

PIERRE LANNERET
(CAMILLE)

Gli internazionalisti del «terzo campo» in Francia contro la guerra 1939-1945

Prefazione di Dino Erba

Il nemico è in casa nostra, ieri e oggi

Appendice di Henri Simon

Pierre Lanneret (Camille) Biografia di un militante

II serie blu Quaderni di *pagine marxiste*

COPERTINA

Illustrazione di Käthe Kollwitz «Mai più guerra!»

II serie blu

Quaderni di ***pagine marxiste***

Pierre Lanneret (Camille)

Gli Internazionalisti del «terzo campo» in Francia contro la guerra

Titolo originale: *Les internationalistes du «troisième camp» en France pendant la seconde guerre mondiale,*

Éditions Acratie, La Bussière-Vienne, 1995

Traduzione e note di Dino Erba

Prima edizione: marzo 2010

Supplemento a Pagine Marxiste n. 23, dicembre 2009

Stampa: Prontostampa, Fara Gera d'Adda (BG)

pagine marxiste

GIORNALE COMUNISTA INTERNAZIONALISTA

Registrazione 713 del 1.12.2003 del tribunale di Milano

E-mail: redazione@paginemarxiste.it

Sito internet: www.paginemarxiste.it/

INDICE

Il nemico è in casa nostra, ieri e oggi <i>Dino Erba</i>	5
<i>Premessa</i>	12
Gli internazionalisti del «terzo campo» <i>Pierre Lanneret</i>	15
Socialisme ou Barbarie (<i>H. S.</i>)	56
Pierre Lanneret alias Camille. Biografia di un militante <i>Henri Simon</i>	60
Sigle	85
Indice dei nomi	87

IL NEMICO È IN CASA NOSTRA, IERI E OGGI

Quando scoppiò la guerra, il 1° settembre 1939, Pierre Lanneret aveva 18 anni e, nel giro di pochi mesi, vide crollare tragicamente il mondo politico in cui, come molti altri, aveva riposto le proprie speranze. Un mondo che non aveva ancora digerito la *débâcle* del Fronte Popolare, cullato da illusioni di redenzione sociale che affondavano le loro radici nello stesso movimento operaio francese, ricco di fiammate ribellistiche ma incline a seduzioni progressiste di stampo razional-positivistico.

Dal 1° settembre 1939 al 22 giugno 1941, la generazione di Lanneret visse un'effimera e travagliata stagione di opposizione alla guerra, dettata solo dalla ragion di Stato della «Patria del Socialismo». Un'opposizione puramente di facciata che, priva di iniziative conseguenti, in grado di assumere un significato proletario e internazionalista, creò solo confusione, disarmando ulteriormente la classe operaia francese, il cui destino immediato fu lo STO¹.

Nel 1942 Lanneret fu inviato a lavorare in Germania e, un anno dopo, fuggì, a suo rischio e pericolo. Altrettanto non fece il suo coetaneo e futuro capo del Partito comunista, Georges Marchais.

Dal 1943, Lanneret, pur vivendo la condizione di renitente, non esitò a prendere contatti con chi alla guerra si opponeva, con i fatti, e non solo con le parole. Erano piccoli nuclei di proletari e di rivoluzionari, francesi, tedeschi, austriaci, italiani, spagnoli e *metechi*, che facevano propria l'indicazione di Karl Liebknecht: «Il nemico è in casa nostra». Fu un'importante esperienza, di cui Lanneret ci lascia una preziosa testimonianza.

Gli orrori della Seconda guerra mondiale hanno coperto come una cappa di piombo le responsabilità politiche di chi, di quegli orrori, fu complice e, spesso, artefice, pur dichiarandosi nemico della guerra e amico dei popoli oppressi e della libertà.

Dall'inizio degli anni Venti, il movimento operaio europeo aveva subito profonde lacerazioni, che avevano ostacolato lo sviluppo di una strategia unitaria, in un momento in cui nel campo borghese prevalevano tendenze reazionarie, non solo con il fascismo, ma anche con la riconversione moderata dei governi democratici, nonché dei partiti socialisti. I partiti

¹ *Service de Travail Obligatoire* (STO - Servizio di lavoro obbligatorio). In tutti i paesi soggetti a occupazione, la Germania impose il lavoro coatto, reclutando forzatamente uomini e donne per sostituire la forza lavoro tedesca, mobilitata sui vari fronti. Il governo di Vichy fu l'unico che provvide direttamente al reclutamento, per mezzo dello STO, indipendentemente dalle disposizioni germaniche. Su circa 650mila lavoratori e lavoratrici francesi «STO», da 25 a 35mila persero la vita lavorando in Germania.

comunisti, grandi e piccoli, si erano via via trasformati in strumenti della diplomazia sovietica e, seguendone i chiari di luna, avevano favorito le peggiori soluzioni, culminando nell'avvento del nazismo in Germania.

Evento, quest'ultimo, che portò a un'inversione di tendenza, anch'essa legata agli interessi sovietici, ma con conseguenze ancora più devastanti rispetto al passato. In nome di una comune lotta contro il fascismo, il punto di approdo fu il Fronte Popolare. Sul piano interno, i comunisti formarono coalizioni con i socialisti e i democratici progressisti; sul piano internazionale, l'URSS cercò l'alleanza con le grandi «democrazie»: Francia e, soprattutto, Inghilterra, fino ad allora indicata come capintesta dell'imperialismo. I frutti marci si videro in Spagna, dove scivoloni sempre più moderati e antiproletari aprirono la strada a Franco. E, implicitamente, a Hitler.

Cinque mesi dopo la conquista di Madrid (1° aprile 1939), la Germania entra in Polonia (1° settembre 1939), con l'appoggio dell'URSS². Nella primavera 1940, le armate tedesche occupano gran parte dell'Europa e in giugno fanno il loro ingresso a Parigi; l'URSS si accontenta degli Stati baltici. L'organo del PCF, «L'Humanité», è diffuso nella Francia occupata, con l'*imprimatur* della Kommandatur³.

In questi frangenti, l'opposizione alla guerra non ebbe neppure quelle occasioni di confronto internazionale, che ci furono durante la Prima guerra mondiale. Allora, seppur sparute, le pattuglie che poterono incontrarsi a Zimmerwald (5-8 settembre 1915) e a Kienthal 24-30 (aprile 1916), rappresentavano i partiti socialisti di diversi Paesi, in cui erano presenti tendenze contrarie alla guerra e disposte a scendere in campo per farla finire⁴. Nel desolante contesto della Seconda guerra mondiale, diventano quindi ancor più rilevanti i coraggiosi interventi degli internazionalisti francesi, tedeschi e austriaci, che Lanneret indica con l'espressione «Terzo Campo»⁵, per sottolineare la loro lotta convergente contro il capitalismo e contro lo stalinismo.

² ARTURO PEREGALLI, *Il patto Hitler-Stalin e la spartizione della Polonia*, Erre Emme, Roma, 1989.

³ DENIS PESCHANSKI (a cura di), *Vichy 1940-1944: quaderni e documenti inediti di Angelo Tasca*, Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, Milano, 1986; in particolare: ANGELO TASCA, *Le PCF, l'occupation et la "guerre impérialiste"*, p. 351 e ss.

⁴ Cfr. ALFRED ROSMER, *Il movimento operaio alle porte della prima guerra mondiale. Da Zimmerwald alla Rivoluzione Russa*, Jaca Book, Milano, 1983.

⁵ L'espressione «Terzo Campo» (*Third Camp*) fu usata nei primi giorni della Seconda guerra mondiale da Max Shachtman, trotskista dissidente americano, che giudicò l'intervento sovietico in Polonia, a fianco della Germania, frutto di una politica altrettanto imperialista. Contro le due coalizioni in guerra (da una parte Inghilterra e Francia e dall'altro Germania, Urss e Italia), Shachtman proponeva un fronte anti imperialista, costituito dalla classe operaia e dai popoli oppressi delle colonie.

Al «Terzo Campo» appartengono a pieno diritto i raggruppamenti internazionalisti presenti in Italia e in Grecia, di cui parla Arturo Peregalli⁶. Un altro esempio viene dall'Olanda, dove, all'inizio della guerra, un coraggioso gruppo consiliarista di Amsterdam pubblicò regolarmente un bollettino dal titolo «Lettere ai soldati», in cui si affermava: «Noi operai di tutti i paesi, vogliamo vivere e lottare contro il nostro nemico nel nostro paese, contro il capitalismo olandese»⁷. A partire dal maggio 1940, l'occupazione tedesca ridusse ai minimi termini le attività organizzate, almeno fino al 1944. Ci furono tuttavia alcune importanti iniziative da parte del Marx-Lenin-Luxemburg-Front (MLL-Front), sorto per impulso di Henk Sneevliet⁸, che ai due fronti imperialisti, contrapponeva il «Terzo Fronte» (*Derde Front*), quello del proletariato. In quei tragici momenti, il MLL-Front ebbe una rapida evoluzione, che lo portò alla formazione del *Communistenbond Spartacus*, decisamente orientato verso il comunismo dei consigli.

Anche in altri Paesi, si ebbero movimenti e iniziative contro la guerra. In alcuni casi furono ferme denunce politiche da parte di singoli militanti, come avvenne in Inghilterra, quando Marie Louise Berneri e Vera Brittain si scontrarono con Geoge Orwell, fautore degli apocalittici bombardamenti a tappeto sulla Germania⁹. In altri casi, ci furono lavoratori che, scendendo in sciopero, ruppero la tregua sociale imposta dai

⁶ ARTURO PEREGALLI, *L'altra Resistenza. Il PCI e le opposizioni di sinistra 1943-1945*, Graphos, Genova 1991 e ARTURO PEREGALLI, *Contro Venti e maree. La Seconda Guerra mondiale e gli internazionalisti del «Terzo Fronte»*. *Capitolo Quinto – Grecia: Aghis Stinas e l'Unione Comunista Internazionalista*, Colibri, Milano, 2002. Il titolo di questo libro richiama volutamente quello di Lanneret, riproponendo l'espressione «Terzo Campo» o «Terzo Fronte».

⁷ Cfr. PHILIPPE BOURRINET, *Alle origini del comunismo dei consigli. Storia della sinistra marxista olandese*, Graphos, Genova, 1995, p. 330.

⁸ **Hendricus Josephus Franciscus Marie Sneevliet**, conosciuto come Henk Sneevliet - detto Maring. (1883-1942). Fin da giovane fu attivo nel movimento socialista e sindacale, in Olanda e in Indonesia (allora Indie olandesi), contribuendo alla costituzione del Partito Comunista Indonesiano (PKI). Nel 1927 ruppe con il Comintern e costituì una propria organizzazione (*Revolutionair Socialistische Arbeiders Partij - RSAP*) che, dapprima, fu in contatto con Trotsky, poi si unì alla cosiddetto Bureau di Londra (vedi nota 60). All'inizio dell'occupazione tedesca, organizzò un gruppo di resistenza, il Marx-Lenin-Luxemburg-Front (MLL-Front), che si impegnò nello sciopero del febbraio 1941 contro la deportazione degli ebrei. Individuato tra gli organizzatori, fu arrestato dai nazisti e fucilato il 13 aprile 1942, con altri militanti del MLL-Front. Cfr. PHILIPPE BOURRINET, *Alle origini del comunismo dei consigli*, op. cit., pp. 339 e ss.

⁹ MARIE LOUISE BERNERI e VERA BRITAIN, *Il seme del caos. Scritti sui bombardamenti di massa (1939-1945)*, A cura e con introduzione di Claudia Baldioli, Edizioni Spartaco, Santa Maria Capua a Vetere (Caserta), 2004. GEORGE ORWELL, *Sinistra, hai tradito i valori della patria*, «Corriere della Sera», 8 agosto 2008, p. 48.

governi di guerra, mettendo in primo piano i propri interessi. Sappiamo di scioperi negli USA e nelle colonie inglesi in Africa e in India¹⁰, ma di tanti altri episodi di «anti-collaborazionismo» poco o nulla sappiamo.

Dopo il 1945, nuove guerre si sono succedute, toccando la Corea il Vietnam la Palestina, accendendo via via numerosi altri focolai, seppure di più breve durata. L'Europa non è stata neppure sfiorata da eventi bellici, solo inizialmente, significativi interventi hanno riguardato le vecchie potenze coloniali, Inghilterra e Francia, nel tentativo di conservare brandelli dei loro imperi. Ben presto, il preminente ruolo di «signore della guerra» fu occupato dagli Stati Uniti e, contro di loro, si sono indirizzate le campagne anti imperialiste a senso unico che, dagli anni Cinquanta, hanno nascosto la posizione altrettanto imperialista di altri Paesi, tra cui l'Italia¹¹. Fino agli anni Novanta, il Partito comunista italiano e gran parte dei raggruppamenti della Nuova sinistra presentavano l'Italia come una sorta di colonia yankee, sostenendo implicitamente la riaffermazione strisciante dell'imperialismo nostrano: imperialismo «straccione», ma pur sempre imperialismo.

Man mano che il «secolo breve» si avviava alla fine ed emergeva netto il ruolo dell'Italia nel «concerto delle Potenze», l'anti imperialismo a senso unico mostrava gambe sempre più corte, lasciando il posto a un vago pacifismo. Ma in un breve lasso di tempo, il pacifismo, dopo le oceaniche manifestazioni contro l'aggressione USA all'Irak, cui è partecipe l'Italia (15 febbraio 2003), è rifluito di fronte all'intervento italiano in Libano (agosto 2006, Missione UNIFIL), voluto dal governo di centro-sinistra. Molti pacifisti hanno finito per condividere la foglia di fico umanitaria che, in questi anni, copre gli interventi militari a danno di altri popoli. Forse perché, con l'intervento in Libano, l'Italia rivendica il proprio ruolo di Potenza mediterranea, manifestando anche autonomia dagli USA.

Durante i governi di centro-sinistra, cui hanno partecipato, gli eredi del PCI (Rifondazione Comunista, Partito dei Comunisti Italiani e il loro *entourage*) si sono mostrati sempre più conniventi con le aggressioni imperialiste. Nell'ottobre 1998, Rifondazione Comunista si

¹⁰ Negli USA, vedi DANIEL GUÉRIN, *Il movimento operaio negli Stati Uniti*, Editori Riuniti, Roma, 1975, p. 91 e ss. Nelle colonie inglesi in Africa e, soprattutto, in Kenya, vedi HOSEA JAFFE, *Africa. Movimenti e lotte di liberazione*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano, 1978, pp. 42-43; altrettanto avvenne in India, malgrado le ambiguità di Gandhi e, in particolare, di Nehru, vedi JAN ROMEIN, *Il secolo dell'Asia. Imperialismo occidentale e rivoluzione asiatica nel secolo XX*, Einaudi, Torino, 1969, p. 356. Scioperi ci furono anche in l'Italia (marzo 1943) e nei Paesi occupati dall'Asse, come l'Olanda, ma a questi scioperi fu dato un arbitrario significato «antifascista».

¹¹ Cfr. D(INO) E(RBA) e CALUSCA CITY LIGHTS (a cura di), *Le guerre dell'imperialismo italiano. Lotte proletarie e prospettiva internazionalista*, Calusca City Lights, Milano, 2008, pp. 22-23.

spaccò sulla fiducia al governo Prodi e nacque il Partito dei Comunisti italiani (Cossutta e Diliberto) che, entrato nel successivo governo D'Alema, nel marzo 1999 sostenne l'intervento nel Kosovo (Operazione Arcobaleno), con i conseguenti bombardamenti della Serbia. Un suo rappresentante, Paolo Guerrini, era sottosegretario alla Difesa. Nel febbraio 2007 (secondo governo Prodi), i parlamentari di Rifondazione comunista e dei Comunisti italiani furono quasi tutti unanimi (due sole defezioni) nel votare i crediti per la guerra in Afghanistan¹².

Comunque giustificata, la riconversione filo imperialista di Rifondazione e dei Comunisti italiani ha finito per erodere i consensi e le simpatie, che essi avevano riscosso sull'onda del movimento «*No global*» (Genova, 22 luglio 2001). Il loro tracollo si rivelò il 9 giugno 2007, quando alla manifestazione di Roma, contro la visita in Italia del presidente americano George Bush, brillò la loro assenza. E ci mancherebbe altro... La manifestazione, pur numericamente inferiore a quelle precedenti, raccolse comunque migliaia di persone, ma soprattutto segnò una svolta con il recente passato, rompendo con i «sinistri» amici del governo di centro-sinistra. Un consistente spezzone si riunì dietro lo striscione: «No Bush No Prodi – Il nemico è in casa nostra». L'iniziativa era nata dalla confluenza di alcuni raggruppamenti politici, presenti a Milano, Roma, Napoli, Torino, Genova, La Spezia. Da allora, l'indicazione «Il nemico è in casa nostra» è apparsa in altre occasioni e in altre località.

Sono piccoli segnali, ma tanto più importanti in un'epoca che vede la guerra assumere caratteristiche del tutto diverse rispetto al passato, anche recente, confondendo ancor più le acque nello schieramento proletario. Il «crollo del muro» ha posto fine al mito della potenza sovietica, lasciandone solo le macerie¹³, e ha aperto un nuovo scenario.

Nonostante il loro declino economico, aggravato dalla crisi, gli Stati Uniti dispongono di un apparato militare assolutamente incommensurabile nei confronti delle altre Potenze, grazie al quale detengono una posizione che non può essere messa in gioco secondo le precedenti logiche belliche, in cui si affrontavano opposte e ben definite coalizioni di Stati¹⁴. In seguito a questa evoluzione dei rapporti inter statali, oggi, si parla di guerra asimmetrica¹⁵.

¹² Sulle metamorfosi interventiste della sinistra, cfr. GASPARE DE CARO – ROBERTO DE CARO, *La Sinistra in guerra*, Colibrì, Paderno Dugnano (Milano), 2007.

¹³ Cfr. DINO ERBA, *Il mito della potenza sovietica. Un grande inganno ai danni dei proletari dell'Est e dell'Ovest*, All'Insegna del Gatto Rosso, Milano, 2009.

¹⁴ Cfr. *La guerra planetaria degli Stati Uniti d'America*, «N+1», n. 6, dicembre 2001.

¹⁵ Cfr. QIAO LIANG - WANG XIANGSUI, *Guerra senza limiti. L'arte della guerra asimmetrica fra terrorismo e globalizzazione*, A cura del generale Fabio Mini, Editrice Goriziana, Gorizia, 2001.

Oggi, la guerra assume modalità e forme assolutamente differenti rispetto al passato, anche se alcune tendenze erano già presenti, soprattutto nella Seconda guerra mondiale, quando gli Alleati, principalmente, sostennero nei Paesi occupati dall'Asse movimenti di resistenza¹⁶. Scelta tattica che comportava sicuramente alcuni rischi, causati dalle spinte classiste, se non rivoluzionarie, presenti nei movimenti partigiani di alcuni Paesi, *in primis* l'Italia. Ma questa constatazione non deve stupire, dal momento che la natura stessa del modo di produzione capitalistico si presenta in modo assolutamente contraddittorio, in tutte le sue manifestazioni¹⁷.

Venendo ai tempi nostri, l'azione dell'11 settembre 2001 contro le *torri gemelle* è un perfetto esempio di guerra asimmetrica, frutto di una strategia elaborata a Washington ma poi adottata dai suoi antagonisti, con conseguenze tutt'altro che scontate.

Ci troviamo di fronte a un ginepraio in cui è facile cadere in preda a forti suggestioni: i crimini dell'imperialismo yankee sono sotto i nostri occhi. Ma questi crimini nascono anche (e forse soprattutto) per la complicità di molti «anti imperialisti», che conducono un gioco altrettanto sporco sulla pelle delle masse proletarie dei Paesi su cui si abbatte nelle forme più feroci la rapina, lo sfruttamento e l'oppressione da parte della borghesia internazionale. Sia essa italiana o palestinese, cristiana o islamica, è sempre borghesia. E nessun cedimento deve essere ammesso.

Ieri come oggi, la nostra parola d'ordine è:
«Il nemico è in casa nostra».

Dino Erba

*Con l'occasione ringraziamo Henri Simon
per la preziosa collaborazione*

¹⁶ Cfr. DINO ERBA, *Il bene può venire dal male, Forze sociali e ruolo dei servizi segreti nel corso della Seconda guerra mondiale*, All'Insegna del Gatto Rosso, Milano, 2009.

¹⁷ Durante la Prima guerra mondiale, come esempio di guerra asimmetrica, si può considerare il permesso accordato dalla Germania al transito del treno che portava in Russia Lenin e una scelta schiera di rivoluzionari, con il proposito di favorire l'uscita della Russia dal conflitto. La pace ci fu, ma ci fu anche la rivoluzione. In quelle circostanze fu significativa l'azione svolta da Parvus a favore della Germania, cfr. PIETRO A. ZVETEREMICH, *Il grande Parvus*, Garzanti, Milano, 1988.

Tra la fine del 1994 e l'inizio del 1995, il testo di Lanneret sugli internazionalisti in Francia durante la guerra fu pubblicato in inglese (Third Camp Internationalists in France During The Second World War, Phoenix Press, Londra) e in francese (Les internationalistes du «troisième camp» en France pendant la seconde guerre mondiale, Éditions Acratie, La Bussière-Vienne, 1995). In precedenza, quando si stabilì negli Stati Uniti, Lanneret aveva fatto circolare una versione in inglese del suo scritto, che fu poi tradotta in francese e pubblicata da «Les Cahiers Léon Trotsky» (n. 39, settembre 1989), firmato Ernest Rayner, togliendo però i passi riguardanti il movimento trotskista¹⁸.

Estremamente scrupoloso, delle sue esperienze e relazioni Lanneret conservò un'ampia documentazione, oggi conservata presso l'Università di Stanford (California, USA).

¹⁸ «Tempus Fugit», n. 1, Parigi, maggio 2003, p. 11.

PREMESSA

Le pagine che seguono descrivono succintamente le attività dei nuclei internazionalisti del «terzo campo» in Francia, durante la Seconda guerra mondiale. Non siamo a conoscenza di alcun altro studio esaustivo su questo argomento. Jean Rabaut¹⁹ dedica qualche accondiscendente riga (e non priva di errori) agli internazionalisti, mentre Yvan Craipeu²⁰ ne parla più diffusamente e senza pregiudizi, ma. Per esempio, confonde il «gruppo Laroche» (Groupe Révolutionnaire Proletarien - Union des Communistes Internationalistes, GRP-UCI) con i CR (Communiste Révolutionnaire) [vedi poi]. Di conseguenza questo piccolo capitolo di storia rivoluzionaria è poco conosciuto, anche negli ambienti dell'estrema sinistra²¹. Il nostro contributo si propone di rimediare, almeno parzialmente, a questa lacuna, nell'attesa che gli specialisti possano fare ricerche negli archivi privati e pubblici, e abbiano voglia di parlare con i superstiti.

Da questo studio, si devono assolutamente escludere i gruppi trotskisti. Per tutta la durata della guerra, seppure con sfumature talmudiche, i trotschisti hanno continuamente proclamato il loro sostegno allo Stato operaio e hanno continuamente esaltato i successi delle sue armate, nonché il ruolo rivoluzionario che quello Stato avrebbe potuto svolgere. Prima, durante, dopo i trotskisti hanno continuamente elargito suggestivi consigli, lanciato appelli per la creazione di un fronte unito, promesso il loro sostegno, condizionato o totale, alla classe dirigente russa e al suo agente francese, il Partito comunista. Dobbiamo tuttavia dire che, seppur nell'ambito di questo schema

¹⁹ JEAN RABAUT, *Tout est possible! Les «gauchiste» français 1922-1944*, Denoel, Paris, 1974.

²⁰ YVAN CRAIPEAU, *Contre vents et marées. Les révolutionnaires pendant la Deuxième guerre mondiale*, Savelli, Paris, 1977, YVAN CRAIPEAU, *La Libération conquise 1944-1947*, Savelli-Syros, Paris, 1978.

²¹ Lanneret usa indifferentemente i termini *extrême-gauche* (estrema sinistra), *ultra-gauche* e *gauchiste*. Tuttavia, nel corso degli anni, in Francia, questi termini hanno assunto significati più definiti. *Ultra-gauche* (ultra sinistra o sinistra comunista) indica le correnti della sinistra comunista radicale che ruppero, fin dall'inizio, con la Terza Internazionale, ovvero la Sinistra comunista tedesco-olandese e la Sinistra comunista «italiana», benché per quest'ultima la rottura fu formalmente meno immediata. I punti critici furono: la natura economico-sociale dell'URSS, il parlamentarismo e il sindacato. Dopo il Sessantotto, il termine *gauchiste* (vagamente corrispondente all'italiano «extra-parlamentare») ha finito per indicare invece le tendenze che criticarono la Terza Internazionale, senza però rompere, e tentarono di salvare prima l'esperienza sovietica, poi quella cino-maoista. Arrampicandosi sempre più sugli specchi, come fecero i trotskisti. Con tutte le conseguenze che ne derivavano e ne derivano sul piano della pratica politica. [ndr]

ideologico, i trotskisti si sono tenuti sul terreno della lotta di classe per tutti i cinque anni che è durata la guerra, svolgendo una costante e coraggiosa attività illegale. Essi hanno il grande merito di aver avviato un'attività di fraternizzazione propaganda con i soldati tedeschi.

Non abbiamo intenzione di soffermarci ulteriormente sui trotskisti, sulle loro attività disponiamo di una ricca documentazione, compresa la riproduzione delle loro pubblicazioni clandestine. Diciamo solo che le divergenze tra i trotskisti e la sinistra detta «ultra» avevano e mantengono contorni nebulosi.

Per poter affrontare gli anni della guerra, dobbiamo vedere che cosa era avvenuto prima. Per questo, facciamo precedere da una breve storia sulle diverse correnti politiche tra le due guerre, certo c'è il rischio di cadere in facili generalizzazioni: venti anni di storia sociale non si possono riassumere in poche pagine²². In linea di massima, nelle indicazioni bibliografiche, abbiamo ridotto al minimo le fonti in inglese.

Nella situazione di quegli anni di guerra, è stato impossibile indicare le prime prese di posizione della Sinistra Internazionale (i bordighisti). Poiché questa corrente politica, assolutamente originale, è poco conosciuta negli Stati Uniti²³, abbiamo ritenuto che fosse utile un spazio più ampio anche se, per certi versi, non corrisponde al ruolo che essa ebbe durante la guerra.

²² Abbiamo fatto nostra questa osservazione e abbiamo cercato di dare le maggiori informazioni riguardo il periodo considerato. Ci scusiamo per le eventuali (inevitabili) lacune, che cercheremo di colmare con le indicazioni bibliografiche. [ndr]

²³ La prima edizione «americana» ha sicuramente favorito la conoscenza della Sinistra comunista «italiana» negli ambienti dell'*ultra-gauche* USA. [ndr]

Nel 1914, alla vigilia della Prima guerra mondiale, nacque l'*Union sacrée*, espressione che indicava l'abbandono della lotta di classe e la conseguente partecipazione delle organizzazioni socialiste allo sforzo bellico, a fianco della borghesia. La successiva maschera dell'*Union sacrée* cadde nel luglio 1935, quattro anni prima della Seconda guerra mondiale. E quindi, come nel 1914, emerse la necessità di combattere il militarismo prussiano. Nel 1935, si utilizzò l'antifascismo per condurre la classe operaia a nuovi massacri. Cos'era successo alle organizzazioni della classe operaia, che dal 1918 avevano giurato di opporsi a un'altra guerra?

IL PARTITO SOCIALISTA SFIO - SECTION FRANÇAISE DE L'INTERNATIONALE OUVRIÈRE

Partito d'insegnanti, di funzionari e di piccoli artigiani, più che partito di proletari, in alcune regioni il Partito Socialista (PS) poteva comunque contare su di un elettorato operaio. Al congresso di Tours (1921), durante il quale la maggioranza si era costituita in Partito Comunista (PCF), questi socialdemocratici disponevano di un terzo dei mandati. Aiutati dalla crisi permanente del PC, avrebbero presto recuperato il terreno perduto e ripreso il sopravvento sui partigiani di Mosca. Grazie alle proprie tradizioni e all'alleanza con il Partito radicale²⁴, godevano di una rappresentanza parlamentare significativa.

A Tours, sotto la pressione dei militanti di base radicalizzati dalla guerra e dalla Rivoluzione russa, i socialisti cercarono di giustificare le scelte del passato e fecero promesse per il futuro. In realtà, essi non impararono un bel niente e scordarono tutto. Il partito era l'ala sinistra

²⁴ Al momento della fondazione (1901) il Partito Repubblicano Radicale e Radical-Socialista (come indica la denominazione ufficiale) fu una coalizione informale, che rappresentava la sinistra della democrazia borghese. Il partito sostenne alcune riforme di struttura (nazionalizzazioni), si pose come «difensore della Repubblica» e fu all'inizio fortemente anticlericale. La sua base elettorale era in provincia, presso i contadini e le classi medie. Il partito non aveva sostanzialmente adesioni individuali, era un partito di notabili, di comitati elettorali, con una disciplina lasca, sia in parlamento sia nelle circoscrizioni, ciò consentì ai radicali di spostarsi da destra a sinistra secondo necessità. Durante la guerra, il partito scontò il suo opaco trasformismo e scomparve dalla scena politica francese.

del radicalismo borghese: libero da qualsiasi impegno rivoluzionario programmatico e strategico e libero anche da ogni responsabilità nello Stato borghese, il Partito socialista²⁵ manovrava su una linea centrista accordando o rifiutando il suo sostegno alle effimere coalizioni di governo. Boris Souvarine²⁶ descrisse il partito come diviso tra riformisti senza riforme e rivoluzionari senza rivoluzione.

L'apparato del partito era abbastanza forte per tollerare un'ala sinistra scalpitante, che apportava dinamismo e vernice radicale – quanto basta – alla vecchia organizzazione. Come da consuetudine, il PS votò contro i crediti militari²⁷ ma nessuno dubitava dello zelo di questo partito nell'adempiere, come nel 1914, ai suoi obblighi patriottici, qualora gli fosse stato richiesto.

²⁵ La corrente «massimalista» socialista trovò in Italia un laboratorio floridissimo per il proprio sviluppo. Questa corrente, pur navigando nella più completa tempesta di idee (rivoluzione-riforme, violenza di classe-pacifismo, dittatura del proletariato-democrazia socialista) rappresentò una delle tendenze più significative del biennio rosso (1920-21). Al suo interno vi era una componente di sinistra detta «terzina», perché pur non essendo comunista si sentiva vicina alle tesi della Terza Internazionale. Per capire «l'anima» massimalista, cfr. EZIO RIBOLDI, *Vicende socialiste, trent'anni di storia italiana nei ricordi di un deputato massimalista*, Azione Comune, Milano, 1964. Ne riportiamo un passo: «Discutendo una volta con Lenin dei problemi della rivoluzione in Italia, Lazzari (storico rappresentante del massimalismo di sinistra, ndr), alle sollecitazioni del capo bolscevico di occupare le fabbriche, disse: “e poi che ce ne faremo degli industriali?”, e Lenin: “Liquidateli!”. “*Maschiur Lenin* – replicò in milanese Lazzari – *nun milanes semm brava gent*”. I massimalisti erano in fondo dei democratici punti dalla tarantola rivoluzionaria. L'ultima propaggine che si richiamava all'esperienza massimalista può essere individuata, in Italia, nel PSIUP (Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria), di matrice «leninista democratica», senza essere collegato organicamente con il PCI. Per un'analisi del massimalismo italiano, vedi: DINO ERBA, *Milano, tra riformismo e massimalismo*, introduzione a MIRELLA MINGARDO, *Comunisti a Milano 1919-1923. La Sinistra milanese di Bruno Fortichiari e Luigi Repossi dalla formazione del PCd'I all'ascesa del fascismo*, di prossima pubblicazione. [ndr]

²⁶ **Boris Souvarine** - vero nome Boris Lifschitz (Kiev 1895 – Parigi 1984). Esponente politico, fu tra i fondatori del Partito Comunista Francese e tra i primi a cogliere l'involuzione della rivoluzione russa. Animò una corrente critica che, seppur con un orientamento sostanzialmente democratico, nei primi anni Trenta produsse importanti studi, tra cui il libro, sul Partito Comunista Russo (bolscevico). BORIS SOUVARINE, *Stalin* Adelphi, Milano, 1983 [2^a 2003]. [ndr]

²⁷ LÉON BLUM, *For all Mankind*, Viking Press, New York, 1946: «È vero che in uno spirito di fedeltà rituale ad un simbolo tradizionale, il Partito socialista parlamentare ebbe la consuetudine di votare contro i crediti militari sapendo bene che ciò non avrebbe impedito che fossero votati e non c'è dubbio che questo comportamento fosse piuttosto ipocrita». Più avanti, Blum spiega come una volta al potere organizzò il riarmo francese.

IL PARTITO COMUNISTA SFIC - SECTION FRANÇAISE DE L'INTERNATIONALE COMMUNISTE

Fin dalla sua nascita, nel 1921, il PCF era una formazione politica eterogenea, dove piccoli borghesi pacifisti poterono affiancare sindacalisti rivoluzionari. Molti non comprendevano pienamente le implicazioni della loro adesione al Komintern che, nel giro di pochi anni, modellò il partito per farne un docile strumento di Mosca. Il segretario generale, Ludovic-Oscar Frossard, lasciò il partito nel gennaio 1923, nel momento in cui veniva espulsa l'ala destra. Il partito aveva già perso la metà dei suoi aderenti, ma la bolscevizzazione²⁸ procedeva. Nel 1924 amici e partigiani di Trotsky furono esclusi o si dimisero. In seguito, le ultime vestigia dell'antica organizzazione socialista sparirono: la priorità fu data alla formazione delle cellule di fabbrica, la conseguenza fu che il numero dei funzionari crebbe di pari passo alla loro autorità²⁹.

Il partito si batteva con veemenza contro l'occupazione della Ruhr e più tardi³⁰ contro la guerra nel Rif³¹. La repressione contribuì a serrare i ranghi, ma altrettanto non avvenne nella direzione. Nel 1926, il bolscevizzatore Albert Treint³², sospettato di zinovievismo³³, venne eliminato, dando inizio al «terzo periodo»: fu il momento della linea «classe con-

²⁸ Con il termine bolscevizzazione si indica l'allineamento dei partiti comunisti alla politica sovietica, avvenuto attraverso la pressione del Komintern. [ndr]

²⁹ La struttura basata sulle cellule di fabbrica, rispetto alle sezioni territoriali, finiva per aggravare la compartimentazione della base operaia che, al di fuori del luogo di lavoro, non aveva molte altre occasioni di confronto collettivo. Di conseguenza, il legame con il partito era nelle mani dei funzionari. [ndr]

³⁰ ROBERT WOHL, *Poincaré sauve le PCF*, in *French Commission in the Malcing, 1914-1924*, Stanford University Press, 1966, pp. 314-316. [Bibliografia eccellente]

³¹ Zona montuosa della costa mediterranea del Marocco. Nella prima metà degli anni Venti, ci fu una sollevazione delle popolazioni, in gran parte berbere, contro il dominio coloniale francese e spagnolo. Nonostante la violenta repressione, la Repubblica del Rif resistette per cinque anni (1921-1926). [ndr]

³² **Albert Treint** – detto Il capitano (1889-1971). Dopo essere stato il principale autore della bolscevizzazione del PCF, nel 1928 entrò in contrasto con il Partito animando, insieme a Suzanne Girault, l'opposizione di sinistra. Nei primi anni Trenta, partecipò ad alcune iniziative nell'ambito delle formazioni trotskiste, infine nel 1934 rientrò nel Partito socialista, assumendo posizioni pacifiste e antistaliniste.

³³ **Grigorij Evseevič Zinov'ev** – suo vero nome Apfelbaum (1883 – 1936). Rivoluzionario bolscevico, dal 1907 in stretto rapporto con Lenin. Fu il primo presidente dell'Internazionale Comunista. Dopo la morte di Lenin (1924), fu uno dei protagonisti dello scontro per la direzione del partito e dello Stato; dapprima in contrasto con Trotsky, si unì a quest'ultimo quando i giochi erano ormai fatti (1926) e Stalin, non ebbe difficoltà a emarginarlo. Cfr. Per una descrizione delle lotte all'interno del Partito bolscevico e del governo sovietico, cfr. EDWARD H. CARR, *Il socialismo in un solo paese. I. La politica interna 1924-1926*, Einaudi, Torino, 1968, in particolare la Parte Terza: *La lotta all'interno del partito*. [ndr]

tro classe» e dei violenti attacchi contro il PS. Avventurismo e settarismo portarono a un secondo catastrofico declino del PC, che contava appena trentamila membri all'inizio del 1934, riuscendo tuttavia a conservare le proprie roccaforti operaie nella cintura rossa di Parigi.

Nel 1931 cominciò la scalata di Maurice Thorez, affiancato, da parte del Komintern, da un collegio occulto di sorveglianza diretto dal cecoslovacco Edmund Fried-Clément, che non lasciò Thorez fino alla guerra. Thorez regnò sul PC francese fino alla sua morte, avvenuta nel 1964. Sotto la sua direzione, il PC attuò il grande rinvigorismento preconizzato dal Komintern e passò da una vigorosa propaganda antimilitarista a una politica di difesa nazionale. Alla fine del 1934 questo partito registrò un modesto aumento dei suoi aderenti, che divenne vertiginoso tra il 1936 e il 1938.

LE OPPOSIZIONI COMUNISTE

Al momento della fondazione del PC francese, il prestigio di Trotsky era quasi pari a quello di Lenin. Trotsky conosceva il Paese e durante la guerra aveva incontrato i primi internazionalisti: Alfred Rosmer, Pierre Monatte ecc. Quando la campagna contro di lui, in atto in Russia, attraverso il Komintern si estese alla Francia, ci furono persone disposte a sostenerlo. Tuttavia, il partito francese aveva una visione deformata di quanto accadeva in Russia e Trotsky stesso non incoraggiava i suoi amici a organizzare con chiarezza e determinazione la lotta contro l'Internazionale. Imbavagliati dall'apparato del partito, già abbastanza potente, gli amici di Trotsky quando lasciavano il partito o ne venivano esclusi non furono in grado di dar vita a un'opposizione coerente. Monatte, Rosmer, Boris Souvarine, Magdeleine Paz³⁴ e altri trovarono un sostegno presso piccoli gruppi di militanti. Seppure solidali con Trotsky, non ne condividevano tutte le opinioni in merito alla crisi russa, alla rigenerazione del Komintern o all'eterno valore dell'esperienza bolscevica.

Nel 1929, «il Vecchio» (così era soprannominato Trotsky) si appoggiò a un gruppo di fedeli discepoli che pubblicava «La Vérité» e che fondò la Ligue communiste. Nonostante la frenetica attività, non riuscirono a raggruppare i numerosi comunisti che continuamente

³⁴ Militanti dell'estrema sinistra francese, alcuni come Monatte e Rosmer legati al filone sindacalista rivoluzionario, molto sviluppato a livello teorico in Francia, altri come Souvarine legati a una visione socialista antiautoritaria. Sulle opposizioni di sinistra del PCF: MICHEL OLIVIER (MICHEL ROGER), *La Ligue Communiste et la Fraction de Gauche (Treint-Marc) 1930-1932. Tâches et fonctions d'une fraction communiste*, Paris, 2004. [ndr]

rompevano con il PC, restando un piccolo gruppo in preda a conflitti personali e politici. Ci fu allora una proliferazione di gruppi d'opposizione isolati.

Spesso, questi gruppi contavano personalità eccezionali, messe a margine del partito, che a sua volta era formato solo in minima parte da operai; restano isolati mentre le divergenze latenti si andarono precisando: verso il 1930 nacquero gruppi che denunciarono l'URSS come capitalismo di Stato e Trotsky come un burocrate in esilio.



Boris Souvarine nel 1926.

Gennaio, 1926, primo numero di «La Révolution Proletarienne», fondata da Pierre Monatte. Inizialmente «rivista sindacalista-comunista poi, a partire dal 1930, «Rivista sindacalista rivoluzionaria».

Vi collaborarono molti esponenti comunisti esclusi dal Partito, tra i quali Alfred Rosmer e Boris Souvarine, e via via molti rappresentanti delle tendenze di sinistra, tra cui Daniel Guérin, Victor Serge, Simone Weil.

DAL 1934 ALLA GUERRA

Descritto come arretrato, malthusiano, speculativo fino all'usura, il capitalismo francese fu colpito duramente dalla depressione mondiale e la classe operaia subì riduzioni di salario e disoccupazione. Il movimento sindacale era debole, diviso, inefficiente³⁵ e ferocemente combattuto dal padronato. Gli scandali finanziari scuotevano il Paese, mentre i politicanti si barcamenavano in effimere coalizioni governative. Una frazione della borghesia sostenne i gruppi di destra, che reclamavano a gran voce «un governo forte». Il fascismo era già stato instaurato in Italia e in Germania. Quale sarebbe stato il prossimo Paese? I partiti operai e i loro sindacati erano ai ferri corti e deludevano i militanti che, da una parte e dall'altra, reclamavano un «riavvicinamento»³⁶.

La crisi politica raggiunse il suo apice il 6 febbraio 1934 quando le leghe di destra si trovarono a un passo dal prendere d'assalto la Camera dei deputati³⁷. Fosse reale o no, la minaccia fascista scosse la sinistra. Fu lanciato un appello per lo sciopero generale, ci furono manifestazioni in cui socialisti e comunisti si incontrarono e fraternizzarono. Ciò nonostante, le direzioni restarono ferme sulle loro posizioni. Il segnale decisivo del cambiamento sarebbe arrivato da Mosca.



*Parigi, febbraio 1934,
manifestazione antifascista.*

Malgrado le spaccate del Komintern, la potenza di Hitler crebbe e Stalin si rese conto del pericolo che essa rappresentava per l'URSS. Si ritornò alla vecchia strategia zarista che prevedeva l'alleanza con la Francia, di modo che la Germania sarebbe stata costretta a combattere su due fronti contemporaneamente. Il Komintern abbandonò la sua tat-

³⁵ Nel 1921, era avvenuta una scissione nella CGT, operata dalla corrente anarchica ed era sorta la Confédération Générale du Travail - Unitaire (CGT-U), alla quale avevano aderito i comunisti, che ne presero poi il controllo. Vedi nota 45. [ndr]

³⁶ La situazione che si creò in occasione del «6 febbraio 1934», con il conseguente riavvicinamento tra PCF e SFIO, è analizzata in DANIEL GUÉRIN, *Fronte popolare rivoluzione mancata*, Jaca Book, Milano, 1974. [ndr]

³⁷ Cfr. WILLIAM SHIRER, *La caduta sella Francia*, Einaudi, Torino, 1971.

tica «classe contro classe» e lanciò un vigoroso movimento antifascista³⁸. Ma prima il PC francese dovette rompere il suo isolamento.

Nel maggio 1934, la «Pravda» accennò in termini favorevoli a un'alleanza social-comunista contro il fascismo. Il PC capi al volo e fece propria questa proposta. A giugno, PC e PS firmarono un patto d'unità d'azione e il PC fece anche allusione alla possibilità di una fusione. Dopo essere stato definito «socialtraditore» fino al giorno prima, l'ingenuo Léon Blum rimase stupefatto da questo voltafaccia accompagnato da un sfoggio di buone intenzioni, ma le occasioni di stupore erano solo all'inizio. In ottobre, gli stalinisti cercarono di sedurre il Partito Radicale e Thorez preparò il terreno del futuro Fronte Popolare. Ma ci volle un'ulteriore spinta di Mosca per accelerare il processo.

Nel maggio 1935, la Francia e la Russia firmarono un trattato di alleanza difensiva, che non portò a una collaborazione militare e fu sempre più attaccato dalla classe dirigente francese, che avrebbe preferito un accordo con Hitler o Mussolini. Perché questo trattato avesse significato, era necessario che la classe operaia desse la sua adesione a una politica di difesa nazionale e Stalin s'incaricò di ottenerla. Apparve un comunicato che affermava:

«Stalin comprende e approva pienamente la politica di difesa nazionale della Francia per mantenere le sue forze armate al livello richiesto dalla sua sicurezza».

Il PC si conformò immediatamente a questa posizione e la rivelazione del tutto imprevedibile del suo patriottismo suggellò l'alleanza con il Partito radicale. Il Fronte Popolare (PC, PS, Partito radicale e sindacati) era nato. Grazie all'instancabile volontà degli stalinisti, il programma era gradito dai radicali, poiché era composto da una buona dose di banalità, che questi ultimi avevano via via avanzato nei decenni precedenti e in compenso erano assai poche le rivendicazioni. Promisero di abbreviare la durata settimanale di lavoro senza diminuzione di salario, assieme ad altre misure che facevano sperare alla classe operaia di recuperare del suo potere di acquisto. L'industria di guerra sarebbe stata nazionalizzata e la Banca di Francia riformata, l'economia stimolata e resa più equa grazie a un sistema fiscale più efficiente. Naturalmente il Fronte Popolare voleva «la pace con la si-

³⁸ Nello stesso periodo, il PCI proponeva un'alleanza tra comunisti e i fascisti della «prima ora», in nome di un generico antagonismo e dell'interesse nazionale. Cfr. *Appello ai fascisti*, «Lo Stato Operaio», agosto 1936, anno X, n. 8. Il testo, più volte pubblicato, ora in: www.iltamburinosardo.it/appello_ai_fascisti/. Per una descrizione generale della politica del Komintern vedi FERNANDO CLAUDIN, *La crisi del movimento comunista. Dal Komintern al Cominform*, Feltrinelli, Milano, 1974.

curezza». I bisogni delle «minoranze» (donne e popoli coloniali) furono dimenticati.

Questo *New Deal* alla francese non mise in pericolo il diritto di proprietà, al punto di mettere in discussione il funzionamento del capitalismo, ciò nonostante la destra francese sabotò stupidamente quest'ultimo tentativo di modernizzare il capitalismo francese.



Le elezioni del maggio 1936 assegnarono una maggioranza impressionante (378 deputati contro 220) al Fronte Popolare. Il PS divenne il più forte partito francese, ma il PC lo seguiva a ruota. Troppo a lungo compromesso con la destra, il Partito radicale fu il grande perdente di

queste elezioni, anche se con 116 deputati poteva sottoporre a ricatto i suoi partner del Fronte Popolare. E lo fece. Blum, che sarebbe diventato il capo del nuovo governo, attese a prendere l'incarico, di modo che i capitalisti poterono organizzare l'esportazione dei loro capitali.

I sindacati si fusero e la classe operaia divenne impaziente. Alla metà di maggio, spontaneamente, iniziarono gli scioperi nella zona di Parigi, si estesero rapidamente e provocarono un gigantesco sommovimento, che coinvolse milioni di lavoratori, di cui la maggior parte non ancora sindacalizzata. In provincia, i padroni erano in preda al terrore quando vedevano i loro operai, da sempre obbedienti, piantare la bandiera rossa in cima alle fabbriche che, per quasi tutto questo periodo, tennero occupate.

Lo stesso avveniva nelle grandi proprietà terriere, i lavoratori agricoli le occuparono, risvegliando tra i grandi proprietari lo spauracchio della confisca della terra.



*Sopra: Renault di Boulogne-Billancourt, giugno 1936.
A destra: Officine Delahaye (Paris), giugno 1936.*

Insensibili a ogni appello al «buon senso», gli scioperanti mettevano in pericolo la fragile alleanza sulla quale poggiava il Fronte Popolare.

La destra paventò la sovietizzazione della Francia quando Blum, finalmente al posto di comando, convocò in tutta fretta i rappresentanti dei lavoratori e del padronato. Si pervenne a un accordo generale sui salari, anche se numerose fabbriche proseguirono lo sciopero per ottenere qualcosa di più. Febbrilmente (e di fronte a un'opposizione puramente simbolica), l'Assemblea votò una serie di leggi sociali: diritto alla contrattazione collettiva, settimana di quaranta ore a parità di salario, ferie pagate e legalizzazione delle rappresentanze dei lavoratori, tutte misure subordinate allo sgombero delle fabbriche occupate e alla ripresa del lavoro. Con successo, il governo, i partiti e i sindacati unirono i loro sforzi, benché alcuni scioperi continuassero fino a luglio³⁹.

Il 9 giugno 1936 Trotsky scrisse: «La rivoluzione francese è cominciata». In luglio constatò che «i lavoratori hanno esercitato una magnifica pressione sulla classe dirigente, ma si sono fermati in mezzo al guado» e prevedeva una seconda ondata, che però non si sarebbe verificata⁴⁰.

Nel 1937, la classe operaia aveva già perso i vantaggi economici ottenuti nel giugno 1936. In seguito alla svalutazione, la situazione economica si era deteriorata e il Partito radicale si avvicinò nuovamente alla destra nel fare ostruzionismo ai progetti finanziari di Blum che, costretto alle dimissioni, vide succedergli governi sempre più conservatori. Il Fronte Popolare finì di esistere⁴¹. I sindacati riflettevano le divergenze che crebbero tra socialisti e comunisti, dapprima a proposito della guerra di Spagna, poi sulla politica estera, dal momento che la destra e una parte dei socialisti erano favorevoli a un'intesa con Hitler. La guerra si profilò all'orizzonte. Gli scioperi del 1938 furono una *debacle*. Il PC si arroccò sulla sua politica di collaborazione di classe, nella speranza di salvare l'alleanza con la Russia. Quando, controvo-

³⁹ LÉON BLUM, *L'Histoire jugera*, Editions de l'Arbre, Montreal, 1943, pp. 294-297.

Blum afferma che, durante i negoziati, gli industriali avevano assunto un atteggiamento dimesso di fronte alle repliche dei capi sindacali. Questi ultimi, in sostanza, dicevano: «Se nel passato, non aveste sistematicamente licenziato dalle fabbriche i nostri aderenti, oggi saremmo in una posizione migliore per dare l'ordine di ritornare al lavoro».

⁴⁰ LEONE TROTSKY, *Dove va la Francia?*, in RENZO DE FELICE, *Il fascismo: le interpretazioni dei contemporanei e degli storici*, Laterza, Bari, 1970.

⁴¹ Per una valutazione della Sinistra italiana sugli sviluppi del Fronte Popolare, vedi in particolare: *Deux ans de gouvernement de Front Populaire en France*, «Octobre», n. 4, maggio 1938, ora in www.ibrp.org/it/texts/1938-05-01/dalle-tesi-sulla-situazione-in-francia/. Vedi anche JEAN BARROT, ALBERT BORCZUK, PHILIPPE RIVIALE, *La légende de la gauche au pouvoir, Le front populaire*, Editions Tête de Feuilles, Paris, 1973

glia, nel 1939 la Francia entrò in guerra, la classe operaia fu ancor più disorientata da un'altra capriola stalinista, nel momento in cui il PC (dopo il patto germano-sovietico) annunciò che la guerra era una guerra imperialista e allora il governo lo mise fuorilegge.

È interessante sottolineare che la stessa Assemblea che, nel giugno 1936 votò le nuove leggi sociali (con il fiato dei lavoratori sul collo), nel luglio 1940 consacrò Pétain e sotterrò la Terza Repubblica. Con i comunisti fuorilegge, alle due camere ci furono solo ottanta oppositori.

Nel giugno 1936, l'azione dei lavoratori aveva costretto la borghesia a concedere nel giro di pochi giorni più di quanto avesse concesso in tutto il mezzo secolo precedente. Come Blum ha riconosciuto deplorandole, le occupazioni delle fabbriche erano un'infrazione della legalità, ma i lavoratori non andarono oltre e si mantennero nei limiti definiti d'amore e d'accordo dai partiti e dai sindacati, ai quali essi avevano aderito in massa, senza metterne in discussione le direzioni. I comitati locali del Fronte Popolare erano composti unicamente da delegati delle diverse organizzazioni e non erano embrioni di contropotere. I lavoratori, apparentemente, credevano di poter vincere il fascismo abbandonando la lotta di classe e alleandosi con gli esponenti illuminati della classe dirigente.

Facilmente, si era tentati d'incriminare «i dirigenti corrotti e traditori» dei partiti operai e di perpetuare la finzione fuorviante di una classe operaia rivoluzionaria, investita di una missione storica, ma costantemente imbrogliata e tradita dai dirigenti che, essa, aveva liberamente scelto. A dire il vero, il PC era abituato a seguire la stessa linea di Mosca, senza vergogna, era capace di abbandonarsi a orge di propaganda patriottica, che imbarazzavano anche i socialdemocratici, senza che nessuno, all'interno dell'apparato facesse obiezioni. Ma la classe operaia aveva abbandonato il PC durante il «terzo periodo», disertificandolo dopo il patto Hitler-Stalin. Nel 1935, e nel corso degli anni seguenti, il PC si sarebbe rafforzato con una rapidità estrema⁴². Le masse risposero con entusiasmo alla riesumazione da parte del PC degli ultimi residui della tradizione giacobina. La triste verità è che, tra i lavoratori, l'internazionalismo e la coscienza di classe erano solo una patina del tutto superficiale, salvo per ciò che riguardava una piccola minoranza, che ora esaminiamo.

⁴² Alla fondazione (1920-21), il Partito Comunista Francese contava 109.000 membri. Ne restavano 55.000 nel 1923 e 28.000 nel 1933. Nel 1934 vi fu un modesto miglioramento (40.000) e la crescita continuò fino ai disastrosi scioperi del 1938: 86.000 nel 1935, 280.000 membri alla fine del 1936 e più di 300.000 alla fine del 1937. ANNIE KRIEGEL, *Les Communistes français*, Seuil, Paris, 1968, p. 31. [ndr]

I RIVOLUZIONARI DAL 1934 ALLA FINE DELLA GUERRA

L'allineamento degli stalinisti alla difesa nazionale e alla collaborazione di classe del Fronte Nazionale provocò reazioni di collera e di condanna, nelle formazioni alla sinistra dei partiti operai tradizionali. Nonostante le profonde differenze, arrivarono a volte a partecipare ad azioni comuni, che erano tutt'altro che entusiasmanti (organismi per la lotta di classe nei sindacati, riunioni contro la guerra, iniziative contro i processi di Mosca, contro la repressione nella Spagna repubblicana ecc.) ma una volontà di coesione maggiore fu impensabile tra marxisti e anarchici, senza parlare dell'eterno problema della difesa dell'URSS, si differenziavano anche per l'analisi della situazione: il Fronte Popolare era già dal principio una disfatta per la classe operaia o si trattava di un movimento rivoluzionario tradito dai partiti operai?

Qualsiasi cosa essi rappresentassero a livello individuale negli scioperi, i *gauchistes* non li ispiravano certo, così come non erano capaci di spingere il movimento verso prospettive più ampie. Gli operai, quando non dettero più la loro fiducia ai partiti operai, restarono passivi o seguirono la destra, senza comunque ascoltare i *gauchistes*. Rabaut⁴³ stima che, durante il Fronte Popolare, i *gauchistes* fossero meno di diecimila, cifra che sembra ragionevole. Erano troppo pochi e troppo divisi per influenzare il corso degli avvenimenti e, quando nel 1939 scoppiò la guerra, divennero ancor meno e il loro disorientamento fu ben più grande che nel 1936.

Si possono dividere i *gauchistes* in tre categorie:

1. Anarchici
2. Organizzazioni derivanti dalla corrente comunista, i trotskisti (di cui parleremo brevemente), la Sinistra comunista internazionale (bordighisti) e l'Union Communiste.
3. La sinistra socialista (PSOP- Parti Socialiste Ouvrier et Paysan)

L'Union Communiste e il PSOP sparirono dopo l'inizio della guerra. I bordighisti con due nuovi gruppi, il GRP-UCI e il RKD-CI, presero le tradizioni internazionaliste di lotta contro tutti gli imperialismi durante la guerra.

⁴³ JEAN RABAUT, *op. cit.*, p. 377.

GLI ANARCHICI

Malgrado la loro diffidenza nei confronti del movimento marxista, molti anarchici si erano sentiti attratti dalla Rivoluzione russa. I bolscevichi avevano denunciato la guerra imperialista e la loro parola d'ordine, «tutto il potere ai soviet», era compatibile con le convinzioni degli anarchici. In più, durante la guerra, si ebbero contatti tra anarchici e militanti socialisti, contrari al conflitto.

Senza aspettare «l'evoluzione» dei grossi battaglioni del Partito socialista o della CGT, un Partito comunista effimero (con qualche soviet)⁴⁴ fu fondato a Parigi nel 1919, con una partecipazione anarchica.

Ma, i buoni propositi degli anarchici si dissiparono rapidamente, una volta venuti a contatto con la realtà russa, con il Komintern e con gli anarchici russi. Dopo Kronstadt, la rottura fu totale e gli anarchici iniziarono a considerare la Russia comunista come il sistema per eccellenza di sfruttamento e di dominio del maledetto «Stato»⁴⁵.

Tra le due guerre, il movimento anarchico francese conobbe numerosi tentativi di unificazione, seguiti da nuove scissioni. Si potevano distinguere due grandi correnti. Da un lato i «piattaformisti» – nome derivato dalla *Piattaforma*⁴⁶ elaborata da Nestor Makhno e Pëtr Arshi-

⁴⁴ «Il “PC” fondato nel maggio del 1919 si spaccò alla fine di quello stesso anno. «Confondeva partito e soviet, definendo “soviet” i suoi “gruppi”», DENIS AUTHIER - JEAN BARROT, *La gauche communiste en Allemagne (1918-1921)*, Paris, Payot, 1976, p. 192. ANNIE KRIEGEL, *Comunismo ed estremismo nel primo dopoguerra francese. Il “Parti communiste” del 1919*, «Rivista storica del socialismo», a. VI, n. 18, aprile 1963.

⁴⁵ Con qualche eccezione: ERNEST GIRAULT, *Pourquoi les Anarchistes-Communistes français ont rallié la III^e Internationale*, [Reprint, Librairie de L'Humanité, 1926], Présentation Michel Roger,, Quaderni Pietro Tresso, n. 59, Firenze, 2006.

⁴⁶ La *Piattaforma* prende il nome dal titolo del testo: *Piattaforma d'organizzazione dell'Unione generale degli Anarchici*, stilata dal gruppo «Delo Truda» nel 1926 in Francia. Il gruppo era composto da esuli russi: Pëtr Arshinov (redattore del testo), Nestor Makhno, Volevsky, Linsky e Ida Mett. La *Piattaforma* avanzava una nuova definizione dei principi e della tattica rivoluzionaria, cercando di trarre una lezione dalla sconfitta libertaria durante la Rivoluzione russa, dava maggiore attenzione alle questioni organizzative, proponeva un programma, con una chiara visione di classe. La *Piattaforma* pur condivisa da numerosi anarchici – soprattutto bulgari e francesi – fu condannata dalla maggioranza del movimento anarchico. In Francia, alla fine degli anni Quaranta, la corrente piattaformista ebbe come portavoce Georges Fontenis, influenzando a sua volta gli anarchici italiani che, per iniziativa di Arrigo Cervetto e Lorenzo Parodi, dettero vita ai Gruppi Anarchici di Azione Proletaria (GAAP), da cui, all'inizio degli anni Sessanta, sorse l'attuale Lotta Comunista. Esistono alcune versioni in italiano della piattaforma la più recente è: *Piattaforma organizzativa dei comunisti anarchici*, Alternativa Libertaria, Fano (PU), 2007; sulla *maknovicina*, GUIDO CACCIA, *L'altro Comunismo nella Rivoluzione russa. Opposizioni Rivoluzionarie nella Russia Sovietica 1917-1921*, Quaderni di Pagine Marxiste, Milano, 2009².

nov – che prospettavano una chiara definizione degli scopi, della strategia e della tattica degli anarchici ed erano inclini a creare un'organizzazione strutturata e con una disciplina rigorosa. Dall'altro lato i «sintetisti», che accettavano solo una libera federazione di gruppi autonomi e di eterogenea composizione. Il conflitto non fu mai risolto, anche se le divisioni passate e presenti fra gli anarchici non riflettono necessariamente questi problemi.

Nel 1937, l'organizzazione più importante era l'Union anarchiste, con il suo settimanale «Le Libertaire» (fondato nel 1895). Molto più piccola era la FAF (Federazione Anarchica di lingua Francese), la sua pubblicazione «Terre libre» sostenne una posizione molto critica nei confronti della direzione CNT-FAI in Spagna, che considerò un tradimento dei principi anarchici.

Alcuni anarcosindacalisti scelsero l'isolamento in una minuscola federazione sindacale la CGT-SR (Confederazione Generale del Lavoro - Sindacalista Rivoluzionaria)⁴⁷ affiliata alla AIT (Association Internationale des Travailleurs). Altri anarchici militavano nel movimento pacifista e altri in gruppi con interessi specifici (controllo delle nascite, «amore libero» ecc.). La fluidità dei gruppi anarchici e le loro molteplici diramazioni rendono quasi impossibile fare una distinzione tra militanti attivi e semplici «lettori della stampa».

Nel loro insieme, gli anarchici avevano una presenza frammentaria, ma abbastanza significativa in tutta la Francia.

Il movimento anarchico si esprimeva a più voci - sulla questione della guerra troviamo divergenze tra «pacifisti integrali» (la pace a tutti i costi) e pacifisti rivoluzionari -, entrambi avevano in comune sia il rifiuto di partecipare alla guerra che si avvicinava come di assumere una posizione definita. Nel 1939, il movimento tentò di definire il suo

⁴⁷ La CGT-SR si formò nel 1926 quando, per impulso di Pierre Besnard, la corrente anarcosindacalista ruppe con la CGT-Unitaire (vedi nota 35). Era collegata con l'AIT (Association Internationale des Travailleurs), nata a Berlino nel 1922 dalle tendenze anarcosindacaliste e sindacaliste rivoluzionarie internazionali, che si rifiutarono di entrare nella moscovita Internazionale dei sindacati rossi. Attualmente, conta una ventina di gruppi a livello mondiale. La componente sindacalista rivoluzionaria è stata definita erroneamente anarcosindacalista (anche se di matrice libertaria), mentre invece differiva sul concetto di «rappresentanza politica» del sindacato, ritenendo che la struttura economica di classe bastasse per scatenare la rivoluzione sociale, rifiutando il richiamo a ideologie politiche. Attualmente la CNT francese è divisa in due tronconi: CNT, rue des Vignoles 75020 Parigi (maggioritaria, conta qualche migliaio di iscritti); CNT B.P.116, 72003 Le Mans Cedex (minoritaria con qualche centinaio di iscritti, è riconosciuta dall'AIT). Cfr. ARTHUR LEHNING, *L'anarcosindacalismo*, Biblioteca Franco Serantini, Pisa, 1994; PIERRE MONATTE, *La lotta sindacale*, Jaca Book, Milano, 1978 e MAURIZIO ANTONIOLI (a cura), *Dibattito sul sindacalismo, atti del Congresso Internazionale anarchico di Amsterdam 1907*, Crescita Politica, Firenze, 1978. [ndr]

comportamento. La guerra era imminente e le forze rivoluzionarie erano troppo deboli per ostacolarla, fermarla, trasformarlo in guerra civile contro le classi dirigenti. Un militante molto conosciuto, René Frémont, sostenne che gli anarchici avrebbero dovuto fare il possibile per sopravvivere e tenersi in contatto, anche se una propaganda coerente fosse risultata impossibile. Così avrebbero potuto poi riprendere la loro attività. Un altro militante molto conosciuto, André Prudhommeaux⁴⁸, ritenne che il riflusso generale, avvenuto dopo il 1936, non lasciava agli anarchici alcuna possibilità di combattere efficacemente per la loro causa.

«Quanto a morire per i capitalisti [...] troppi dei nostri sono morti in Spagna o altrove». Di conseguenza, non fu adottata alcuna misura concreta per assicurare la continuazione del movimento⁴⁹.

Quando scoppiò la guerra, «Le Libertaire» non fu messa fuori legge, ma cessò d'uscire, poco desiderosa di sottostare a una censura soffocante. I militanti seguirono le proprie inclinazioni personali: alcuni lasciarono la Francia, altri risposero alla chiamata alle armi e quelli che rifiutarono di ottemperarvi passarono anni nelle galere militari. La Francia «in guerra per la democrazia» mise in atto una pesante sistema di repressione, che Vichy e i nazisti avrebbero poi ereditato e perfezionato. Per questo, qualche anarchico finì nei campi di concentramento, insieme a stalinisti e antifascisti di altre nazionalità. Dopo l'armistizio franco-tedesco, la Francia venne divisa in due zone e le comunicazioni furono difficili finché i nazisti, nel novembre 1942, occuparono tutto il territorio nazionale.

Nel 1941-1942, a Parigi ci furono incontri e discussioni tra alcuni militanti e, verso la metà del 1943, con la finzione di un picnic, trentatré anarchici s'incontrarono per cercare di formare un gruppo; l'iniziativa andò avanti molto lentamente. Solo dopo il 1944 furono stampati un bollettino interno, «Le Lien», e alcuni volantini.

Nel periodo dal 1942 al 1943, un militante instancabile, Jean-René Saulière (André Arru)⁵⁰, tentò di dare corpo a un gruppo anarchico nel

⁴⁸ **André Prudhommeaux** (1902-1968). Dapprima legato alla Sinistra comunista, successivamente approdò a posizione anarchiche, assumendo un ruolo di primo piano. Cfr. ANDRÉ PRUDHOMMEAUX, *Spartacus et la commune de Berlin 1918-1919*, Spartacus, Paris, 1977. [ndr]

⁴⁹ JEAN MAITRON, *Le mouvement anarchiste en France*, Gallimard, Paris, 1998, tomo 2, p. 37.

⁵⁰ **Jean-René Saulière** - detto André Arru (1911-1999). Il suo radicale antimilitarismo lo avvicinò al movimento anarchico. Fu renitente fin dall'inizio della guerra, di conseguenza visse in clandestinità. In merito alle attività che svolse durante l'occupazione e la Resistenza, vedi: *Mort aux vaches!*, Témoignage de Jean-René Saulière, alias André Arru, anarchiste et résistant (Fait à Marseille le 20 août 1970), in http://cnt-ait.info/article.php3?id_article=1004/. [ndr]

Sud della Francia, dove risiedevano molti anarchici spagnoli [ma anche italiani, ebrei e di altre nazionalità, ndr]; presero contatti con Volin⁵¹ e i suoi compagni marsigliesi e con altri della regione tra Tolosa e Marsiglia. A Tolosa nel 1943, organizzarono un mini-congresso, con una dozzina di partecipanti. Arru diffuse un numero della rivista, «La Raison», un opuscolo e vari volantini. Ricordiamo in particolare un manifesto dallo stile crudo, diffuso in centocinquanta esemplari, dal titolo «Mort aux vaches»⁵², che invitava la popolazione a prendere a



«calci in culo» tutti i belligeranti sia quelli portatori di svastica, sia quelli della stella rossa, sia quelli della giarrettiera [inglesi, ndr], sia quelli della croce di Lorena [gaullisti, ndr] o della *francisque*⁵³.

Dopo la dipartita dei nazisti, nell'ottobre 1944 tennero un altro mini congresso ad Agen (Aquitania), preludio al primo congresso della Federazione Anarchica ricostituita, che ebbe luogo nel 1945. Intanto, nel dicembre 1944, «Le Libertaire» aveva ripreso le pubblicazioni.

I testi provenienti da Arru e dalla sua fantomatica Federazione Internazionale Sindacalista Rivoluzionaria, anche se molto differenti per forma e contenuto dai testi pubblicati dai gruppi internazionalisti, si ponevano comunque in totale opposizione a tutti i belligeranti e invitavano la classe operaia a contare solo sulle proprie forze. Ma, prima di quest'ultimo periodo di guerra, sarebbe inutile cercare nei testi anarchici disponibili analisi sulla situazione, sulle prospettive e una definizione precisa in merito all'atteggiamento del movimento. Le contraddizioni non si contavano: un volantino proclamava «Abbasso la guerra!» mentre il primo numero di «Le Libertaire» sosteneva che «la lotta contro l'hitlerismo non è terminata e dev'essere proseguita». Fu un militante di un gruppo clandestino che fornì, forse, la spiegazione riguardo le difficoltà incontrate dagli anarchici per potersi capire sui problemi concreti:

⁵¹ **Volin** - suo vero nome Vsevolod Mikhailovich Eikhenbaum (1882-1945). All'inizio del Novecento, partecipò alle attività dei Socialisti Rivoluzionari russi, in seguito aderì al movimento anarchico. Durante la guerra civile (1919-1920), combatté in Ucraina nelle fila dell'armata di Makhno. Dai primi anni Venti visse in Francia. Oltre all'attività politica, si distinse sul piano letterario. [ndr]

⁵² *Mort aux vaches* (morte alle vacche) rispondeva «per le rime» alla parola d'ordine lanciata dagli stalinisti: *Mort aux boches* (morte ai tedeschi). [ndr]

⁵³ *La francisque* (francesca) era l'ascia di guerra degli antichi franchi, che fu adottata come simbolo e anche come medaglia dal governo di Vichy.

«Gli anarchici si sono sempre sentiti a proprio agio nella nebulosità di una società futura e lontana, piuttosto che soffermarsi sulla banale realtà del presente»⁵⁴.

Pare difficile valutare con obiettività il ruolo degli anarchici. Il primo numero di «Le Libertaire» si auto compiaceva, affermando:

«Il giornale e il movimento non si sono mai compromessi [...]. Abbiamo pubblicato “Le Lien” [...]. I nostri militanti hanno condotto una lotta eroica contro il nazismo ma, come movimento, non possiamo giungere a patti con la Resistenza ufficiale».

Molto più tardi, quando apparentemente tutti i dettagli sull'azione di Arru erano noti, il tono di «Le Libertaire» divenne lirico, quando replicando a coloro che ritenevano che il movimento fosse e incapace di svolgere un'attività clandestina, dichiarò che Arru dimostrava proprio il contrario⁵⁵.

Sull'altro versante, Yvan Craipeau che, per cinque anni, aveva animato la Resistenza trotskista, commentò severamente il modo in cui gli anarchici si erano auto giustificati nel primo numero di «Le Libertaire», che abbiamo citato:

«Come i reazionari e i fascisti volevano imbavagliare “la voce della ragione”, gli anarchici hanno trovato naturale tacere e limitarsi a far circolare tra loro un bollettino interno. Il loro movimento evita fermamente ogni compromesso con la Resistenza borghese, ma quando i suoi militanti, “come individui”, voglio combattere il fascismo, lo fanno individualmente, proprio nei ranghi di questa Resistenza. È un movimento rivoluzionario per tempi calmi»⁵⁶.

Tra i clamori trionfali di «Le Libertaire» e la condanna senza appello di Craipeau (che probabilmente non era a conoscenza delle iniziative di Arru) è bene fare una valutazione più prudente, anche perché, oggi, sono disponibili testimonianze e informazioni di centinaia di anarchici sulla loro attività durante la guerra⁵⁷. Da parte loro, i bolscevico-leninisti [i trotskisti, ndr], non potevano restare soli, se vole-

⁵⁴ *Témoignage d'un militant*, in *Les anarchistes dans la résistance*, tomo II, p. 110. Si tratta di due volumi pubblicati dal CIRA (Centro internazionale di ricerche sull'anarchismo), Marseille 1984-1985.

⁵⁵ «Le Libertaire», n. 51, novembre 1984.

⁵⁶ YVAN CRAIPEAU, *La Libération confisquée 1944-1947*, Savelli-Syros, Paris, 1978, p. 82.

⁵⁷ Per esempio, *Les anarchistes dans la résistance*, op cit. Questo album di famiglia menziona militanti che non erano più attivi nel movimento nel 1939 ed evidentemente ne ignora molti altri, ma offre comunque una valida immagine del movimento.

vano prendere la testa degli operai rivoluzionari. E per raggiungere questo obiettivo, entrarono nel partito socialista.

Riassumendo: alcuni anarchici, volontariamente o meno, rimasero inattivi e attesero tempi migliori senza sporcarsi le mani; altri si comportarono come i militanti isolati di altre correnti. Senza intrupparsi nella Resistenza ufficiale, ma senza trarne vantaggi personali. Chiaramente, numerosi anarchici erano capaci e pronti ad affrontare i rischi di una lotta illegale, ma pochissimi s'impegnarono in un'attività che poteva essere considerata anarchica. La stimabile attività di Arru e di qualche suo amico non nascondono il naufragio del movimento. Fu la sua eterogeneità, la sua mancanza di coesione e di organizzazione (deplorata *ad nauseam* da molti anarchici), la sua assenza di prospettive che gli impedì di svolgere un proprio ruolo durante la guerra.

I TROTSKISTI

Nel 1933, sotto lo *shock* del disastro tedesco, Trotsky giunse alla conclusione che fosse impossibile coabitare ancora a lungo con il Komintern: «Abbiamo bisogno di una bandiera senza macchie, di una nuova internazionale». Malgrado ciò, i trotskisti sostennero sempre la difesa dello Stato operaio russo, ma con nuove argomentazioni. Per Lenin, era l'esistenza dei soviet, del partito bolscevico e del Komintern che conferivano un carattere socialista all'economia nazionalizzata. Successivamente, fu l'economia nazionalizzata a conferire un carattere socialista (anche se degenerato) allo Stato russo.

Nel 1934, il rilancio della combattività operaia, il Fronte Unico e la possibilità di un'unificazione tra Partito Socialista e Partito Comunista, furono considerate da Trotsky come possibilità di un'apertura verso nuove prospettive rivoluzionarie. I Bolscevico-Leninisti non potevano restare isolati e dovevano prendere la testa dei lavoratori rivoluzionari. Questo compito, potevano portarlo a buon fine entrando nel Partito Socialista. Questa fu la prima «svolta francese». Con qualche reticenza e al prezzo di qualche defezione, la Ligue communiste ubbidì e «La Vérité», sempre ornata da falce e martello, divenne l'organo del Gruppo bolscevico-leninista del Partito Socialista.

Queste prospettive non si realizzarono. Il riavvicinamento del PC al PS portò al Fronte Popolare e a un compromesso con la borghesia. Nel 1935, i bolscevico-leninisti furono espulsi dal PS. Tra i giovani socialisti erano riusciti a reclutare nuovi militanti ma restarono sempre divisi. Durante il Fronte Popolare vegetarono e poi, alla disperata, fu decisa una seconda «svolta». Nel 1939, sempre divisi, entrarono nel PSOP (Partito

Socialista Operaio e Contadino), nato l'anno precedente. All'inizio della guerra, quando il PSOP si sciolse⁵⁸, ripresero la loro autonomia.

L'UNION COMMUNISTE

Nel 1934, ci fu una conferenza di «unificazione» (non fu la prima...), cui parteciparono i delegati di una dozzina di formazioni dell'opposizione comunista e alcuni militanti isolati. Erano trotskisti e bordighisti. Fu un ulteriore buco nell'acqua, ma in seguito un piccolo gruppo dette vita all'Union Communiste, che visse fino alla guerra con il suo giornale «L'Internationale».

Henry Chazé spiega l'importanza dei compiti teorici sui quali la neo nata organizzazione si confrontò: «Per quanto riguarda la natura e il ruolo controrivoluzionario dell'URSS, avevamo almeno dieci anni di ritardo rispetto ai nostri compagni olandesi (comunisti dei consigli) e a quelli della Sinistra tedesca. Eravamo anche in ritardo riguardo l'istituzionalizzazione e l'integrazione dei sindacati. Stesso discorso in merito al ruolo del partito rivoluzionario. Noi affrontavamo i problemi»⁵⁹.



«L'Internationale», giornale dell'Union Communiste.

L'UC denunciò le manovre burocratiche dei trotskisti e ciò che riteneva fosse fonte di confusione politica: il passaggio da un atteggiamento demagogico all'ingresso nella socialdemocrazia, la sovrastima delle possibilità rivoluzionarie, l'illusoria propaganda alla classe operaia sul potenziale ruolo rivoluzionario del PC e del PS ecc. L'UC denunciò il Fronte Popolare, considerato come l'equivalente del Fronte Nazionale.

⁵⁸ Sul movimento trotskista prima e durante la guerra: RODOLPHE PRAGER, [A cura di Paolo Casciola], *Quelques regards sur l'histoire du mouvement trotskyste*, Quaderni Pietro Tresso n. 46, Firenze, marzo-aprile 2004. [ndr]

⁵⁹ HENRY CHAZÉ (Gaston Davoust), *Chronique de la révolution espagnole. Union communiste 1934-1939*, Spartacus, Paris, 1979, p. 7. All'Union Communiste aderirono Teresa Recchia (Abissina) e Mario Bavassano, ex dirigenti del Pcd'I. Sulle posizioni delle «sinistre» riguardo l'URSS: ARTURO PEREGALLI, *Simone Weil e lo stalinismo (1932-1933)*, Quaderni del Centro Studi Pietro Tresso, Studi e ricerche, n. 37, novembre 1995. [ndr]

Nel 1935, l'UC si era opposta a ogni difesa dell'URSS. La guerra, con la mobilitazione, l'arresto o la fuga dei militanti stranieri che ne conseguì, portò allo scioglimento del gruppo che, al suo apogeo, non contava certamente più di quaranta membri. Gaston Davoust (Henri Chazé)⁶⁰ fu arrestato e poi deportato, sopravvisse a Sachsenhausen e riprese la sua attività d'avanguardia, ma l'UC non fu ricostituita⁶¹.

LA SINISTRA SOCIALISTA E IL PSOP PARTI SOCIALISTE OUVRIER ET PAYSAN

Nel 1935, l'ala sinistra del PS si raccolse attorno a Marceau Pivert. Prendendo in contropiede il programma del Fronte Popolare, propose un programma che comprendeva: ampie nazionalizzazioni, milizie popolari, gestione del settore pubblico da parte dei sindacati e dei comitati popolari, libertà per le colonie ecc.⁶²

⁶⁰ **Gaston Davoust** – detto Henry Chazé (1904-1984) Alla fine degli anni Venti, in dissidio con il PCF, condivise inizialmente le posizioni trotskiste, che presto sottopose a critica, in particolare sulla natura sociale dell'URSS, che giudicò fosse un Paese capitalista a tutti gli effetti e, nel 1933, fu uno dei fondatori dell'Union Communiste. Nel 1940, dopo la sconfitta francese, cercò di riallacciare i contatti con i compagni. Il 18 ottobre 1941, fu arrestato con il padre Eugène. Restò detenuto per tre anni e sette mesi, dal maggio 1943 fu internato nel campo di lavoro di Sachsenhausen, vicino a Berlino. Nel dopo guerra, riprese i rapporti con i vecchi compagni dell'Union, con i bordighisti e, a livello internazionale, con Paul Mattick, alle cui tesi approdò. Partecipò alla fondazione di Informations et Liaison Ouvrières (ILO) e poi a quella di Informations et Correspondance Ouvrières (ICO), collaborando alle varie pubblicazioni. Vedi HENRY CHAZÉ, *Militantisme et responsabilité*, Echanhes et Mouvement, Paris, 2004. [ndr]

⁶¹ Questa UC d'anteguerra non deve essere confusa con l'UC fondata dal trotskista Barta (David Korner). Questo gruppo era meglio conosciuto con il nome del suo organo «Lutte de Classe», da cui trae origine l'attuale formazione «Lutte Ouvrière».

⁶² Sul PSOP, cfr. DANIEL GUÉRIN, *Fronte popolare rivoluzione mancata*, Jaca Book, Milano, 1974. Politicamente, il PSOP si collocava in quell'area intermedia a sinistra dello stalinismo e a destra del trotskismo, rappresentata dal cosiddetto Bureau di Londra (International Revolutionary Marxist Centre), di cui facevano parte l'Independent Labour Party inglese, il Partido Obrero de Unificación Marxista spagnolo, il Sozialistischen Arbeiter Partei tedesco, il Partito Socialista Italiano (massimalista) di Angelica Balabanoff e il Partito Laburista Norvegese. Fondato nel 1932, il Bureau di Londra rappresentò complessivamente una ventina di organismi politici, presenti, oltre che in Europa, anche negli Stati Uniti e in Palestina. Si sciolse nel 1940. Cfr. MICHEL DREYFUS, *Il socialismo di sinistra in Europa tra le due guerre*, Quaderni del Centro Pietro Tresso, «Studi e Ricerche», n. 28, Foligno (Perugia), 1993. Un ideale collegamento con quella tradizione (sottolineata anche dal richiamo al giornale del PSOP, «La Bataille Socialiste»), con qualche apertura all'ultra sinistra non leninista, è offerto oggi dal sito www.bataillesocialiste.wordpress.com/ [ndr]

Il Fronte Popolare doveva servire solamente come preludio a una trasformazione socialista della società e, dopo la vittoria elettorale, Pivert sostenne che «tutto è possibile». Blum e Thorez risposero di no. Blum spiegò che era stato eletto per esercitare il potere, non per conquistarlo.

All'interno del PS, i pivertisti organizzarono la loro tendenza (la Gauche Révolutionnaire), come fosse un minipartito. Condannarono la collaborazione di classe, attaccarono la difesa nazionale (che Blum stava rinforzando), sostennero il POUM, denunciarono i processi di Mosca e in alcuni casi si unirono ad anarchici e trotskisti per svolgere



specifiche iniziative. Le relazioni tra Pivert e i trotskisti variavano, ma, insensibile alle retromarcie come alle ingiurie, Pivert continuò ad essere fedele al PS e al Fronte Popolare.

Barcellona, 1937. Arrivo dei camions francesi con gli aiuti della Solidarietà Internazionale

antifascista (SLA), cui partecipava il PSOP, insieme agli anarchici e ai sindacalisti rivoluzionari (La Révolution Proletarienne).

Nel 1937, al congresso socialista, pur al culmine della sua influenza, il PSOP controllava solo il 16% dei mandati e di conseguenza non riusciva a influenzare il corso degli avvenimenti. I pivertisti risultarono presto troppo anomali nper lo SFIO e, malgrado le loro formali sottomissioni alla disciplina, le sanzioni caddero sui gruppi giovanili, poi sulla Federazione della Senna (loro roccaforte, ndr), su Pivert e i suoi amici. Al congresso di Royan, nel 1938, i pivertisti si ribellarono, lasciarono il partito e fondarono il Partito Socialista Operaio e Contadino (PSOP).

La costituzione di questo partito giunse al momento sbagliato. La guerra incombeva e la classe operaia era in pieno arretramento. Il PSOP non recuperò tutti i militanti della Gauche Révolutionnaire a e al massimo, contava, forse, diecimila membri. Numero che andava diminuendo, ma impressionava ancora i piccoli gruppi trotskisti, i quali, accolti senza entusiasmo, vi entrarono nel 1939. Nel PSOP coesistevano pacifisti integralisti, socialdemocratici impenitenti, trotskisti e militanti che cercavano di barcamenarsi tra riformismo e bolscevismo. La discussione era comunque libera e si avviò un lungo dibattito

sull'atteggiamento da seguire rispetto alla guerra che incombeva. Molti militanti sentivano confusamente che la guerra che stava per scoppiare sarebbe stata diversa dalla precedente e che non avrebbe permesso la ripetizione della stessa tattica e degli stessi atteggiamenti. Finalmente si giunse a un accordo sulla riaffermazione delle posizioni tradizionali ereditate dalla socialdemocrazia prima del 1914.

Ma Pivert, quando scoppiò la guerra, era in America. I trotskisti reclamarono immediatamente la formazione di un'organizzazione clandestina e, messi in minoranza, ripresero la loro indipendenza, anche se divisi al loro stesso interno. Per un certo periodo, alcuni militanti tentarono di conservare al PSOP una facciata legale, ma ci rinunciarono ben presto. Il partito si disintegrò e i militanti si dispersero.

Durante la guerra, alcuni ex-membri del PSOP (e anche qualche ex-anarchico e sindacalista) fecero parte di gruppi e pubblicazioni che si possono considerare come l'ala sinistra della Resistenza: a Parigi «Notre Révolution» che divenne prima «Nos Combats» e poi «Libertés»; nel Mezzogiorno «L'Insurgé» e «Libérer et Fédérer» che si fusero più tardi. Malgrado il disaccordo, queste pubblicazioni avevano molti punti in comune: evitavano il linguaggio sciovinista degli stalinisti e dei gaulisti, adottavano uno stile populista e affermavano di battersi per un avvenire socialista. La guerra era certamente imperialista, ma il nemico «numero uno» era il fascismo e la classe operaia doveva essere vinta prioritariamente, nel quadro della lotta condotta dagli Alleati. La vittoria sul fascismo avrebbe portato alla fine del «capitalismo moribondo». «Libérer et Fédérer» si impegnò a ubbidire a De Gaulle, in quanto capo militare, ma si augurava di mantenere la propria indipendenza. Alla fine delle fiere, questi gruppi avevano un piede nella Resistenza ufficiale e non andarono molto più lontano nella definizione del loro orientamento politico. «L'Insurgé» dissolse il suo movimento con la Liberazione. Dopo la guerra, Marceau Pivert rientrò nel Partito socialista



Marzo 1939, campo di rifugiati spagnoli a Barcarès (Perpignano). Le tragiche condizioni in cui furono costrette a vivere decine di migliaia di rifugiati, anticiparono gli orrori della guerra, che sarebbe scoppiata dopo sei mesi.

LA SINISTRA COMUNISTA INTERNAZIONALE

Solitamente si definisce questa corrente politica con il termine «bordighista», dal nome del principale teorico Amadeo Bordiga⁶³. Militante nella gioventù socialista italiana, nel 1917 Bordiga divenne direttore del periodico dei giovani socialisti «L'Avanguardia» Apportò il proprio contributo alle conferenze di Zimmerwald e di Kienthal e parreggiò immediatamente per la Rivoluzione russa.

Nel 1918 sostenne l'esclusione dei riformisti dal PSI, che confondendo le diverse tendenze, nel 1919 aveva aderì alla Terza Internazionale. Nel 1920 pubblicò «Il Soviet» e organizzò una campagna contro la partecipazione alle elezioni, posizione che difese senza successo al Secondo congresso del Komintern (luglio 1920). Al congresso di Livorno, gennaio 1921, il PSI, sotto la direzione massimalista di Giacinto Menotti Serrati, rifiutò di espellere l'ala riformista, provocando la scissione. La tendenza Bordiga, alleata all'«Ordine nuovo» di Torino diretto da Antonio Gramsci⁶⁴, fondò il Partito Comunista d'Italia (PCD'I). Nel marzo 1922, il secondo congresso del PCD'I adottò le celebri Tesi di Roma, che definirono il ruolo e la natura del partito e che tutt'ora le correnti bordighiste considerano un documento fondamentale. Ma il Komintern, nel suo Terzo congresso (estate 1921) aveva già adottato la strategia del Fronte Unico e, contro Bordiga, dette il suo appoggio al gruppo di Gramsci, in cui stava emergendo Palmiro Togliatti, che nel 1923 ottenne la direzione del partito. Al Terzo congresso del PCD'I, che si tenne, in esilio, a Lione nel 1926, i bordighisti vennero emarginati. Ormai in veste di dissidente isolato, Bordiga partecipò a una riunione dell'Esecutivo allargata del Komintern nel febbraio 1926 e fu escluso dal partito nel 1930.

La posizione bordighista sul partito spiega le divergenze e, più tardi, la rottura con il Komintern. Senza alcun dubbio, la vittoria dei bolscevichi rinforzò il feticismo dei bordighisti per il partito, ma la loro concezione era originale e poco debitrice al «leninismo», che rimase praticamente sconosciuto nell'Europa occidentale e in America fino

⁶³ Bordiga fu animatore della Frazione comunista astensionista nel PSI e divenne il vero promotore della nascita del PCD'I. La storiografia ufficiale lo ha per lungo tempo emarginato, inventando la leggenda che il fondatore fosse Antonio Gramsci. La Frazione capeggiata da Bordiga fu l'embrione del futuro Partito comunista e ne portò all'interno le tesi comuniste internazionaliste, rifiutandosi di collaborare con i socialisti riformisti, ma anche con quelli massimalisti. Cfr. *Storia della Sinistra comunista 1919-1920*, il programma comunista, Milano, 1972. [ndr]

⁶⁴ Sul rapporto tra i comunisti di sinistra e Gramsci: ARTURO PEREGALLI, *Il comunismo di sinistra e Gramsci*, Dedalo, Bari, 1978; su Gramsci: CHRISTIAN RIECHERS, *Gramsci e le ideologie del suo tempo*, Graphos, Genova, 1993.

all'inizio degli anni Venti. L'analisi che abbozziamo tenta solo di presentare una teoria assai sfaccettata, la cui apparente rigidità crea fraintendimenti.

Prima, durante e dopo la rivoluzione, la missione storica del proletariato è incarnata dal partito, il cui programma è solidamente ancorato alla teoria marxista.

«La visione di un'azione collettiva diretta verso gli scopi generali che riguardano la classe intera e implicano il rovesciamento totale del sistema sociale, non potrà essere chiara che a una minoranza di avanguardia»⁶⁵.

La classe esiste nella misura in cui è possibile l'esistenza del partito, anche sotto forma di piccola minoranza, concezione riassunta nella formula «il partito è la classe e la classe è il partito». Solo il trionfo del comunismo integrale, con la sparizione delle classi, renderà superato il partito, che potrà allora fondersi nella classe operaia, divenuta comunista. È reazionario e sbagliato pensare che i soviet potranno sostituirsi al partito. In ultima analisi, la dittatura del proletariato non può essere che la dittatura del partito.

Il programma comunista è caratterizzato dalla sua invarianza⁶⁶ e dalla sua irriducibile opposizione a tutte le forme di dominio del capitale. La difesa del programma è il primo compito del partito. Non correrà appresso a una popolarità artificiale castrando i suoi principi. Si aderisce al partito in quanto individui, poiché si è d'accordo con le idee del partito. Non può esserci che una sola organizzazione per difendere il programma della rivoluzione. Il partito rifiuta d'infiltrarsi in altre organizzazioni, condanna la formazione di blocchi o di coalizioni con esse.

In Italia i bordighisti rifiutarono il Fronte Unico con i socialisti, al massimo lo accettarono sul piano sindacale (fronte unito *dal basso*)⁶⁷. Più tardi, si opposero alla fusione con i socialisti (auspicata dal Komintern ma rifiutata dai socialisti) e anche con i *terzini* che si erano separati dal PSI⁶⁸.

L'avvento del fascismo non modificò l'atteggiamento dei bordighisti poiché, a loro parere, fascismo e democrazia non sono altro che dif-

⁶⁵ AMADEO BORDIGA, *Partito e classe*, «Rassegna Comunista», a. 1, n. 2, 15 aprile 1921. Più volte pubblicato, ora in www.marxists.org/italiano/bordiga/. [ndr]

⁶⁶ Un concetto sempre affermato è: «Il punto fondamentale rimane che la teoria marxista è immutabile; questa non può essere discussa né dal partito né dalla classe». «Le Prolétaire», organo del Partito Comunista Internazionale (giornale prima legato a «Programma Comunista» e oggi a «Il Comunista»), n. 101, 1971.

⁶⁷ Cfr. *Relazione del partito comunista d'Italia al IV congresso dell'Internazionale comunista novembre 1922*, Iskra, Milano, 1976. [ndr]

⁶⁸ Vedi nota 25.

ferenti maschere del potere borghese, al quale si può solo opporre la dittatura del proletariato⁶⁹.

La Sinistra italiana combatté con ostinazione all'interno del Komintern (sotto controllo russo), criticò i suoi interventi nella vita dei partiti e soprattutto propose che i problemi dello Stato russo fossero discussi dall'Internazionale.

Dopo la disfatta del 1926, i bordighisti si costituirono ufficialmente in Frazione di Sinistra del PCD'I [Pantin, Parigi, aprile 1928, ndr] e pubblicarono il quindicinale in lingua italiana «Prometeo»⁷⁰. In seguito, nel 1935 l'organizzazione, assunse una nuova denominazione, divenendo Frazione Italiana della Sinistra Comunista Internazionale, ciò significava – un po' tardi secondo alcuni – la rottura con la Terza Internazionale. Per un breve periodo, si ebbe un riavvicinamento con Trotsky e la sua Opposizione internazionale, cui presto fece seguito una rottura definitiva nel 1933. I bordighisti accettavano solo le tesi dei due primi congressi della Terza Internazionale – e non senza riserve – mentre i trotskisti consideravano le tesi dei primi quattro congressi come documenti fondamentali⁷¹. Nel 1933 la Frazione cominciò a pubblicare in francese «Bilan» che nel 1938 fu sostituito da «Octobre»⁷². All'inizio della Guerra civile spagnola, la Frazione definì la sua posizione, dichiarando che: il proletariato spagnolo era stato incapace di formare il suo partito di classe, non aveva istituito la sua dittatura e nel nome della lotta antifascista, aveva lasciato il potere borghese intatto. La guerra era imperialista e le frazioni della Sinistra comunista internazionale chiamavano tutti i lavoratori a disertare, a fraternizzare e a trasformare la guerra in guerra civile contro il capitale.

L'Union Communiste, la Révolution Proletarienne⁷³ e qualche anarchico ebbero coscienza del ruolo controrivoluzionario degli stali-

⁶⁹ Qualche settimana dopo la marcia fascista su Roma, Bordiga spiegò al IV Congresso del Komintern che il fascismo «non aveva portato nulla di nuovo nella politica borghese» (novembre 1922), cit. in EDWARD H. CARR, *Il socialismo in un solo paese. II. La politica estera 1924-1926*, Einaudi, Torino, 1969, p. 78. AMADEO BORDIGA, *Rapporto sul fascismo (dibattito sull'offensiva capitalista)*, IV Congresso dell'IC, XII seduta, 16 novembre 1922, in *Comunismo e fascismo*, Editing, Torino, 1992, pp. 153-172. [ndr]

⁷⁰ Negli anni Venti, la Francia oltre l'emigrazione economica (contava circa 700.000 italiani), accolse alcune migliaia di esuli politici, in gran parte comunisti. [ndr]

⁷¹ «Lutte de classe» – trotskista – spiega le differenze tra il trotskismo e il bordighismo, concludendo che la Sinistra italiana non appartiene veramente all'opposizione di sinistra. «Lutte de Classe», marzo 1932 e gennaio-febbraio 1933. Il problema della natura dello Stato russo non è esaminato.

⁷² Cfr. [PHILIPPE BOURRINET], *La sinistra comunista italiana 1927-1952*, Corrente Comunista Internazionale, Napoli, 1985.

⁷³ Era la rivista del gruppo di Monatte e Rosmer, che si rifaceva alla tradizione sindacalista rivoluzionaria francese. Vedi p. 19.

nisti, che culminò nella persecuzione dei rivoluzionari e negli attacchi contro le collettivizzazioni. Criticarono – a volte severamente – ciò che considerarono come la capitolazione del POUM e della CNT-FAI, ma non seguirono i bordighisti che, secondo loro, applicavano meccanicamente alla Spagna parole d'ordine ereditate dalla Prima guerra mondiale. I bordighisti non furono unanimi su questo punto: si ebbe una scissione nella Frazione italiana e in un piccolo gruppo belga, vicino ai bordighisti⁷⁴.

I bordighisti si opposero alla difesa dello Stato russo, che desiderava far parte del *consortium* imperialista. I loro criteri erano essenzialmente politici: visto che il Partito russo e il Komintern avevano abbandonato il programma rivoluzionario, la Russia non poteva essere socialista. Mancò dolorosamente un'analisi della società russa: la burocrazia talvolta era considerata come un semplice strumento del capitalismo internazionale e dall'altra come sballottata tra il proletariato e misteriose classi sociali d'altri tempi⁷⁵. Questo spiega forse l'appellativo arcaico di centrismo che i bordighisti applicavano allo stalinismo, anche dopo la Spagna.

Intransigenti durante la guerra di Spagna, i bordighisti non ebbero alcuna esitazione quando scoppiò la Seconda guerra mondiale⁷⁶: si trattava di un'altra guerra imperialista, che doveva essere trasformata in guerra civile, contro tutte le borghesie. La Frazione doveva continuare a operare per la formazione di un partito rivoluzionario. Prima la

⁷⁴ Una consistente «minoranza» della Frazione (circa la metà) non condivise il giudizio negativo sulla guerra di Spagna, espresso soprattutto da Ottorino Perrone (Vercesi) e Virgilio Verdaro (Gatto Mammone), cfr. FAUSTO BUCCI e ROSSANO QUIRICONI, con la collaborazione di Claudio Carboncini, *La vittoria di Franco è la disfatta del proletariato – Mario De Leone e la rivoluzione spagnola*, La Ginestra – Comitato pro ex Ilva, Follonica, 1997. Una parte della Ligue des Communistes Internationalistes de Belgique, aderì alle posizioni della Frazione, cfr. MICHEL OLIVIER (MICHEL ROGER), *La Gauche Communiste Belge (1921-1970)*, Paris, 2005. Sulla Spagna: JEAN BARROT (a cura di), «Bilan». *Contre-révolution en Espagne, 1936/1939*, Union Générale d'Éditions, 10/18, Paris, 1979. [ndr]

⁷⁵ Il primo contributo in cui Bordiga indicava precisi criteri metodologici per affrontare la natura economica e sociale russa è del 1946: ALFA [Amadeo Bordiga], *La Russia sovietica dalla rivoluzione ai nostri giorni*, «Prometeo», Serie I, a, 1, n. 1, luglio 1946, pp. 1-52; ora in BRUNO BONGIOVANNI (a cura di), *L'antistalinismo di sinistra e la natura sociale dell'URSS*, Feltrinelli, Milano, 1975, pp. 357-375. Per una successiva messa a punto vedi GIANCARLO TACCHI, *Da Stalin a Gorbacev - Classi sociali e Stato nella Russia sovietica*, Graphos, Genova, 1999. [ndr]

⁷⁶ È celebre la frase di Bordiga: «Uno dei peggiori prodotti del fascismo è l'antifascismo», vedendo nel campo antifascista il ricompattamento politico democratico, a scapito delle posizioni comuniste classiste. La frase, più volte rimasticata dagli epigoni, ha dato luogo a banalità, vedi: DINO ERBA, *La leggenda nera degli Arditi del popolo. Una messa a punto storiografica*, All'Insegna del Gatto Rosso, Milano, 2008, p. 10, n. 27. [ndr]

scissione, causata dalla questione spagnola (un gruppo si formò ufficialmente), poi la guerra dispersero i militanti. Un piccolo nucleo si raccolse attorno a Ottorino Perrone (Vercesi)⁷⁷, uno dei teorici della Frazione che sopravvisse in quei tempi di guerra, isolato a Bruxelles. A Marsiglia, un gruppo di bordighisti italiani e di giovani francesi si riunì intorno a Marc Chirik⁷⁸, veterano delle opposizioni comuniste

⁷⁷ **Ottorino Perrone** – detto Vercesi, Philippe, Alphonse (1897-1957) Nel 1921 sostenne la fondazione del PCd'I a Livorno, condividendo, le posizioni della sinistra comunista, che sostenne sempre fermamente. Assunse ruoli dirigenti, che lo fecero bersaglio delle persecuzioni fasciste. Nel dicembre 1926, fu costretto a trasferirsi, prima a Parigi poi Bruxelles; Nel 1928, per suo impulso, fu costituita la Frazione di sinistra del PCd'I, di cui fu instancabile e appassionato dirigente. Con lo pseudonimo Vercesi, fu con Virgilio Verdaro il principale redattore di «Prometeo», di «Bilan» e delle altre pubblicazioni della Frazione. Nella drammatica situazione che colpiva il movimento comunista, Perrone seppe assumere posizioni impopolari, come in occasione della guerra di Spagna, nella quale intravide un latente contrasto tra imperialismi, che avrebbe vanificato ogni possibilità di autonomia proletaria. Alla vigilia del conflitto, formulò le tesi sulla «economia di guerra e la scomparsa del proletariato come classe» che, pur condivise da molti militanti, furono fermamente respinte da altri, provocando, nell'agosto-settembre 1939, la disgregazione della Frazione, aggravata dalla condizione di clandestinità, cui furono costretti quasi tutti i suoi componenti durante l'occupazione tedesca (maggio 1940 - ottobre 1944). Con la fine del conflitto, Perrone rimase a Bruxelles e aderì al Partito Comunista Internazionalista, di cui fece parte del Comitato Centrale, condividendo le posizioni di Bordiga in occasione della scissione del 1952. [ndr]

⁷⁸ **Marc (Mordkhai) Chirik** – detto Marc Lavergne (1907-1990). Originario di una famiglia ebraica della Moldavia, nel 1921 si trasferì in Palestina e aderì al Partito Comunista di Palestina. Recatosi poi in Francia, aderì all'opposizione di sinistra. Nel 1938, durante la guerra di Spagna, si avvicinò alle posizioni della Sinistra comunista italiana. Nel 1939, fu mobilitato nell'esercito, fosse un *sans papier*. Quando il fronte crollò, Chirik fu sorpreso ad Angoulême, riuscì poi a rifugiarsi a Marsiglia, dove contribuì a organizzare un gruppo della Sinistra comunista; stabilitosi poi a Parigi, partecipò alla costituzione della Gauche Communiste de France (GCF) e strinse contatti con il Partito Comunista Internazionalista (PCInt.), fondato in Italia nel 1943. Tuttavia, fin dai primi incontri, sorsero divergenze, che in seguito si acuirono, soprattutto riguardo a'evoluzione dei rapporti interimperialistici, in quanto riteneva imminente lo scoppio della Terza guerra mondiale, con la conseguente invasione sovietica dell'Europa. Fu con questa previsione nel 1952, la GCF fu sciolta e Marc decise di rifugiarsi in Venezuela, dove, nel 1964, iniziò a pubblicare la rivista «Internacionalismo», che sosteneva le tesi della Sinistra comunista italiana e tedesca. Nel maggio 1968 si recò in Francia e prese contatti con il gruppo Révolution Internationale che, insieme al nucleo venezuelano, avviò incontri con ambienti della sinistra rivoluzionaria di altri Paesi, grazie ai quali fu possibile costituire, nel 1975, la Corrente Comunista Internazionale. A questa organizzazione ha fornito un costante contributo, mantenendo vive le relazioni con l'ambiente rivoluzionario internazionale e i suoi principali esponenti, come Serge Bricianer, Maximilien Rubel e Jean Malaquais, quest'ultimo si ispirò a Chirik per il suo romanzo *Planète sans visa*. [ndr]

che formavano le frazioni francesi della Sinistra comunista internazionale redigendo alcuni testi teorici.

Quando la frazione si trasferì a Parigi, allacciò contatti con gli italiani, che non erano rientrati in Italia dopo la caduta di Mussolini e, verso la fine della guerra, vennero pubblicati alcuni numeri de «L'Etincelle».

Nel 1945, il vento venne dall'Italia. I bordighisti, che avevano costruito la loro organizzazione durante il periodo di clandestinità, tennero un congresso a Torino⁷⁹.

Il loro Partito Comunista Internazionalista era la sola organizzazione a livello mondiale che aveva una presenza, certo limitata, ma organizzata sul piano nazionale (diverse migliaia di aderenti), un settimanale («Battaglia Comunista»), una rivista teorica («Prometeo») e qualche pubblicazione in provincia⁸⁰.

Anche se gli italiani non potevano fornirgli alcun aiuto sostanziale, la Frazione francese acquisì un certo prestigio e una nuova vitalità. Fra i suoi aderenti, ci furono anche veterani della vecchia Union Communiste, come Henri Chazé (Gaston Davoust) e Jean de Lastérade de Chavigny⁸¹,

⁷⁹ Il PCInt. fu fondato senza che Bordiga vi prendesse parte attiva, tuttavia collaborò assiduamente alla sua stampa. Cfr. [Battaglia Comunista], Documenti della Sinistra Italiana, *Resoconti: Convegno di Torino 1945. Congresso di Firenze '48. Introduzione la nascita del p.c.int.*, Edizioni Prometeo, Milano, sid [ma 1971]; ARTURO PEREGALLI - SANDRO SAGGIORO *Amadeo Bordiga - La sconfitta e gli anni oscuri (1926-1945)*, Colibri, Paderno Dugnano (Milano), 1998; DINO ERBA, *Nascita e morte di un partito rivoluzionario. Il Partito Comunista Internazionalista (1943-1952)*, inedito. [ndr]

⁸⁰ Alcuni militanti hanno rifiutato l'etichetta «bordighista» rivolta ai diversi gruppi provenienti dalla vecchia Sinistra italiana. Questa affermazione è comprensibile. Il termine «bordighismo» porta in sé un sentore di culto della personalità che sarebbe effettivamente odioso se fosse esistito veramente. In realtà, Bordiga non ebbe per lungo tempo alcun contatto con la Frazione. Non svolse alcun ruolo nella formazione del partito (Partito Comunista Internazionalista ndr) in Italia e non vi aderì ufficialmente. La sua influenza nel partito si esercitò attraverso i suoi articoli e testi teorici. Al Congresso di Firenze del 1948, Vercesi dovette motivare l'assenza di Bordiga davanti ai militanti delusi. I militanti italiani non erano assolutamente compiacenti pappagalli; le loro organizzazioni furono attraversate da serie crisi (come la scissione sulla questione spagnola e la scissione operata da Damen nel 1952). Da parte loro, i militanti francesi che raggiungeranno la Sinistra internazionale, non approvarono ciecamente i fondamentali testi bordighisti. Nelle condizioni che vigevano allora, vedevano delle reali possibilità per un'attività rivoluzionaria nel quadro di una tradizione che giudicavano positiva. Pochi tra loro erano «bordighisti». Detto questo— che sia giusto o meno —, l'epiteto «bordighista» è stato impiegato per più di mezzo secolo.

⁸¹ Tra il 1943-1946, le adesioni alla Sinistra Comunista Internazionale furono numerose, vedi più avanti nella biografia di Lanneret, il capitolo *Le grandi speranze deluse danno il via all'emigrazione*.

e il piccolo gruppo Contre le Courant, nato da una scissione all'interno della RKD-CR⁸².

La Frazione francese pubblicava «L'Internationaliste», e aveva stabilito contatti con numerose fabbriche, in particolare con la Renault⁸³, dove alcuni membri della frazione giocarono un ruolo nello sciopero del 1947. Questi sforzi diedero pochi risultati e i problemi teorici riaffiorarono: nel 1950 la maggioranza dei membri francesi riteneva che il bordighismo fosse affetto da sclerosi e raggiunsero il gruppo di Socialisme ou Barbarie⁸⁴. Fortemente decimata, la frazione francese cominciò allora una nuova traversata del deserto, ma questa è un'altra storia⁸⁵.

Già nel 1944, numerosi membri fondatori della Frazione – Marc Chirik (Marc) e Robert Salama (Mouso)⁸⁶ – la lasciarono per formare la Sinistra Comunista di Francia (GCF), che pubblicava «Internationalisme», bollettino di ricerca e di discussione. Ritenevano che la formazione del Partito Comunista Internazionale in Italia fosse prematura e op-



⁸² Sul rapporto tra Contre le Courant e la FFGCI, vedi PAOLO CASCIOLA - CLAUDINE PELLETIER BENMANSOUR (a cura di), *Hommage à Jeannine Morel (1921-1998)*, Quaderni del Centro Studi Pietro Tresso, n. 15, gennaio 1999, p. 6.

⁸³ Cfr. *La grève de Renault*, n. speciale di «Internationalisme», Paris 1947, n. 22, riedita da La Vieille Taupe, Paris 1972.

⁸⁴ Socialisme ou Barbarie: vedi la scheda alla fine del capitolo.

⁸⁵ Riguardo i dibattiti interni alla Frazione e al confronto con Socialisme ou Barbarie, vedi il già citato «Tempus Fugit», n. 1, 2003.

⁸⁶ **Robert Salama** – detto Mouso o Sadi (1919-1979) Nato ad Alessandria d'Egitto, svolse attività come professore di matematica. A vent'anni, fece parte di un nucleo di militanti antifascisti che si avvicinò alle posizioni della Sinistra comunista. Stabilitosi in Francia, nell'autunno del 1944, partecipò con Marc Chirik alla formazione della Gauche Communiste de France, fino alla sua dissoluzione nel 1952. Quando la GCF pubblicò per la prima volta il testo di Anton Pannekoek, *Lenin filosofo* («Internationalisme», numeri da 18 a 29), con «Philippe» ne scrisse una critica, che apparve sui numeri da 30 a 33. Gli articoli furono successivamente pubblicati dalla «Revue Internationale» (della CCI), nn. 25, 27, 28 e 30, 1981-1982. Condivise le posizioni leniniste sul ruolo del partito e sul carattere proletario della rivoluzione russa. Dopo il 1968, aderì al gruppo che in Francia pubblicava «Révolution Internationale», che dette poi vita alla Corrente Comunista Internazionale, malgrado alcune profonde divergenze. Mantenne quindi rapporti con altre organizzazioni, tra cui Pour une Intervention Communiste, di tendenza consiliarista. Morì in Martinica, in seguito a un incidente stradale. [ndr]

portunista⁸⁷. L'attività della Frazione francese era giudicata senza principi e falsa. Il gruppo fu all'origine della Corrente Comunista Internazionale, che esiste ancora oggi.



Il primo numero di «Battaglia Comunista», 27 giugno 1945. Il giornale in formato 50x70, aveva quattro pagine e periodicità settimanale. Attualmente è il giornale del Partito Comunista Internazionale «tendenza Damen». Questa formazione è sorta nel 1952, in seguito alla rottura con la tendenza più strettamente legata ad Amadeo Bordiga, che pubblicò il giornale «il programma comunista», anch'esso tuttora diffuso.

⁸⁷ Cfr. «Internationalisme», n. 23, giugno 1947, sul Partito italiano: «In una parola, sotto il nome di Partito della Sinistra Comunista internazionale, abbiamo una formazione italiana del tipo trotskista classico eccetto che per la difesa dell'Urss». Sulla Sinistra comunista in Francia: (COURANT COMMUNISTE INTERNATIONAL), *La Gauche communiste de France. Contribution à une histoire du mouvement révolutionnaire*, Courant Communiste International, Toulouse, 2002. [ndr]

I COMUNISTI RIVOLUZIONARI TEDESCHI E FRANCESI (RKD E CR)

Il gruppo conosciuto durante la guerra sotto il nome di *Revolutionären Kommunisten Deutschlands*, faceva parte in origine del movimento trotskista austriaco ed era riconosciuto nel 1938 come Sezione austriaca della Quarta Internazionale (RKÖ)⁸⁸.

Costretto all'esilio dalla repressione, il RKÖ entrò rapidamente in conflitto con il movimento trotskista e i suoi delegati votarono contro la proclamazione ufficiale della Quarta internazionale nel settembre 1938. Nonostante fossero in accordo con l'analisi trotskista dell'URSS come Stato operaio degenerato, divergevano da Trotsky riguardo l'atteggiamento da adottare nei Paesi che avrebbero potuto dare il loro aiuto alla Russia in caso di guerra. Preconizzarono il disfattismo rivoluzionario in tutti quei Paesi che si avvicinavano alle posizioni dell'*American Revolutionary Workers League* (il «gruppo Öhler») che, nel settembre 1939, pubblicò i suoi «14 punti», come un tentativo preliminare per la formazione di un nuovo gruppo internazionale⁸⁹.

Nel 1941, il RKÖ divenne RKD e si separò dal trotskismo. Il RKD definì l'URSS un Paese capitalista e si oppose categoricamente alla sua difesa. Attaccò il trotskismo come una corrente congenitamente centrista, che rifiutava il bolscevismo «puro» dell'epoca di Lenin. Dopo la sconfitta della Francia, il RKD si stabilì nel Mezzogiorno [sogetto a Vichy. ndr] e svolse un'attività notevole, pubblicando regolarmente «R.K. Bulletin» (17 numeri fino al 1943), poi «Spartakus», il cui primo numero (maggio 1943) conteneva un appello ai lavoratori del mondo a rompere le loro catene e a fondare la repubblica internazionale dei consigli degli operai e dei soldati. Dichiarando: «Non siamo né

⁸⁸ Il CERMTRI (Centro di studi e ricerche sui movimenti trotskisti e rivoluzionari internazionali), via Saint Denis, n. 88, 75001 Parigi) ha pubblicato nei suoi «Cahiers» nn. 10 e 11 una bibliografia sul RKD-CR dal 1936 al 1945. Il n. 5 dei «Cahiers Léon Trotsky» (gennaio-marzo 1980) contiene uno studio sul trotskismo in Austria (1934-1935), con alcune biografie e ritratti dei militanti del RKD. [Institut Léon Trotsky, 29 rue Descartes, 75005 Parigi].

⁸⁹ **Hugo Öhler** (1903-1983). Militante e sindacalista del PCUS. Si schierò con l'opposizione trotskista, con la quale ruppe definitivamente nel 1937, quando sostenne che Trotsky fosse uscito dal marxismo. Nel frattempo, aveva costituito la *Revolutionary Workers League* (RWL). I «14 punti» cui si fa cenno furono pubblicati da «International News», settembre 1939. Fino al 1937, era stato dirigente della *Revolutionary Workers League Paul Kirchhoff* (detto Eiffel), che ne uscì in disaccordo riguardo la guerra di Spagna, condividendo le posizioni della Sinistra Comunista Internazionale. In Messico, dove si era rifugiato, formò il Gruppo dei Lavoratori Marxisti (Grupo de Trabajadores Marxistas). Cfr. *Une manifeste des communistes mexicains sur le massacre de Barcelone*, «Bilan», a. V, n. 42, luglio-agosto 1937, p. 1384. [ndr]

socialdemocratici, né stalinisti, né trotskisti. Le questioni di prestigio non ci interessano. Siamo comunisti rivoluzionari, spartakisti».

A questa già notevole produzione di stampati si aggiunse «Fraternisation prolétarienne», organo dei comunisti rivoluzionari di Francia (di cui non esisteva ancora l'organizzazione) e un certo numero di opuscoli e testi teorici. In questo modo, posero le basi per stabilire contatti con i soldati tedeschi e stringere rapporti con chi era in clandestinità.

Anche se ben agguerriti in attività clandestine, i militanti dell'RKD non evitarono la repressione. Nel 1942, furono arrestate tre donne e condannate rispettivamente a 14 mesi, 3 anni e 15 anni. Una di loro, deportata in Germania, riuscì a sopravvivere. Un'altra riprese le attività clandestine dopo aver scontato la pena. La terza, Mélanie Berger, fu liberata dall'RKD, che a questo fine utilizzò falsi documenti tedeschi. Altri due membri dell'RKD, Ignaz Duhl e Arthur Streicher, furono presi e assassinati dalla GESTAPO. Karl Fischer (Emile), arrestato nel 1944, uscì vivo da Buchenwald, ma in seguito, nel 1947, fu rapito in Austria dalla polizia russa e passò otto anni in Siberia. Questi sono solo alcuni esempi.

Ferito ma non distrutto, l'RKD cambiò spesso la propria sede: Montauban, Marsiglia, Grenoble, Lione. Nella primavera 1944 l'organizzazione trasferì le sue attività a Parigi.

Anche le persone che hanno partecipato alle attività dell'RKD non sono una fonte attendibile per valutarne la consistenza numerica che, alla liberazione di Parigi, si potrebbe calcolare, ma senza alcuna certezza, attorno a una dozzina di militanti (tra cui alcuni francesi). L'organizzazione era diretta da un austriaco, Scheuer (Armand) che, senza alcun dubbio, conosceva a fondo il lavoro clandestino. Il gruppo mantenne una forte blocco verso l'esterno. I membri non furono sempre ben informati sulla precisa influenza di un'organizzazione che non sputava sulla propaganda. L'RKD era esperta nell'arte di stabilire e sfruttare legami e contatti, passando di volta in volta dall'adulazioni alle violente denunce. Nell'ottobre 1942, fece un appello per la formazione di una nuova e autentica Internazionale e inviò una lettera al gruppo trotskista di «La Seule Voie» [Comité Communiste Internationaliste, ndr], dichiarando che la repressione antitrotskista aveva tolto di mezzo uno degli ostacoli che impedivano di procedere verso questo progetto. Tale esordio fu piuttosto infelice e provocò la risposta indignata di «La Seule Voie»: «Avete sbagliato indirizzo, compagni!»⁹⁰. I contatti individuali

⁹⁰ Probabilmente Lanneret è caduto in un svista. La frase che provocò la risentita replica dei trotskisti era: «La 4^a Internazionale è morta come organizzazione, come Internazionale non è mai esistita. È stato eliminato un ostacolo in più alla costruzione della vera 4^a Internazionale Comunista». In *Lettre à 'La seule voie'* (RKD, 1942), «La Seule Voie», n. 5-6 (octobre-novembre 1942). Ora in www.bataillesocialiste.wordpress.com/ sito in cui appare anche la *Plateforma programmatique des RKD (1941/43)*.

si rivelarono più fruttuosi e l'RKD esercitò una certa influenza sui giovani trotskisti di Tolosa, Lione e Parigi.

Nell'aprile 1944, tre organizzazioni trotskiste francesi il Parti Ouvrier Internationaliste (POI), il Comité Communiste Internationaliste [CCI, che pubblicava «La Seule Voie», ndr] e il gruppo Octobre si unirono per formare il Parti Communiste Internationaliste (PCI)⁹¹. La piccola Union Communiste di David Korner (Barta), che pubblicava «Lutte de Classe», rifiutò di allearsi. Da parte sua, l'RDK denunciò violentemente la dichiarazione comune dei tre raggruppamenti:

«Questo appello invece di denunciare le deviazioni pro-fasciste anglofile e staliniste che abbondano negli articoli e nei bollettini del POI e della CCI («La Seule Voie»), ingannano coscientemente la classe operaia, proclamando che quei gruppi, invece, non abbiano mai smesso di denunciare questa guerra come imperialista».

Comunque sia, un'organizzazione più grande avrebbe offerto la possibilità di un più ampio spazio di intervento politico e le nuove reclute francesi dell'RKD si costituirono in frazione all'interno del nuovo partito.

Nell'agosto del 1944, durante la liberazione di Parigi, l'RKD e il CR francese, per la prima e ultima volta, ebbero un ruolo in un vero movimento operaio: i militanti di CR presero la testa del comitato di sciopero alla Renault di Bitancourt. Regnava l'euforia: nella caffetteria, i CR, alcuni trotskisti ortodossi – che entrarono in scena con un po' di ritardo – e due tipografi del GRP-UCI (che dovevano comporre il manifesto del comitato) fraternizzarono, tanto che uno stalinista, trincerato dietro un tavolo, fece allusione a «elementi irresponsabili». La reazione degli stalinisti non si fece attendere. Venne malmenato un militante di CR. La Renault ricadde sotto il controllo degli stalinisti, ma i *gauchistes* restarono presenti ed ebbero un ruolo significativo nello sciopero del 1947, scoppiato in pieno contrasto con le direttive della CGT stalinista⁹².

Nell'ottobre 1944, la tendenza CR fece una dichiarazione al congresso del PCI [francese] e abbandonò il partito. Il gruppo francese, Organisation Communiste Révolutionnaire, contava allora circa quaranta membri e pubblicava un'abbondante letteratura sia per proprio

⁹¹ Sulla costituzione del PCI, vedi RODOLPHE PRAGER, [a cura di Paolo Casciola], *Quelques regards sur l'histoire du mouvement trotskyste*, Quaderni Pietro Tresso n. 46, Firenze, marzo-aprile 2004, p. 7.

⁹² Vedi nota 83 e cfr. PAOLO CASCIOLA (a cura di), RICHARD MOYON (presentazione di), *Au lendemain de la grande grève Renault*. Textes de l'Union Communiste (Trotskye) 1947, Quaderni Pietro Tresso n. 47, Firenze, maggio-giugno 2004.

conto sia con l'RKD. Per i CR: «Rassemblement communiste révolutionnaire» e «Pouvoir Ouvrier»; per l'RKD: «Vierte Kommunistische Internationale»; «L'Internationale» era infine l'organo della commissione internazionale, creata da CR e RKD. Ma prima che si dissipasse per tutti l'illusione che un'onda rivoluzionaria avrebbe sommerso l'Europa, si fece sentire il bisogno di tracciare prospettive a lungo termine. Era necessario discutere le basi teoriche. Si interrogarono su Kronstadt, la NEP, Brest-Litovsk e, alla fine, sul leninismo stesso.

Fu contestato il ruolo guida della vecchia direzione della RKD. La tensione crebbe e si moltiplicarono le defezioni. Qualche militante si unì alla Sinistra Comunista Internazionale (bordighista), mentre altri crearono una nuova organizzazione che durò poco, CR-Contre le Courant («Pouvoir Ouvrier») ⁹³ e presto si unirono, anch'essi, ai bordighisti. Il leader dell'RKD si avvicinò agli anarchici. Il resto dell'organizzazione si disperse nel 1946.

Indipendentemente da tutte le valutazioni politiche, la straordinaria attività svolta da questo pugno di militanti austriaci e tedeschi della RKD ispira rispetto.



«Spartakus», organo dell'RKD, n. 2, giugno 1945.

⁹³ Vedi nota 82.



«La Flamme», n. 2, marzo 1945, rivista dell'Unione dei Comunisti Internazionalisti, denominazione assunta nel 1944 dal Gruppo Rivoluzionario Proletario. L'ingenua immagine del comunista tedesco Otto Rühle è un evidente richiamo all'indirizzo operaista del gruppo. A sinistra, una delle ultime fotografie di Rühle, morto nel 1943, all'età di 69 anni, in Messico. Ricordiamo il suo più noto scritto: OTTO RÜHLE, *La rivoluzione non è un affare di partito* (1920), Edizioni G.d.C., Caserta, s.d. [1974].

**GRUPPO RIVOLUZIONARIO PROLETARIO
UNIONE DEI COMUNISTI INTERNAZIONALISTI (GRP-UCI)**

Alla fine del 1941, alcuni militanti di diversa provenienza s'incontrarono per rinnovare vecchi contatti e prendere una decisione su quanto stava avvenendo. Per inciso, ricordiamo che in questo periodo, i bordighisti e i militanti del RDK [in gran parte rifugiati politici di origine italiana e tedesca, ndr] si trovavano nel Sud della Francia. L'incontro giunse a un accordo generale sulla natura imperialista della guerra e sulla definizione della Russia come capitalismo di Stato⁹⁴.

I partecipanti all'incontro provenivano da gruppi trotskisti, anarchici e da diverse formazioni dell'opposizione tedesca, erano rappresentante più nazionalità, tanto che alcuni dibattiti si svolsero in tedesco, poiché i francesi erano in minoranza.

Nel 1943, il GRP diffuse un manifesto, in cui affermava che la guerra imperialista avrebbe dovuto essere trasformata in guerra civile, contro tutti i governi capitalisti, indicando come scopo finale la repubblica internazionale dei consigli operai. Il manifesto indicava i primi passi da fare: propaganda e fraternizzazione con i soldati e con gli operai tedeschi, denuncia degli scopi imperialisti, sostegno alle rivendicazioni economiche dei lavoratori, lotta contro la deportazione dei lavoratori in Germania - organizzata dal governo di Vichy e dai nazisti, formazione di gruppi rivoluzionari nelle fabbriche, primo passo verso la costituzione di milizie operaie e di comitati di fabbrica. Dopo aver reso omaggio a Trotsky, il manifesto dichiarava che la Quarta Internazionale non era stata in grado di unificare i trotskisti e, di conseguenza, ancor meno era riuscita a raggruppare tutti i rivoluzionari. Le cause erano stati i metodi burocratici che l'avevano allontanata dalla realtà e infine l'attaccamento dogmatico all'esperienza russa costituiva un ostacolo a ogni progresso teorico. Era necessario edificare una vera internazionale.

A causa della sua composizione sociale e delle nazionalità che si intrecciavano, il gruppo era vulnerabile e, in particolare, era privo di mezzi materiali. Di conseguenza, i suoi obiettivi erano modesti. Riuscì a stringere contatti con alcuni giovani trotskisti, molto più tardi,

⁹⁴ Yvan Craipeau (*op. cit.*) nomina il GRP-UCI come il gruppo Laroche, alias Pavel e Clara Thalmann, che furono tra i fondatori e animatori del gruppo. Le loro memorie fanno rivivere alcuni aspetti del periodo della clandestinità, ma non sono una cronaca della vita del gruppo, in PAVEL E CLARA THALMANN, *Combats pour la liberté. Moscou-Madrid-Barcelone-Paris*, La Digitale, Baye (Finistère), 1997. Vedi anche nota 82. Al gruppo, collaborò Maximilien Rubel, cfr. MAXIMILIEN RUBEL, *Marx critico del marxismo*, Introduzione all'edizione italiana di Bruno Bongiovanni, Cappelli, Bologna, 1974, p. VII. [ndr]

con il RDK e con un gruppo anarchico che si era recentemente costituito in vista di un'azione comune. I due ultimi contatti però non portarono a niente.

Alla liberazione di Parigi, il gruppo cercò di procurarsi un po' di soldi e del materiale, ma non ci riuscì. Diffuse opuscoli bilingui, più per il desiderio di compiere un gesto che nell'illusione di sortire un qualche effetto. Nel 1944, facendo una concessione ai giovani aderenti francesi, che provavano ancora un attaccamento sentimentale alla tradizione trotskista, il RDK divenne l'Unione dei Comunisti Internazionalisti per la Quarta Internazionale.

Le pubblicazioni del GRP-UCI erano ben conosciute per la mediocre qualità della stampa. Fino al gennaio 1945, il gruppo fece uscire sedici numeri del «Réveil prolétarien» e cinque o sei di una rivista teorica «La Flamme». Negli ultimi due numeri (stampati in modo decente nel 1946), apparve netta l'evoluzione del gruppo verso le posizioni dei comunisti dei consigli.

Dopo la liberazione di Parigi, un lavoro di penetrazione, seppur limitato nelle Jeunesses Socialistes, portò nuova linfa, con la possibilità di nuovi contatti. Ma il GRP-UCI – come altre organizzazioni – non era in grado di assimilare questi nuovi simpatizzanti che, senza alcun dubbio, erano motivati da una sana reazione contro la collaborazione di classe, ma erano politicamente inesperti e inclini a scoraggiarsi facilmente, a causa dell'incerta atmosfera politica del GRP-UCI, in cui erano assenti le possibilità d'espressione.

Alcuni membri lasciarono il gruppo, altri - gli stranieri - lasciarono la Francia, non tanto a causa di reali divergenze, ma per il desiderio di esplorare altre possibilità. Il gruppo entrò in una fase di declino e cessò la sua attività nel 1947. Il GRP-UCI ebbe sicuramente un ruolo utile durante la guerra ed è bene ricordare che, malgrado differenti evoluzioni politiche, sembra che i vecchi membri del gruppo abbiano mantenuto fra di loro buoni rapporti di amicizia.

*«La Flamme», Nuova serie,
n. 2, marzo-aprile 1946.*



CONCLUSIONI

Questo studio vuole solo spiegare il retroterra storico e le azioni dei tre gruppi, che ebbero un atteggiamento inequivocabile durante la guerra: l'RKD-CR, il GRP-UCI e la Sinistra Comunista Internazionale (bordighisti).

Dal momento che non erano tormentati, come i trotskisti, dai problemi di strategia e di tattica, che nascevano dalla partecipazione dell'URSS al conflitto, questi gruppi differirono poco nella loro analisi sulla guerra. In questo ambito, non ci interessa sapere se l'RKD o il GRP seppero giudicare correttamente la situazione italiana e neppure vogliamo rimuginare i vecchi argomenti sugli eterni problemi teorici. Abbiamo giudicato necessario menzionare le correnti anarchiche, sia per mettere l'accento sul fallimento del movimento sia per segnalare gli sforzi dei militanti, che tentarono almeno di riannodare le fila.

Pur con molte sfumature, questi tre gruppi erano molto ottimisti, proprio come lo erano i trotskisti, sulle possibilità rivoluzionarie aperte dal conflitto. Le loro speranze furono impietosamente annientate: i deboli tentativi di azione operaia autonoma, territorialmente frammentati, sparirono velocemente con la restaurazione del potere dello Stato, sostenuto da stalinisti e riformisti.

L'analisi dell'URSS compiuta dall'*ultra-gauche* è stata confermata, mentre le analisi troppo macchinose dei trotskisti sono crollate. Né la rivoluzione proletaria né la spinta del capitale hanno fatto soccombere la burocrazia. Essa ha protetto ed esteso il suo potere e ha partecipato alla lotta per la dominazione del mondo. Il ruolo controrivoluzionario dello Stato russo e delle sue agenzie all'estero – i partiti comunisti – è stato di nuovo mostrato, quando le rivelazioni sulle purghe e sui GULAG hanno chiaramente messo in evidenza la barbarie del sistema.

La guerra e il dopoguerra hanno mostrato che la società burocratica non era un'aberrazione limitata alla Russia. Ci sono società burocratiche in mezzo mondo, che forniscono ai trotskisti altrettanti esempi di Stati operai distorti e deformati dalla nascita. Questo è l'avvenimento più importante del secolo, perché ci dà la prova irrefutabile che l'eliminazione del capitalismo privato, senza un'organizzazione democratica della società, genera nuove forme di dominio e sfruttamento.

La nostra breve storia dell'*ultra-gauche* non vuole essere una giustificazione a posteriori, per cui è bene dissipare alcuni possibili malintesi.

Alcuni, benché non contestino il carattere imperialista della guerra, hanno accusato gli internazionalisti di fornire un aiuto diretto ai nazisti, poiché non subordinano ogni altra cosa alla necessità della lotta antifascista. Questo è un punto molto serio, la complessità del proble-

ma si è rivelata nel corso di varie discussioni che ebbero luogo prima della guerra.

Gli internazionalisti trovavano ancora l'ispirazione nella grande tradizione di Liebknecht, della Luxemburg, di Zimmerwald e nelle parole d'ordine ereditate da questo periodo: «Il nemico è nel nostro Paese», è la nostra borghesia e dobbiamo «trasformare la guerra capitalista in guerra civile, al prezzo della disfatta della nostra borghesia», ecc. Ma c'erano dei dubbi.

Tranne la Russia, la Prima guerra mondiale si abbatté su Stati, i cui sistemi sociali si assomigliavano molto, e le cui organizzazioni socialiste erano certo indebolite e demoralizzate, ma non distrutte.

In ogni Paese c'era un nucleo rivoluzionario, represso solo moderatamente, la cui crescita era facilitata dalla stagnazione dei fronti. Anche se non sfociò nella rivoluzione nell'Europa occidentale, la pace modificò le frontiere e non fece sparire le organizzazioni operaie.

Nel 1939 la situazione era differente. Anche senza prevedere il *Blitzkrieg* [guerra lampo, ndr] tedesco, chi poteva dire se la guerra sarebbe durata abbastanza da permettere al proletariato – schiacciato sotto lo stivale fascista e demoralizzato da stalinisti e riformisti – di giungere alla coscienza rivoluzionaria? Una rapida vittoria delle potenze dell'Asse poteva precipitare per molti anni l'Europa nella notte.

Anche la strategia di Trotsky era tutt'altro che semplice, essa stabiliva differenze tra Paesi fascisti e democratici e teneva conto dei loro eventuali legami con l'URSS. I trotskisti americani e britannici, i cui Paesi non erano stati invasi, le cui borghesie erano alleate all'URSS e che godevano di un minimo di legalità, dovettero seriamente far fronte a questo problema⁹⁵, come lo fecero, esce dall'ambito di questo scritto.

Per quanto riguardava gli internazionalisti, la rapidità della vittoria tedesca in Francia dette una parziale risposta a questi problemi. Dal momento che la borghesia francese, con sufficiente doppiezza, seppe salvaguardare il suo avvenire spalleggiando i nazisti, la lotta contro Vichy e i nazisti divenne la stessa lotta. Ma la guerra proseguì e lasciò aperto il problema del comportamento da tenere nei confronti della Resistenza. L'*ultra-gauche* e i trotskisti mantennero un'indipendenza totale e combatterono Vichy e i nazisti nel quadro delle rispettive prospettive globali.

⁹⁵ Gli scritti di Trotsky e i documenti della Quarta Internazionale sulla questione della guerra sono facilmente reperibili. Menzioniamo comunque una polemica tra Cannon e il trotskista spagnolo Munis sull'atteggiamento del SWP [Partito Socialista dei Lavoratori, in Gran Bretagna ndr] durante la Guerra. Fra gli altri testi, cfr. JAMES P. CANNON, *Socialism on trial*, 1942 e Gruppo spagnolo della Quarta Internazionale del Messico, *El Socialist Workers Party y la guerra imperialista*, Città del Messico 1945 e un articolo di informazione sul trotskismo britannico durante la guerra in «Labour Review», dicembre 1958, *Marxist in the Second World War*.

L'*ultra-gauche* era solo un granello di sabbia nella tempesta e non poteva avere che pochi e modesti compiti. Nonostante la sua debolezza, giudicò necessario conservare la sua organizzazione per difendere e sviluppare la teoria, riunire militanti e denunciare le menzogne e le illusioni diffuse dalle forze imperialiste.

L'*ultra-gauche* scese in campo per difendere gli interessi proletari contro il capitale francese e tedesco, auspicò il sabotaggio dello sforzo bellico nazista e la resistenza alla legge tedesca e di Vichy. Benché i soldati tedeschi combattessero coraggiosamente, non erano tutti nazisti. Furono giustiziati migliaia di disertori⁹⁶.

L'intervento limitato, ma efficace dei trotskisti fra i soldati tedeschi mostrò che essi non erano refrattari alla propaganda. Certo prevaleva un sentimento antinazista, ma fondato su considerazioni di classe, senza alcuna concessione alla collaborazione di classe né allo sciovinismo degli stalinisti e dei gaullisti.

Un certo numero di persone ben intenzionate ha lasciato intendere che l'*ultra-gauche* avrebbe dovuto infiltrarsi nella Resistenza per influenzarla dall'interno, come fecero i trotskisti. La debolezza dell'*ultra-gauche* escludeva qualsiasi possibilità di una tale azione da parte dei suoi militanti. Più numerosi, i trotskisti scelsero alla fine di concentrare i propri militanti nelle fabbriche. L'obiezione di fondo è tuttavia di ordine politico.

Anche con le migliori intenzioni, l'attività clandestina non incita al dibattito di lunga durata, né alla politica democratica, a parte i momenti di discussione in piccole cerchie. La Resistenza non era un forum politico. Per farsi conoscere e rispettare all'interno di un circolo per forza di cose ristretto, un militante infiltrato sarebbe stato costretto a ubbidire a ordini e a svolgere incarichi, che gli sarebbero stati affidati: in altri termini, sarebbe stato perso per la sua organizzazione e per le sue idee. Senza parlare dei sospetti manifestati dagli stalinisti, all'interno delle organizzazioni che essi controllavano.

In un clima più favorevole, verso la fine dell'occupazione tedesca, i trotskisti riscosero stima e influenza in un certo numero di fabbriche, ma solo perché erano stimati come i migliori sindacalisti, i più

⁹⁶ Sulla Resistenza, resta ancora da scrivere la pagina sulla partecipazione tedesca alla lotta armata contro il nazifascismo, sul disfattismo all'interno delle truppe tedesche e sulla fraternizzazione dei soldati «nazisti» con militanti della sinistra. Cfr. MARCO ROSSI, *Ribelli e disertori nell'esercito nazista*, «Collegamenti Wobbly», n. 26, primavera 1990, Milano e la relativa bibliografia. Vedi anche MARTINE-LINA RIESENFELD, MARCO ROSSI, AUGUSTIN SOUCHY, ROLF THEISSEN, PETER WALTER, JOHANNA WILHELMS, *Piegarsi vuol dire mentire. Germania: la Resistenza al nazismo nella Ruhr e in Renania (1933-1945)*, Zero in condotta, Milano, 2005. Per l'Italia, un piccolo ma significativo flash sulle diserzioni tedesche è offerto da ARMANDO PARLATO, *Un'oasi di pace (Cremona 1944-45)*, Padana, Cremona, 1980.

militanti. Ma quando sventolarono le loro bandiere, gli operai non affluirono alle porte del loro Partito Comunista Internazionalista.

Alla fine della guerra, malgrado qualche nuova adesione, i tre gruppi dell'*ultra-gauche* esercitavano la loro influenza al massimo su qualche centinaio di persone. Evidentemente per loro, le condizioni di sopravvivenza erano state difficili: sulla vita della maggior parte dei militanti pesava, seppur in modo diverso, una minaccia (fossero ebrei, stranieri, renitenti allo STO⁹⁷, evasi di prigione ecc.) ed erano in un Paese dove anche coloro che vivevano in piena legalità soffrivano di numerose privazioni. I militanti dovevano procurarsi soldi, falsi documenti, buoni pasto e un alloggio sicuro. Il materiale per stampare era difficile da reperire.

Oltre a doversi tutelare dalle diverse forze di polizia francesi e tedesche, gli internazionalisti dovevano guardarsi le spalle anche dagli stalinisti e non potevano fidarsi neppure della Resistenza. Essi erano terribilmente isolati e vulnerabili. Gli anarchici, anche se mal organizzati, avevano almeno le radici e le tradizioni nella società francese; i trotskisti, grazie alla loro storia movimentata, si erano costruiti una rete di contatti e di simpatizzanti. L'*ultra-gauche* non poté avere neanche i benefici di questo ristretto *milieu*.

Ma le loro condizioni materiali non spiegano tutto, poiché sono anch'esse, in parte, il riflesso dell'isolamento politico. Gli internazionalisti erano in opposizione totale con le altre ideologie, che chiedevano l'impegno, sotto le loro insegne, di tutti coloro che, tra i francesi, non erano caduti nella passività o nell'opportunismo. Gli internazionalisti potevano soltanto sopportare con pazienza, testimoniare e lavorare per l'avvenire.

I CRIMINI STALINISTI

Fra gli storici, non c'è ancora accordo sul numero delle esecuzioni sommarie, che ci furono in Francia nel 1944, le cifre avanzate vanno da cinquemila a centomila o più, come pretendono i partigiani di Vichy. Non vi è alcun dubbio che, nei settori che essi controllavano, gli stalinisti abbiano liquidato un buon numero di avversari politici. Dopo avere visto gli stalinisti all'opera in Spagna e altrove, si aveva il diritto di temere un regno del terrore contro i rivoluzionari. Infatti alcuni rivoluzionari furono assassinati dagli stalinisti, ma il numero esatto è sconosciuto e, nel clima politico dell'epoca, è impossibile ricostruire con precisione quei crimini.

Nell'ottobre 1943, cinque trotskisti si trovavano tra i novanta detenuti della prigione di Puy-en-Velay (Alta Loira). Liberati

⁹⁷ Vedi nota 1.

dall'intervento dei partigiani, quattro di loro, Pierre Salini, Abraham Sadek e Jean Reboul, e il militante italiano Pietro Tresso (Blasco)⁹⁸ sparirono dopo la loro liberazione⁹⁹. A Parigi, un giovane militante dell'Union Communiste, Mathieu Bucholz, fu rapito, torturato e ucciso nel settembre 1944. Altri trotskisti furono assassinati a Parigi e in provincia; altrettanto avvenne nel Mezzogiorno, dove operavano gli stalinisti spagnoli, ai danni di alcuni anarchici e militanti del POUM¹⁰⁰.

Malgrado tutto, questi crimini non rappresentano un «regno del terrore». Nel clima di generale disorganizzazione della Liberazione, la liquidazione dei dirigenti trotskisti sarebbe stata facile per le squadre di assassini del PC, che avevano compiuto gesta ben impegnative. Al contrario, uno storico cita la liberazione di un gruppo di trotskisti arrestati a Parigi, grazie allo stalinista Marrane¹⁰¹. Questo dimostra che le esecuzioni erano dovute a iniziative locali e che il PC, in quei giorni, aveva altre priorità¹⁰².

⁹⁸ **Pietro Tresso** – detto Blasco (1893-1943) Nel 1921 fu tra i fondatori del Partito Comunista d'Italia. Nel 1923, si schierò con il Centro di Antonio Gramsci contro la Sinistra di Bordiga. Nel 1929 entrò in contrasto con il Partito sulla linea del «socialfascismo» e fu espulso con altri dirigenti. Prese quindi contatto con Trotsky e dette vita alla Nuova Opposizione Italiana. Cfr. ALFREDO AZZARONI, *Blasco. La riabilitazione di un militante rivoluzionario*, Azione Comune, Milano, 1963. GUELFO ZACCARIA, *200 comunisti italiani tra le vittime dello stalinismo*, Azione Comune, Milano, 1964. PAOLO CASCIOLA, *Pietro Tresso militante trotskista (1930-1944)*, 1985 Firenze, Quaderni del centro Studi Pietro Tresso. Sul piano letterario: STEFANO TASSINARI, *Il vento contro*, Tropea, Milano, 2008.

⁹⁹ Secondo alcune ricostruzioni, i quattro trotskisti, furono condotti in campo partigiano di «Wodli», dove furono uccisi. Cfr. PIERRE BROUÉ RAYMOND VACHERON, *Assassini nel Maquis. La tragica morte di Pietro Tresso*, Prospettiva Edizioni, Roma, 1996.

¹⁰⁰ RENÉ DAZY, *Fusillez ces chiens enragés! Le génocide des troskystes*, Olivier Orban, Paris, 1981.

¹⁰¹ HENRI DENIS, *Le Comité parisien de Libération*, Puf, Paris, 1963, cit. in Peter Novick, *The Resistance versus Vichy: The Purge of Collaborators in Liberated France*, Chatto & Windus, London, 1968. Non vi è alcuna conferma di questo avvenimento né nella stampa trotskista né altrove.

¹⁰² Per quanto riguarda l'Italia, si può affermare che gli assassinii degli stalinisti siano stati dettati da circostanze contingenti. Fausto Atti fu ucciso a Trebbo (Bologna) il 27 marzo 1945, poiché stava svolgendo attività nelle formazioni partigiane dell'Appennino, con l'obiettivo di costituire squadre autonome di difesa proletaria, in netto contrasto con l'orientamento nazionalista del PCI. Mario Acquaviva fu ucciso l'11 luglio 1945 a Casale Monferrato, in quanto, incurante delle minacce, era riuscito a organizzare una significativa presenza internazionalista, in una zona allora fortemente orientata a sinistra, e quindi presumibile bacino del PCI. Altrettanto si può dire del comunista dissidente Temistocle Vaccarella, ucciso a Milano il 19 giugno 1944, che aveva animato a Torino il gruppo Stella Rossa, presente alla FIAT e nelle formazioni partigiane. Più che sull'assassinio, il PCI poté contare sulla connivenza, diretta e indiretta, del PSI, che non voleva urtare la suscettibilità del partito «fratello», che gli stava tagliando l'erba sotto i piedi. [ndr]

SOCIALISME OU BARBARIE

Socialisme ou Barbarie si formò nel 1946 come «tendenza Chaulieu-Montal» nella sezione francese della IV Internazionale (trotskista). Nel 1948 ruppe con la IV sulla base di una critica radicale al trotskismo, del rifiuto della concezione dell'URSS come «Stato operaio degenerato», e di un'analisi della società sovietica come società di sfruttamento diretta da una nuova classe dominante: la burocrazia.

Il gruppo, con la rivista omonima, fu progressivamente raggiunto da militanti provenienti dalla «sinistra» e dall'«estrema sinistra», da un numero ridotto di operai e impiegati, che avevano partecipato a delle lotte, da insegnanti e, soprattutto, a partire dalla guerra d'Algeria, da studenti.

Anche se fortemente influenzato da Chaulieu (Castoriadis), il gruppo includeva, già dalla sua origine, correnti diverse. Le divergenze finirono con il cristallizzarsi due volte, nel 1951 e nel 1958, essenzialmente attorno a due concezioni differenti dell'organizzazione rivoluzionaria da proporre, della sua struttura, della necessità o meno di un programma politico d'azione. Un primo conflitto scoppiò nel 1951 tra coloro che volevano operare per la creazione di un partito rivoluzionario strutturato, basato su un insieme teorico e un programma politico (Chaulieu) e coloro che sostenevano la formazione di un raggruppamento spontaneo dell'avanguardia operaia, durante un periodo rivoluzionario, e vedevano il gruppo Socialisme ou Barbarie come luogo di discussione ed elaborazione, di critica e di orientamento rivoluzionario (Montal). Questo conflitto sboccò nella fuoriuscita (provvisoria) di Montal (Lefort) e di alcuni militanti (cfr «Socialisme ou Barbarie», n. 10). Dal 1954 al 1958, il gruppo (dove Montal era ritornato) si rinforzò e approfondì le sue analisi delle lotte operaie, della burocratizzazione del movimento operaio e dei sindacati e delle società a capitalismo burocratico dell'Est, in particolare riguardo la Polonia e la rivoluzione Ungherese del 1956.

Tuttavia, dopo il colpo di Stato gollista del 13 maggio 1958, scoppiò un'altra crisi. La causa verteva sempre sul problema della natura e del ruolo dell'organizzazione rivoluzionaria e dunque, più concretamente, in una situazione nuova, che aveva visto un afflusso di nuovi membri (soprattutto studenti), sull'attività del gruppo e sulle sue prospettive di sviluppo.

Da una parte, una tendenza riprendeva, in sostanza, le tesi avanzate nel 1951 da Montal, che ritenevano che lo scopo principale di Socialisme ou Barbarie fosse aiutare e informare i gruppi informali d'avanguardia, costituiti spontaneamente da lavoratori nelle aziende, metterli in contatto tra loro e aiutarli a costituire a poco a poco una rete d'avanguardia.

Da parte loro, Chaulieu e gli altri militanti, pur rifiutando il partito di tipo leninista, si schieravano per lo sviluppo di un'organizzazione politica specifica, strutturata, basata su un programma di azione in vista di aiutare, nella nuova situazione, l'avanguardia operaia a precisare la sua presa di coscienza politica e la sua capacità di sviluppare lotte autonome.

La crisi ebbe il suo esito con la scissione della tendenza «minoritaria» con Montal (cfr. «Socialisme ou Barbarie», nn. 26, 27, 28). Tuttavia, a partire dal 1960, le analisi sviluppate da Cardan (Castoriadis), sfociarono rapidamente nel rifiuto totale del marxismo e in una nuova visione del mondo, caratterizzata dal dilagare ineluttabile dei regimi burocratici, dalla crescente burocratizzazione della società capitalista e dalla sua trasformazione in una «piramide», dove gli «uomini» sono sottomessi all'alienazione a tutti i livelli, salvo «un piccolo numero all'apice», tuttavia essi potranno essere spinti a combattere il sistema, ma in modo del tutto al di fuori della lotta di classe. La nozione stessa di classe perde il suo significato, in un regime capitalista-burocratico, ormai in grado di eliminare le crisi, di assicurare una crescita continua e un miglioramento regolare del livello di vita.

Questo orientamento fu combattuto dalla metà dell'organizzazione, raggruppata attorno al mensile «Pouvoir Ouvrier», pubblicato dal 1959, che, rivendicando il metodo marxista e le posizioni di partenza di Socialisme ou Barbarie, si opponevano alla trasformazione del gruppo in un circolo di intellettuali, che elaboravano rinchiusi in una torre d'avorio.

Si giunse quindi, nel 1963, alla scissione: i militanti raggruppati attorno a «Pouvoir Ouvrier», ne continuarono la pubblicazione fino al 1969, quando il gruppo si autodissolse¹⁰³.

Gli «innovatori» proseguirono con «Socialisme ou Barbarie», fino al 1966, data in cui Castoriadis, cosciente dell'ampiezza dei suoi compiti di «ricostruzione teorica», che gli spettava personalmente, propose ai propri compagni, che accettarono, di chiudere definitivamente la rivista e di dissolvere il gruppo.



A destra, «Pouvoir Ouvrier», n. 90, maggio 1968.

¹⁰³ A Pouvoir Ouvrier collaborarono Vega (Albert Masó March), Jean François Lyotard e Pierre Soury (Pierre Brune). In Italia, i rapporti con Pouvoir Ouvrier, furono tenuti soprattutto da Danilo Montaldi, cfr. Centro d'Iniziativa Luca Rossi di Milano, *Montaldi e l'«esperienza proletaria»*, in AA. VV., *Danilo Montaldi e la cultura di sinistra del secondo dopoguerra. Atti del Convegno: Napoli, 16 dicembre 1996*, A cura di Luigi Parente, La Città del Sole, Napoli 1998, p. 109.

Pierre rimase sempre in contatto, continuo o episodico, con molti ex membri di Socialisme ou Barbarie: Castoriadis, Chazé, Jean Dominique Néron, Henri Simon, Vega (Albert Masó March)¹⁰⁴.

Per una maggiore documentazione su Socialisme ou Barbarie, oltre alla collezioni di «Socialisme ou Barbarie», «Pouvoir Ouvrier», «ILO» (Informations et Liaison Ouvrières), «ICO» (Informations et Correspondance Ouvrière), le antologie di «Socialisme ou Barbarie» pubblicate nelle edizioni 10/18 (solo i testi di Castoriadis), da Acratie (testi sulle lotte operaie), le interviste a vecchi sponenti, realizzate da Anti-Mythes (Castoriadis, Lefort, Mothé, Simon), e tutte le opere di Castoriadis e Lefort¹⁰⁵. Vedi anche la recente tesi: MARIE-FRANCE RAFLIN, *Socialisme ou Barbarie. Du vrai communisme à la radicalité*, Institut d'études politiques de Paris, 2005.

(A cura di H. S.)

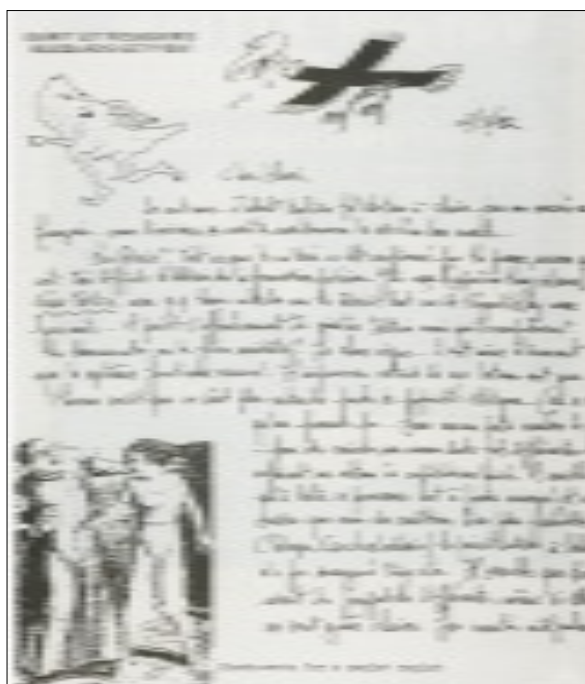
¹⁰⁴ **Albert Masó March** - detto Albert Vega (1918-2001). Nato a Barcellona, militò nell'organizzazione giovanile del Blocco Operaio e Contadino (BOC) di Joaquín Maurin e partecipò alle lotte dell'ottobre 1934, che ebbero centro nelle Asturie. Nel settembre 1935, aderì alla fusione del BOC con la Izquierda Comunista de España (ICE) di Andreu Nin, Juan Andrade e Julián Gorkin, da cui nacque il Partido Obrero de Unificación Marxista (POUM). Fu in prima fila nelle lotte contro i fascisti del luglio 1936 e contro il blocco moderato PSUC-Generalidad-Esquerrapolizia nel maggio 1937. Dopo quattro mesi passati nel Carcere Modelo, alla fine del 1937 si avvicinò alla Sección Bolchevique-Leninista de España (SBLE). Nel febbraio 1939, si rifugiò in Francia dove, durante la guerra, strinse contatti con militanti della Sinistra italiana, in particolare con Suzanne Voute, e, nel 1944, aderì alla la Fraction Française de la Gauche Communiste Internationale (FFGI). Nel dicembre 1945, sotto il nome Albert partecipò al congresso di Torino del Partito Comunista Internazionalista ma, in seguito a divergenze, nel 1950 si spostò sulle posizioni di Socialisme ou Barbarie, pubblicando alcuni articoli, firmati A. Vega e R. Maille. Rivendicando un'impostazione marxista classica, sostenne posizioni operaiste. Nel 1963, quando si produsse una scissione in Socialisme ou Barbarie, Masó, con altri compagni, mantenne il giornale mensile «Pouvoir Ouvrier», fino alla sua autodissoluzione, nel dicembre 1969. Per tutti gli anni Cinquanta e Sessanta, tenne contatti con Manuel Fernández Grandizo Munis, fondatore di Fomento Obrero Revolucionario (FOR), con Onorato Damen e altri compagni del Partito Comunista Internazionalista («Battaglia Comunista») e con il gruppo di Danilo Montaldi. Nel 1972, rientrò nel POUM, divenendo membro del Comitato Esecutivo e, fino al 1975 pubblicò «Tribuna Socialista», portavoce della sinistra del partito, firmando i suoi scritti Julio Gil. Sostenne un processo di unificazione con Acción Comunista, Unión Comunista de Liberación y Lucha Obrera. AGUSTÍN GUILLAMÓN IBORRA, *Biografía de Albert Masó March (Albert Vega)*, «Balance». Cuadernos de historia del movimiento obrero. Cuaderno número 23. Barcelona, febrero 2002. [ndr]

¹⁰⁵ In Italia, la prima traduzione e diffusione dei testi di Socialisme ou Barbarie avvenne nel 1969, in un'antologia critica, «curata in modo assai truffaldino»: MARIO BACCIANINI e ANGELO TARTARINI (a cura di), *Socialisme ou Barbarie Le radici storiche della nuova sinistra*. Guanda, Parma, 1969. [ndr]



Una delle ultime immagini di Pierre Lanneret.

A Pierre Lanneret piaceva mostrare il suo anticlericalismo sulla carta da lettera. Ecco l'esempio di una lettera inviata a un compagno francese, in cui esprime il suo parere sulla situazione in URSS.



PIERRE LANNERET, ALIAS CAMILLE BIOGRAFIA

«Il socialismo è quando il vino scende dal rubinetto». Con questa secca affermazione, Camille, con la sua abituale *verve* e immediatezza, tradisce le sue origini. Il vino in abbondanza, aveva un duplice significato: la sua origine borgognona e le sue radici proletarie. Nato nel novembre 1921 ad Auxerre, capoluogo del dipartimento dell'Yonne ai confini dei vigneti della Borgogna, crebbe finché non uscì dall'adolescenza, in un ambiente familiare di lavoratori. Sulla sua infanzia disse sempre poco. Pur conoscendo i limiti di tale impresa, possiamo tentare di mettere in fila qualche elemento, che ci consente di capire ciò che ha potuto plasmare un uomo.

CRESCERE NELLA PROVINCIA FRANCESE, PRIMA DELLA GUERRA

Tra le due guerre, in una piccola città, capoluogo di provincia, per un proletario non era certo facile crescere. Per i proletari, il destino era quasi sempre già tracciato, come un linea retta da cui non si poteva deviare. Incontri ed eventi, felici e disgraziati, formavano le esistenze e le segnavano per sempre. Pierre Lanneret (alias Camille) per tutta la sua vita vi trasse motivo di rivolta e di impegno.

Il padre era tornato invalido dalla guerra e riceveva una piccola pensione che la madre doveva arrotondare con piccoli lavori domestici presso la piccola borghesia cittadina. Tale condizione accese inevitabilmente la sua ostilità contro un sistema che rovinava così gli esseri umani. Il padre, in casa, discuteva di politica, anche se non era «impegnato». In seguito, quasi non parlò del padre, di cui fu trovata la canna e il cappellino sulla riva del fiume, ma non fu mai trovato il suo corpo: la causa del suicidio restò sconosciuta.

A volte, Pierre parlò di sua madre, che viveva sempre ad Auxerre e che egli andava a trovare, in occasione delle sue sporadiche vacanze in Francia. Sembra che essa avesse una forte personalità, che forse provocò qualche problema familiare e di vicinato, ma, né più né meno che suo padre, non si sa quale influenza essa esercitò sul bambino e sull'adolescente. Nulla lascia supporre che Pierre non abbia trascorso un'infanzia felice, egli non si è mai lamentato di essere stato maltrattato in famiglia.

Nei turbolenti anni Trenta, quando era adolescente, l'avanzata fascista e il pericolo di guerra ebbero allora grossa risonanza, anche nei piccoli centri di provincia, e accentuarono la percezione delle ingiustizie sociali. A livello locale, se le divisioni di classe erano ben nette,

ognuno doveva starsene al suo posto, in provincia, la borghesia regnava e il suo regno poggiava sulla Chiesa. Non è facile dire se la feroce ostilità che Pierre dimostrò sempre nei confronti dei preti nascesse dall'ambiente familiare, da suo padre «di sinistra», di tendenza socialista. Ma, a quell'epoca, era impossibile sfuggire alla precisa identificazione politica sinistra-destra/laico-cattolico, e quell'identificazione ricalcava le divisioni di classe: la Chiesa era sempre la forza ausiliaria del potere borghese, anche a livello locale.

Molto più tardi, questa precoce esperienza sul ruolo dominante della Chiesa nel conflitto di classe gli impresso una virulenza che stupiva i più giovani, meno sensibili all'anticlericalismo che, per Pierre, era parte integrante della lotta di classe. Come scrisse un compagno americano: «Per Pierre, essere un militante ateo era parte inscindibile della sua personalità individuale e politica». Nel 1959, parlando delle forze politiche confluite nell'Unione de la Gauche Socialiste (UGS)¹⁰⁶, si rammarica che un articolo su questo argomento di «Socialisme ou Barbarie» non avesse smascherato la «disgustosa collusione tra tutti i ciarlatani e i topi da fogna della pseudo-sinistra cattolica che, in cambio di qualche sospiro sulla cattiveria dei tempi, si ingegnavano per far passare, porto franco, le loro ripugnanti superstizioni e la loro complicità con un'organizzazione totalitaria al servizio di tutti i sistemi di sfruttamento. Non è proprio il caso di rimandare all'ipotetico e in ogni caso lontano giorno della vittoria il momento di fare i conti con il verminaio religioso. Questo mi sembra una sottovalutazione del ruolo e dell'importanza della religione e delle chiese...»

Sulla carta da lettera di Pierre, c'era un disegno con un avvoltoio cattolico – in forma di croce nera – che insegue una persona e la scritta: «Non lasciatevi prendere dall'avvoltoio della religione» [vedi p. 59]. In tempi più recenti, si divertiva a raccontare e a inviare dei ritagli di giornale su una lega che si era costituita negli Stati Uniti per denunciare i preti per abusi omosessuali. Lo stesso compagno americano racconta che anche l'attiva solidarietà in nome della quale si univa ad

¹⁰⁶ L'Unione de la Gauche Socialiste (UGS) si costituì nel 1957 per «distruggere il capitalismo e rinnovare il socialismo, in realtà per assemblare forze disparate, uscite dallo stalinismo, dalla socialdemocrazia (SFIO), e sparse in numerosi piccoli gruppi militanti, compresi i cristiani di sinistra. Questo tentativo fece seguito a tentativi simili dopo la fine del tripartitismo [gestione della ricostruzione del capitalismo francese sotto l'egida politica della collaborazione governativa tra democratici cristiani (MRP), socialdemocratici (SFIO) e stalinisti (PCF) dal 1944 al 1947]. Anni dopo, la maggior parte di coloro che animarono quelle correnti si ritrovò nel partito socialista rinnovato, sotto la bacchetta di Mendès-France e di Mitterand. Per un'analisi dell'UGS, vedi l'articolo di André Garros [Jacques Signorelli] dedicato a questo argomento in «Socialisme ou Barbarie», n. 26, novembre-dicembre 1958. A questo articolo fanno riferimento le osservazioni di Pierre.

altre lotte, in particolare nella dura lotta dei *farm worker* (lavoratori agricoli, in gran parte messicani o filippini) della California, non gli faceva dimenticare il suo intransigente anticlericalismo. Una domenica mattina, mentre partecipava in quanto membro dell'International Socialist a una carovana per raccogliere vettovaglie per gli scioperanti, fu uno dei pochi a non voler entrare in chiesa, per la messa domenicale che, per gli scioperanti, tutti cattolici, faceva parte della loro vita e del loro movimento.

Come tutti i figli di proletari, Pierre dovette lasciare la scuola a quattordici anni, fornito di un Certificato di studi primari ben valutato nelle campagne, per diventare apprendista tipografo. Fu questo il mestiere che egli svolse fino alla pensione. Di studi secondari neppure a parlarne, allora erano riservati soprattutto ai figli della borghesia, in parte ai figli delle classi medie o dei funzionari. La scelta del mestiere dipendeva dalla preparazione ricevuta alle primarie, dalle possibilità locali e dalle relazioni famigliari: secondo i risultati scolastici conseguiti, si poteva diventare apprendista tipografo o impiegato di basso rango o apprendista macellaio, come pure operaio agricolo. Chi avesse conosciuto Pierre alla svolta dell'ultima guerra avrebbe potuto scrivere: «Camille simbolizzava in modo assolutamente perfetto la nostra generazione di proletari delle scuole primarie».

Quali circostanze influenzarono le scelte politiche e le frequentazioni di Pierre? Egli, personalmente, non avrebbe saputo dire che cosa lo indusse in modo del tutto naturale a incontrare, mentre faceva la dura esperienza del passaggio all'adolescenza e al lavoro salariato, un istitutore, un certo Luaz, vicino al Partito Operaio Internazionalista (un gruppo trotskista)¹⁰⁷ che, riconoscendo le capacità del giovane, ne intuì l'uomo. Gli offrì la sua amicizia; gli aprì la sua biblioteca e gli lasciò prendere tutti i libri che voleva. Pierre mantenne i rapporti di amicizia e lo incontrò nuovamente quando riuscì a evadere a Parigi.

Questo era il periodo: febbraio 1934¹⁰⁸, Fronte Popolare, Giugno 1936¹⁰⁹, Rivoluzione spagnola, ecc. Verso il 1938, Pierre aderì alla Gioventù Socialista Rivoluzionaria, organizzazione giovanile del POI. In una piccola città di provincia, più che altrove, le circostanze e gli incontri casuali, più che scelte meditate, favoriscono l'adesione a un

¹⁰⁷ Parti Ouvrier Internationaliste (POI). Gruppo trotskista. In questa sede, sarebbe troppo lungo parlare delle sue vicende tra il 1935 e il 1944, quando si costituì il Parti Communiste Internationalist (PCI), vedi anche nota 113. Cfr. JEAN RABAUT, *Tout est possible! Les «gauchiste» français 1922-1944*, Denoel, Paris, 1974; JACQUES ROUSSEL, *Les Enfants du Prophète. Histoire du mouvement trotskiste en France*, Spartacus, Paris, 1972.

¹⁰⁸ Nel febbraio 1934 a Parigi, la grande manifestazione antifascista, con la partecipazione unitaria di comunisti e socialisti, fu la premessa per il Fronte Popolare. [ndr]

¹⁰⁹ In Francia, il Fronte Popolare vince le elezioni. [ndr]

gruppo politico. I gruppi politici erano così ristretti che, per forza di cose, spesso si univano per fare azioni comuni e poi i loro aderenti si conoscevano tutti, in una piccola città dove «tutti si conoscono».

Fu così che, a un'iniziativa pubblica della Gioventù Socialista, incontrò Roger [Bossière], che abitava nei dintorni di Auxerre e aveva più o meno la stessa età, ma era di tendenza anarchica. Una discussione sui fatti di Barcellona del maggio 1937¹¹⁰ sicuramente fu l'inizio di una relazione che si svilupperà durante la guerra.

Furono d'accordo su molte cose, non lo furono su alcune altre. Studiarono insieme l'esperanto, aderirono a una lega di esperantisti pacifisti, dove restarono fino all'inizio della guerra.

Quando nel 1938, nella SFIO, tra fusioni scissioni ed espulsioni sorse il Partito Socialista Operaio e Contadino¹¹¹, Pierre ebbe contatti ma non sembra che abbia seguito l'una o l'altra di queste formazioni.

Prima e dopo il settembre 1939, data della dichiarazione di guerra, Pierre e il suo gruppo di amici sono fermamente contro la guerra, una guerra che avrebbe sconvolto profondamente la loro vita.

UNA GIOVENTÙ SEGNATA DALLA GUERRA

La guerra lo colse troppo giovane per farne carne da cannone; il disastro del maggio-giugno 1940 lo salvò provvisoriamente da decisioni dettate dalla guerra. Come per molti, in quel periodo, la dispersione dei gruppi e dei contatti, lo choc dell'invasione e la confusione che ne derivava, tanto più penosa quanto più uno era povero, fecero sì che quegli anni fossero «senza storia».

Ma la guerra lo afferrò con le grinfie dello STO¹¹².

¹¹⁰ Nel maggio 1937, a Barcellona, le forze moderate guidate dagli stalinisti del Partito Socialista Unificato di Catalogna (PSUC) scatenarono un violento attacco contro gli operai rivoluzionari, in gran parte aderenti alla Federazione Anarchica Iberica (FAI) e al Partito Operaio di Unificazione Marxista (POUM). [ndr]

¹¹¹ PSOP: vedi più avanti il testo di Lanneret.

¹¹² Per proseguire la guerra, la Germania dovette mobilitare al massimo i suoi abitanti e coloro che riteneva tali, cercò anche dei volontari. Ma aveva necessità di forza lavoro che assicurasse la produzione bellica, e soprattutto per mandare avanti le sue fabbriche. Prigionieri e deportati non bastavano. Fu allora organizzato un servizio di lavoro nei Paesi occupati. Questo «servizio di lavoro» volontario fu istituito nel 1941 e per tutto il 1942 servì come oggetto di negoziato per lo scambio di prigionieri di guerra; nel febbraio del 1943 divenne obbligatorio (STO) per tutti i giovani nati nel 1920, 1921, 1922: Dal febbraio 1944 fu obbligatorio per tutti gli uomini dai sedici ai sessant'anni, e per le donne senza figli da diciotto a quarantacinque anni. Lo STO fu un fallimento e fornì un grande contributo al reclutamento di forze per la resistenza, poiché i «renitenti» dovevano nascondersi per sfuggire alla repressione. Vedi anche nota 1.

Nel 1942, Pierre fu inviato in una fabbrica tedesca, come Operaio Specializzato¹¹³. Tuttavia, riuscì ad avere alcuni contatti, in particolare con Roger [Bossière], che allora viveva a Parigi e partecipava a riunioni, ovviamente clandestine, di un certo «Gruppo Rivoluzionario Proletario» (GRP)¹¹⁴, che proprio allora si stava costituendo.

Durante l'estate 1943, un permesso consentì a Pierre di tornare in Francia, ed egli vi restò e di conseguenza divenne renitente. Naturalmente il GRP lo accolse; fu ospitato da molti compagni, tra cui Roger, con il quale percorse un pezzo di strada sia personale che politica. Fu allora che prese il nome di battaglia Camille, che si impresse sulla sua pelle come il marchio del suo impegno politico.

A destra, Parigi 1941, protesta contro l'invio di lavoratori in Germania (STO).



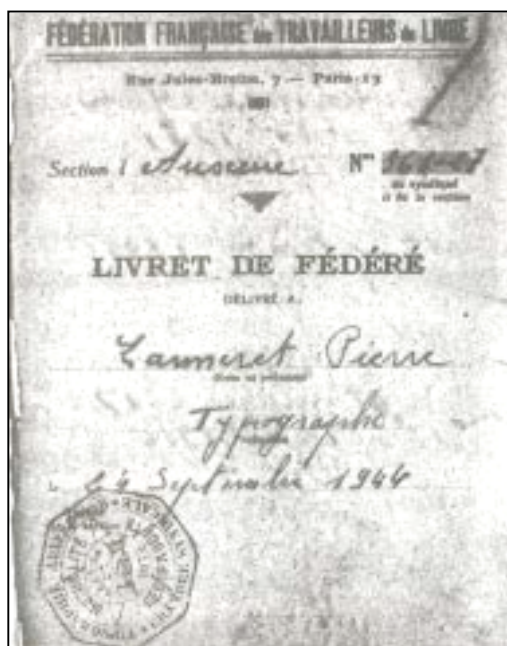
Alla Liberazione, nel 1944, riprese il suo lavoro tipografico e la sua attività politica. Sempre come membro del GRP, aderì in modo «sottomarino» (in Italia, si diceva *entrismo*, ovvero adesione sotto mentite spoglie politiche) alla Gioventù Socialista. E lì incontrò quella che divenne la sua prima compagna, Marcelle. Si sposarono all'inizio del 1945. Ebbero un figlio, Max, nato nel dicembre 1946.

Tutto questo periodo fu assai cruciale per Camille-Pierre, ma è inutile soffermarsi troppo, poiché è proprio questo il solo periodo su cui ha pubblicato il suo unico scritto: *Gli Internazionalisti del terzo campo in Francia durante la Seconda Guerra mondiale*, con la firma Ernest Rayner. Fu per lui una sorta di commemorazione di tutti coloro che avevano respinto la scelta tra *peste* e *colera*. E, senza sparar proclami, avevano cercato di tracciare la via difficile della solidarietà proletaria. Senza farsi intruppare in una delle coalizioni capitaliste in guerra e senza farsi

¹¹³ Gli Operai Specializzati (*Ouvriers Spécialisés*) sono, a dispetto del nome, operai non qualificati, addetti al lavoro alla catena o in serie; sono l'equivalente dell'operaio-massa. Vedi DANIEL MOTHÉ, *Gli operai: gli O.S.*, Annotazioni di Luciano Della Mea, Jaca Book Milano, Milano, 1972. [ndr]

¹¹⁴ GRP: vedi più avanti il testo di Lanneret.

sedurre dalle sirene della «Resistenza patriottica e nazionale». Fu anche la fierezza di una scelta, che egli allora seppe fare, quella dell'internazionalismo, in un periodo in cui i compagni di strada non erano certo una legione, scelta da cui egli mai più venne meno



La tessera della Fédération Française des Travailleurs du Livre, del 1944. Per tutta la sua vita, Pierre Lanneret lavorò come compositore tipografico e, in Francia come in Canada e negli USA, si iscrisse al sindacato di categoria, nel cui ambi-

to, tutte le volte che ne ebbe occasione, fece sentire la sua voce.

LE GRANDI SPERANZE DELUSE DANNO IL VIA ALL'EMIGRAZIONE

Gli anni 1944 e 1945 furono densi di attività per tutti coloro che speravano che alla fine qualche cosa cambiasse nel mondo. Speranze uscite dalle sofferenze della guerra. Gruppi, circoli di studio, era tutto un fermento, perfino i chiarimenti che avvenivano ai margini della manovra stalinista, fondata sul mito della «Resistenza patriottica», nei movimenti politici e sindacali.

Nel 1945, Pierre lasciò il GRP e aderì al gruppo Contre le Courant¹¹⁵, i cui militanti confluirono presto, nel gennaio 1946, nella Frac-

¹¹⁵ Contro le Courant si formò in seguito a una scissione dell'Organizzazione comunista rivoluzionaria (OCR), nata nel settembre-ottobre 1944 sotto la direzione dei RK. Vedi testo di Lanneret e nota 80.

tion Française de la Gauche Communiste Internationale (FFGCI)¹¹⁶, influenzata dai bordighisti. Nella FFGCI militò dal gennaio 1946 al maggio 1950, anno in cui, con altri, lasciò la Frazione e aderì a Socialisme ou Barbarie, gruppo anch'esso uscito dal Parti Communiste Internationaliste (PCI trotskista)¹¹⁷.

È molto difficile precisare le ragioni che nel 1950 spinsero Pierre a emigrare prima in Canada e poi negli Stati Uniti. Era un momento in cui la guerra di Corea «scaldava» la Guerra fredda, che opponeva gli Stati Uniti all'URSS¹¹⁸. Sicuramente, un certo panico investì in modo particolare l'estrema sinistra, dove si andava teorizzando che fosse imminente la terza guerra mondiale. Come sempre, a Socialisme ou Barbarie le discussioni fecero buon gioco. Molti videro i russi dilagare nell'Europa Occidentale e gli esempi dell'Europa Orientale e della Spagna dal 1936 al 1939, della Resistenza in Francia, in una tale eve-

¹¹⁶ La Fraction Française de la Gauche Communiste Internationale (FFGCI) fu costituita nel 1943 per iniziativa di Suzanne Voute (Frédérique), Robert Salama (Mouso), Marc (Mordkhai) Chirik (Marc Lavergne) e alcuni militanti italiani che si erano rifugiati in Francia, vecchi membri della Frazione Italiana della Sinistra Comunista (bordighisti). Salama e Chirik lasciarono la FFGCI nell'autunno 1944. Dal 1943 al 1950, la FFGCI pubblicò dapprima «L'Étincelle» e poi, a partire dal 1946 «L'Internationaliste», mensile stampato. Dal 1945, il gruppo stabilì strette relazioni con il Partito Comunista Internazionalista (PCINT.), fondato in Italia nel 1943 da Onorato Damen e da altri vecchi militanti della sinistra del Partito Comunista d'Italia (PCDI). Bordiga, benché offrisse la propria collaborazione, non entrò nel PCINT. Alla FFGCI aderirono un certo numero di «internazionalisti», provenienti da altre formazioni francesi e da giovani. Via via, le divergenze tra coloro che erano di provenienza bordighista e gli altri (tra cui Camille, Henri Chazé, André Garros, Raymond Hirzel, Néron e Vega), stanchi del «dogmatismo» degli «ortodossi», lasciarono la FFGCI e per passare a Socialisme ou Barbarie (vedi *Déclaration politique*, «Socialisme ou Barbarie», n. 7, agosto-settembre 1950). Jean de Lastérade de Chavigny aveva già lasciato la Frazione nel 1949, per motivi simili, ma non entrò in Socialisme ou Barbarie. Più tardi, nel 1952, avvenne una scissione tra «bordighisti» e «non bordighisti» anche nel PCINT. (vedi VEGA, *La crise du bordiguisme italien*, «Socialisme ou Barbarie», n. 11, novembre-dicembre 1952, completata poi con *Les thèses du P.C.I. d'Italia*, n. 12, agosto-settembre 1953).

¹¹⁷ Nel febbraio 1944, le diverse correnti trotskiste (Comitato per la IV Internazionale, Corrente comunista internazionale e Partito Operaio Internazionalista) si unirono e dettero vita al Parti Communiste Internationaliste (PCI). Vedi nota 107. Su Socialisme ou Barbarie vedi la scheda a p. 54.

¹¹⁸ Guerra fredda: contrasto tra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica, percepibile ancor prima che la guerra finisse, divenne evidente nel 1945, per poi manifestarsi in Francia con la rottura del tripartitismo e l'uscita dal governo, nel maggio 1947, dei ministri staliniani. La guerra di Corea (giugno 1950) scatenò una psicosi di guerra nell'Europa Occidentale e dibattiti molto vivaci tra la sinistra e l'estrema sinistra, in cui si discuteva quali strategie avere nell'ipotesi di un'eventuale invasione russa. Socialisme ou Barbarie, tra gli altri, sosteneva che la terza guerra mondiale fosse imminente (vedi «Socialisme ou Barbarie», nn. 5, 6 e 7, del 1949-1950).

nienza, ci sarebbero state ben poche possibilità per i militanti anti stalinisti: molti decisero di restare per cercare di lottare.

Con la sua compagna, suo figlio e l'amico e compagno Jean Dominique Néron, Pierre emigrò in Canada e vi giunse il 27 aprile 1951. Il 29 tutti si stabilirono a Montréal. Ma Pierre non confidò mai i veri motivi di questa partenza, che sicuramente doveva essere tanto politico che personale (le speranze di lavorare per una società migliore sorte alla fine della guerra erano completamente svanite), molto più che i timori per la sua pelle (aveva affrontato ben altri pericoli) o la speranza di trovare nel Nuovo Mondo lo spirito dei pionieri di una volta.

SETTE ANNI IN CANADA

Nei primi tempi, la vita in Canada¹¹⁹ non fu assolutamente facile. Tutto era contro: il lavoro, la casa, il peso del conformismo sociale. Il lavoro stringeva l'emigrato in un cerchio infernale. Ben inteso, Pierre riprese la sua qualifica in tipografia; ma doveva fare i conti con un ambito professionale fortemente organizzato e protetto dal *close shop*¹²⁰, che voleva dire: senza tessera sindacale, nessun lavoro. Per un apprendista, nessun problema, dopo un periodo di tirocinio, poteva iscriversi al sindacato. Ma l'emigrato, già qualificato, non poteva fare l'apprendista. Il solo lavoro disponibile era quello super sfruttato nelle fabbriche non sindacalizzate, dove è gioco forza fare straordinari per arrivare alla fine del mese e, soprattutto, molto lavoro notturno.

Suo malgrado, Pierre si trovava nella brutta posizione dell'emigrato super sfruttato, utilizzato dai padroni come strumento di pressione contro i lavoratori già occupati. Per di più, la necessità di arrivare facilmente al posto di lavoro, in centro-città, obbligava ad avere un'automobile – impossibile, per mancanza di quattrini – oppure un alloggio in centro, confortevole sicuramente, ma averlo, pesava molto sul magro bilancio familiare.

Per quanto riguarda i rapporti con i canadesi, Néron ricorda quanto fosse «grama la vita dell'emigrato sotto la sferza di Duplessis,

¹¹⁹ Nel dopoguerra, il Canada fu meta di un forte flusso migratorio, di cui i francesi costituivano la parte rilevante. La zona preferita era ovviamente il Québec, dove la popolazione è prevalentemente francofona. Sotto il profilo economico, fino agli anni Sessanta, la popolazione del Québec visse in condizioni inferiori rispetto alla media nazionale. [ndr]

¹²⁰ *Close shop* (fabbrica protetta) è il termine inglese che indica un luogo di lavoro in cui il sindacato «riconosciuto» dal datore di lavoro ha siglato un accordo in base al quale tutti i lavoratori devono essere sindacalizzati e nessuna assunzione può essere fatta senza il benessere del sindacato.

all'epoca del "grande noirceur"¹²¹. Evocando quel soggiorno, poco tempo dopo il suo arrivo a San Francisco, Pierre in una lettera a un compagno faceva un paragone tra i suoi nuovi colleghi di San Francisco e quelli vecchi del Nord. Questi ultimi apparivano in una luce del tutto sfavorevole, anche per il suo radicato anticlericalismo. In realtà, non si integrò mai nell'ambiente francofono del Quebec.

Pierre non disse mai più di tanto, ma qualsiasi fossero i motivi della sua partenza, intendeva comunque battersi come aveva sempre fatto. Ed era una lotta a tutto campo: un impegno forsennato per imparare l'inglese, che gli riuscì perfettamente sul piano della lettura e della scrittura. Ma, come molti suoi compatrioti, non poté mai liberarsi del forte accento francese, che ostentava senza alcun complesso e che poi sfruttò per dare forza e colore alle sue frasi. Fu in quel periodo che Pierre rinnovò i rapporti con una famiglia di origine tedesca, che era fuggita ai nazisti ed era vissuta clandestinamente in Francia durante la guerra. Si erano incontrati nell'ambito dei gruppi politici di opposizione. La famiglia era poi emigrata a New York: Willy era metalmeccanico e Golda infermiera. Con loro, Pierre rivisse il calore dell'amicizia e dell'affinità politica, stringendo relazioni che proseguirono quando si stabilì a San Francisco, all'altro estremo degli Stati Uniti.

Per forza di cose, all'inizio la sua attività sindacale fu assai limitata: in una fabbrichetta (*boita*) non sindacalizzata, un emigrato non aveva alcuna credibilità per tentare di avviare la sindacalizzazione e ottenerne il riconoscimento¹²². In seguito, poté iscriversi alla Federazione dei Lavoratori del Québec (FTQ), collegata alla statunitense American Federation of Labor (AFL), prima della sua fusione con il Congress of Industrial Organisations (CIO)¹²³. Ma la sua partecipazione apparentemente si limitava al minimo: presenza alle assemblee, alle

¹²¹ Per il Québec, l'espressione «Grande Noirceur» (grande oscurantista) indica il periodo (1944-1959) caratterizzato dall'attività politica di Maurice Duplessis, leader dell'Union Nationale, partito politico nazionalista e ultra conservatore, sostenuto dalla chiesa. Duplessis fu primo ministro del Quebec dal 1944 al 1959. Possiamo immaginare cosa volesse dire vivere in un Paese in cui la vita e la morale erano sottoposte alla cappa religiosa, proprio nel periodo più duro della guerra fredda, quando anche in Canada impazzava la caccia alle streghe. (In quel clima, lo storico canadese Herbert E. Norman fu indotto al suicidio. [ndr])

¹²² In Canada, come negli Stati Uniti, il sindacato poteva essere ammesso in un'azienda e agire come «gestore» del mercato del lavoro di questa azienda (indipendentemente dal suo statuto e da quanto avveniva a livello nazionale o in altre aziende del medesimo settore), solo grazie al voto della maggioranza dei salariati; solo questo voto lo accreditava a trattare le condizioni di lavoro e a siglare un contratto collettivo, valido comunque solo per quell'azienda.

¹²³ Nel 1955, avvenne la fusione dei due grandi sindacati americani: l'AFL, il più vecchio ed essenzialmente confederazione di sindacati di mestiere, e il CIO, confederazione di sindacati di categoria, fondato del 1938 dalla confluenza di numerosi sindacati.

commissioni, alle votazioni. L'altro sindacato era la Confédération des Travailleurs Catholiques du Canada (CTCC), che infine fece saltare la «C» di cattolico e negli anni Sessanta si radicalizzò assumendo il nome di Confédération des Syndicats Nationaux (CSN). Pierre non vi aderì, non tanto per la «C» di cattolico, ma perché il *closed shop* lo costringeva ad aderire all'altro sindacato.

Mantenne stretti contatti con i gruppi e i compagni europei, che facevano sempre parte di Socialisme ou Barbarie, di Pouvoir Ouvrier, del Gruppo per il socialismo dei consigli, e con altri isolati. Allargò la sua conoscenza del Nord America grazie alla lettura di pubblicazioni radicali americane, come «Dissent» e «New Politics»¹²⁴. Pierre non risparmiava la sua penna, le sue lettere furono per i destinatari non solo una fonte di notizie sulla vita politica del Canada e degli USA, ma anche una discussione continua su tutte le questioni d'attualità e teoriche, che questo mondo solleva a ogni passo, per chi le sa vedere.

IL SOGNO AMERICANO

Per quali motivi, dopo il soggiorno canadese, Pierre nel 1958 si stabilì con la sua famiglia, ma senza l'amico questa volta, sulla costa occidentale degli Stati Uniti, precisamente a San Francisco? Quando, qualche anno dopo, gli facevano questa domanda, scherzava sui sei mesi di neve del Canada, che non poteva più sopportare. Certamente, quel motivò fu ben presente nella sua decisione, perché in una lettera dell'inizio 1959, magnificava il «clima quasi ideale, molto dolce, con poco differenza tra una stagione e l'altra», della California.

Mentre non era stato a suo agio in Canada, invece fu ben contento di aver «trovato colleghi squisiti, solidali, tranquilli», tanto è vero che disse «di non aver mai assistito a una lite o sentito insulti o diffondere pettegolezzi contro altri operai. Ben diversamente da come si comportavano i miei colleghi del Nord». E proseguiva: «È solo una parvenza, ma è pur sempre gradevole, quando non ti fai troppe illusioni». Diceva poi che in Canada non pativa solo il freddo, ma anche la mancanza di clima intellettuale. Sicuramente aveva preparato da molto tempo la sua partenza per gli Stati Uniti, soprattutto considerando il suo acca-

¹²⁴ La rivista trimestrale «Dissent» vide la luce nel 1954, ed è tutt'ora pubblicata, per iniziativa di un gruppo di intellettuali in dissenso con la linea filo sovietica del Partito comunista Usa. Tra i suoi collaboratori Hannah Arendt e Isaac Deutscher. Il giornale «New Politics», fondato nel 1961 e tutt'ora pubblicato, si pose come portavoce del «Terzo Campo» (No capitalismo – No stalinismo). Ha avuto via via contributi da parte di numerosi radicali e marxisti, da Noam Chomsky a Tony Cliff. [ndr]

nimento nell'apprendere l'inglese, con la speranza di entrare in contatto con ambienti di sinistra più consistenti che in Canada.

La reputazione «liberale» della California lo attirava. Vi scoprì relazioni sociali che prima non aveva immaginato. Ciò che più l'affascinò fu la città «intellettuale, liberale, *s sofisticata*, cosmopolita...», proprio come la rete di relazioni che aveva potuto stabilire e che volontariamente circoscrisse, «Meno ma meglio», scrisse. Al contrario, si può pesare quanto dovette soffrire nella sua insofferenza per il conformismo canadese.

«Apprezziamo il cambiamento senza alcun rimpianto», ribadì allora. Forse le difficoltà materiali lo spinsero a questa migrazione perché, in quella stessa lettera di inizio 1959, benché si lamentasse del suo magro bilancio, dicendo «grosse spese iniziali da ammortizzare, che impongono restrizioni», constatava: «Situazione buona, molto buona, oserei dire. Lavoro ragionevolmente sicuro ... Guadagno onestamente il nostro pane, con 35 ore di lavoro ... Sistemazione superiore ... Godiamo i benefici materiali della civiltà locale ... Quartiere gradevole ... Città molto bella ... L'entroterra offre molte risorse ...

Tessera della Typographical Union di San Francisco.



NEI SINDACATI AMERICANI

Pierre cercò il suo impegno nei sindacati, nessun problema, da questa parte, poiché la sua iscrizione canadese alla FTQ gli assicurò subito la tessera sindacale a San Francisco, quindi il lavoro.

Si soffermò poco sulla sua attività strettamente sindacale, al contrario, non smise, nel corso della sua attività professionale, di inviare in Francia articoli per il giornale dei tipografi e dei correttori di bozze, descrivendo le continue battaglie contro le conseguenze dei «progressi» tecnologici, che facevano cadere a uno a uno tutte le conquiste ot-

tenute da tempo da lavoratori combattivi e sicuri del loro potere. «Carriera» è una gran bella parola, perché i tipografi sono stati messi fuori gioco dall'irruzione dell'informatica, Pierre si trovò professionalmente declassato, se non economicamente, ridotto a fare soprattutto piccoli lavori di composizione tipografica.

In quel periodo, non aveva più alcuna illusione sui sindacati e sul loro ruolo. In questa lettera del 1959, precisava:

« ... Ci sarebbe molto da scrivere sui sindacati. Mi riprometto di dedicargli maggiore attenzione, poiché questo è un campo in cui posso fare qualche cosa di utile senza tante chiacchiere. Per quanto mi riguarda, la mia posizione sui sindacati non è mutata. E questo mi divide rispetto ai rapporti che ho qui, dove, per un verso o per l'altro, c'è un rispetto quasi sacro per i sindacati. Questo atteggiamento da parte di persone il cui valore è fuor di dubbio richiede di essere spiegato e compreso. Non dico approvato. Per capirci, facciamo nostra l'idea che il ruolo dell'AFL-CIO in quanto sindacato è assai differente rispetto a quello dei sindacati europei, con la parziale eccezione dell'Inghilterra. Le federazioni di categoria e di mestiere godono di larghissima autonomia e le condizioni cambiano molto da una federazione all'altra. Inutile disquisire sui motivi e sui moventi delle inchieste senatoriali sui sindacati¹²⁵. I motivi sono molteplici. Da considerare, tra i motivi, quello di discreditare i sindacati. Tra i risultati, quello di aver eliminato un certo numero di *gangsters*, che per troppo tempo erano sfuggiti alla vendetta della base operaia»

[...]

«Il nostro sindacato è conservatore in teoria, e in pratica ... proprio come il suo fratello francese ... Ma è uno dei pochi sindacati in cui c'è una reale democrazia (ben inteso, solo nella forma) e la cui gestione finanziaria si salva da ogni critica di tipo legale. Diciamolo pure, i dirigenti sono pagati molto bene, a tutti i livelli. Ma questo non sorpassa i criteri del fesso che paga e che, giustamente, pensa che, considerando le attuali condizioni e il programma del sindacato, non si potrebbe costringere la direzione a vivere con il sussidio di disoccupazione. È un sindacato molto rispettabile (sotto tutti i punti di vista), in dieci anni ha dispensato quasi trenta milioni di dol-

¹²⁵ Riferimento alle inchieste del Senato sulle infiltrazioni «mafiose» che, in quel periodo, venivano alla luce, in particolare nella International Longshoremen's Association (ILA), sindacato dei portuali, che ispirò il film *Fronte del porto* (1954) di Elia Kazan, con Marlon Brando. Più grave fu poi la corruzione nella International Brotherhood of Teamsters (IBT), sindacato dei camionisti, da cui trassero ispirazione due film: *F.I.S.T.* (1978) di Norman Jewison con Sylvester Stallone e *Hoffa* (1992) di Danny DeVito con Jack Nicholson. Cfr. DANIEL GUÉRIN, *Il movimento operaio negli Stati Uniti*, Editori Riuniti, Roma, 1975, pp.149-150, [ndr]

lari per combattere le conseguenze della legge Taft-Hartley¹²⁶. La costante offensiva a tutti i livelli ... sul piano dell'amministrazione federale, sul piano dello Stato di California (legge del diritto al lavoro contro l'azienda protetta dal *closed shop*), attività padronali organizzati grazie a una cassa di soccorso contro gli scioperi, scuola per i crumiri, ecc. Questa battaglia legale, questa continua persecuzione ha come risultato una crescente burocratizzazione dei sindacati, vista la massa di compiti, spesso superiori alle capacità della base operaia. Non prendo partito, mi limito a segnalare un aspetto, solo per mostrare come il problema sindacale si possa presentare per alcuni operai.»

Colei che fu per un certo tempo compagna di Pierre così descrive la sua attività nell'azienda in cui entrambi lavoravano:

« ... Era attivo e la sua posizione riguardo la politica del sindacato era ben nota: ma non ha mai assunto il ruolo di leader, o meglio non ha mai cercato di occupare un posto da funzionario e neppure di diventare delegato. ... Ma era sempre pronto a unirsi al picchetto di sciopero, a parlare alle riunioni ... Sempre disponibile per dare una mano, pronto a sganciare un dollaro per una giusta causa.»

Un altro amico americano insiste su quest'ultimo aspetto:

« ... come tutti i suoi amici, abbiamo visto la sua generosità verso gli altri – verso se stesso, era tirchio come un contadino, sulle sue spese risparmiava goccia a goccia -, la sua vasta conoscenza storica e politica, la sua insaziabile curiosità...»

UN DIFFICILE IMPEGNO POLITICO

Entrando nel merito del suo impegno politico, vediamo che le cose si fanno più complicate. « [...] Questi ambienti sono assai elastici e le frontiere sono labili. Gli stalinisti sono finiti in un marciume poliziesco e gli altri gruppi sono (o non sono) un oggetto di attenta sorveglianza. La porcheria è condita dalla collusione tra trotskisti e stalinisti. [...] Tu sai com'è qui la situazione e capirai che quanto per uno del

¹²⁶ La legge Taft-Hartley, tutt'ora in vigore, fu varata nel 1947, sull'onda della guerra fredda. Obbligava i dirigenti sindacali a giurare di non essere comunisti, di fatto era una legge che restringeva drasticamente il campo d'azione dei sindacati, sottomettendo lo sciopero a un regolamento molto restrittivo. La legge dava al capitalismo americano un'arma possente per assicurare un crescente sfruttamento del lavoro e per assicurargli la supremazia economica mondiale.

posto può essere solo noioso (per ora), per me è una grana (senza alcun appello o scusa). Per cui, tengo le distanze...»

Questa prudenza non era assolutamente esagerata e Pierre, che era stato in clandestinità durante la guerra, sapeva cosa fare, senza passare per un pauroso. Nella sua condizione di emigrato, nei giorni in cui gli Stati Uniti vivevano il passaggio dal *maccarthysmo*¹²⁷ alla guerra del Vietnam, in un clima che stava dando vita ai movimenti di lotta dei neri, sia quelli legalitari che quelli radicali.

«Concorso di circostanze», dirà il suo amico Néron, restato in Canada, per spiegare che per oltre dieci anni essi persero praticamente ogni contatto, senza che tra loro ci fosse alcuno screzio. Se egli nel 1959, poco dopo il suo arrivo in California, scriveva a proposito di questo impegno politico, che aveva: «molte cose da vedere, da imparare e che non rimpiangeva assolutamente l'esperienza» e che «sapeva grosso modo ciò che avveniva», e aggiungeva che «aveva bisogno di tempo, di denaro e molta pazienza per depurare tutto questo guazzabuglio, per la maggior parte delle persone privo di particolare interesse», riferendosi alla ventina di pubblicazioni che si definivano socialiste.

Considerando l'ambiente in cui cercava dove poter esprimere apertamente la sua ribellione, la sua energia e la sua passione militante, affermava:

«Schachtman¹²⁸ è entrato con il suo gruppo nel Partito socialista dopo essere stato tolto dalla lista nera (quella del maccarthysmo). Quanto ai trotskisti del «Militant» (gruppo Cannon¹²⁹), a livello locale hanno un bel flirt con gli stalinisti. Ben inteso, Schachtman è sempre più rincoglionito e i trotskisti si

¹²⁷ Il *maccarthysmo* fu un sotto prodotto della guerra fredda. Fu una dottrina elaborata dal senatore Joseph MacCarthy che inaugurò e proseguì ferocemente, dal 1950 al 1954, la «caccia alle streghe» contro coloro che egli considerava infiltrati comunisti negli Stati Uniti. La purga colpì molti cittadini americani, di ogni ambiente e di ogni attività, creando nel corso degli anni un'atmosfera avvelenata da sospetti e delazioni, soprattutto negli ambienti politici.

¹²⁸ **Max Schachtman** (1903-1972). Nel 1921 entrò nel Partito Comunista Americano (Communist Party of the United States of America, CPUSA). Vicino al trotskismo, fu espulso nel 1928. In questa sede non ci soffermiamo sulle peripezie di un percorso politico a dir poco tortuoso - tra cui il sostegno senza riserve all'intervento degli Stati Uniti nella Seconda guerra mondiale -, che nel 1964 lo portò alla fondazione di International Socialists (Is). Vedi nota 5

¹²⁹ **James Patrick Cannon** (1890-1974) fu tra i fondatori del CPUSA e ne fu presidente dal 1920 al 1928. Passato all'opposizione trotskista, con Schachtman dette vita alla rivista «The Militant» e, nel 1937, costituì il Socialist Workers Party (SWP), di cui fu segretario. Durante la Seconda guerra mondiale sostenne l'Unione Sovietica. Cfr. JAMES P. CANNON, *I primi 10 anni del partito comunista americano*, Jaca Book, Milano, 1977. [ndr]

stalinizzano sempre di più, non parlano più del Vecchio (Trotsky), ma solo delle meraviglie della produzione pianificata nei Paesi dell'Est e in Asia ... Il Partito socialista è morto, c'è solo qualche vecchia birba in tutto il Paese; venendo agli stalinisti, anch'essi sono perseguitati, sono comunque infinitamente più numerosi e potenti dei trotskisti; per di più, il loro, è un matrimonio avvelenato, perché è innegabile che gli stalinisti sono rigettati dalla popolazione, anche dagli operai, che sono disgustati dalle versioni ufficiali ... Il raggruppamento che sicuramente ha il maggior riscontro è il Socialist Labor Party (SLP)¹³⁰, veneranda organizzazione di devoti a Daniel De Léon. Il SLP è organizzato assai bene e conta su buoni militanti. Ma ci vorrebbe un'epidemia provvidenziale per liberarlo dagli ottuagenari e consentire ai giovani di esprimersi, se per caso hanno qualche cosa da dire ...»

Pierre e Linda a un picchetto dell'Union Printers, San Francisco, 1970 (ca).



¹³⁰ Il Socialist Labor Party si costituì sulla base delle teorie di Daniel De Léon ed ebbe il suo momento di gloria prima della guerra del 1914. Non era anarchico e neppure socialdemocratico, bensì influenzato dal marxismo, fortemente presente tra gli Industrial workers of the world (IWW o Wobblies). In quel periodo pubblicava anche un quotidiano in lingua tedesca. L'importanza del SLP e le sue pubblicazioni sono andate declinando a poco a poco, fino ai giorni nostri, con una presenza limitata quasi esclusivamente alla California. L'unico giornale superstite, «The People», ha avuto un andamento travagliato, passando da una sospensione all'altra.

Per tutti questi motivi, è difficile tracciare con precisione il percorso politico di Pierre nei dieci anni seguenti. Finì per aderire a un gruppo ancora assai influenzato dal trotskismo, l'International Socialists¹³¹. Nel corso della sua attività militante nel sindacato Typographical Union, aveva rincontrato Linda, che divenne sua compagna e, insieme, condivisero l'esperienza dell'IS. La decisione fu a lungo ponderata, come fanno fede le sue lettere. Era un espediente per non restare politicamente inattivo e isolato.

Vediamo come definì la sua posizione in una lettera dei primi anni Settanta.

« ... Dove sono? *Well*, diciamo che sono sempre d'accordo con *Socialisme ou Barbarie* delle origini [*première cuvée*, prima spremitura delle uve], dal momento che ho sottoscritto e in parte redatto il testo della minoranza bordighista di *Socialisme ou Barbarie*. Sulle teorie poi sviluppate, , sono d'accordo solo in parte. In linea di massima, sono d'accordo con *Pouvoir Ouvrier*, uscito da *Socialisme ou Barbarie*. Per il resto, sono più o meno d'accordo su alcuni punti con Munis¹³², *Révolution Internationale* e *Informations correspondances ouvrières (ICO)*¹³³. Il contributo di costoro è assolutamente importante ma ci sono molti giudizi affrettati, prematuri e generalizzazioni discutibili e dogmatiche. Negli Stati Uniti posso scegliere tra tre gruppi:

¹³¹ Ecco come Pierre descrive l'International Socialists (IS) in quel periodo: «L'IS è una piccola organizzazione. Il loro giornale stampa forse 2.500 copie. Ultimamente hanno avuto un bello sviluppo, certamente, ma a livello nazionale contano sì e no su una dozzina di gruppi. La loro storia: la vecchia International Socialist League (ISL), che pubblicava «Socialist Appeal» e «News International», da molto tempo è confluita nel Partito Socialista (Ps). Schachtman è alla destra del Ps e si dedica soprattutto a lavori teorici. Per quanto riguarda l'IS, è Hal Draper che, da Berkeley, ha pazientemente costituito un club e poi molti altri. E così adesso, l'IS è diventata un'organizzazione. Tutto ciò che posso dire è che l'IS rifiuta il socialismo «dall'alto», gestito da un'élite. [...] Si distingue dagli altri gruppi (trotskisti, maoisti ecc.) per la sua concezione democratica del socialismo ...» Si può adesso paragonare ciò che Pierre diceva allora e ciò che disse poi, quando lasciò quell'organizzazione (e citato in questa biografia).

¹³² **Manuel Fernández y Grandizo Munis** - detto Munis (1912-1989). All'inizio degli anni Trenta aderì all'Izquierda Socialista di Andreu Nin, successivamente si legò più strettamente al trotskismo, di cui fu portavoce durante la guerra di Spagna. Nel corso della Seconda guerra mondiale, maturò una forte divergenza sulla solidarietà all'Unione Sovietica e costituì il gruppo Fomento Obrero. Cfr. G. MUNIS, *Lezioni di una sconfitta. Premesse di una vittoria. Critica e teoria della rivoluzione spagnola 1930-1939*, Edizioni Lotta Comunista, Milano, 2007. [ndr]

¹³³ Nel 1958, in opposizione alla linea interclassista propugnata da Castoriadis in seno a *Socialisme ou Barbarie*, Claude Lefort (autore de *L'esperienza proletaria*, «Collegamenti/Wobbly», n. 4-5, 1998) e Henry Simon costituirono *Informations et Liaisons Ouvrières (ILO)* che, nel 1960, divenne *Informations et Correspondances Ouvrières (ICO)*. Vedi scheda su *Socialisme ou Barbarie*, p. 54. [ndr]

1) Internationalism di New York, vicino a Révolution Internationale¹³⁴. Gente molto onesta. Gruppo minuscolo, il che non è un crimine in sé, ma per le possibilità di azione e di sviluppo, che sono sostanzialmente nulle. In quelle condizioni, anche lo sviluppo teorico risulta assai limitato.

2) *News and Letters*¹³⁵ di Raya Dunayevskaya¹³⁶. Anche questa è gente molto onesta. Hanno maggiori contatti con il mondo e non vivono in un angolo.

3) Internationa Socialist. Uscito dal movimento trotskista da circa trent'anni. Poco più numeroso di *News and Letters*. Attivo nelle fabbrichette (*boite*), tra i lavoratori agricoli e in altri settori. Ho scelto loro. L'organizzazione è democratica. Le mie posizioni sono conosciute e ammesse. Inoltre, l'organizzazione ha una buona concezione del socialismo «dal basso». Certo, permangono molte imprecisioni, illusioni ecc. ecc. riguardo al passato del trotskismo e al bolscevismo, ma in molti casi questo nasce più da un attaccamento sentimentale che da convinzioni meditate. Dunque, per ora almeno, mi trovo a mio agio nell'IS, nonostante le miei numerose divergenze.»

Valutazione confermata anche da un vecchio compagno, espulso dall'IS poco dopo le dimissioni di Pierre:

« ... fin quando non lascio l'IS, Pierre non smise di ricordarci che non era del tutto d'accordo con la linea politica dell'IS ... I punti di accordo erano la netta opposizione al capitalismo e allo stalinismo, e l'attenzione risposta sui "movimenti di base". L'IS era un gruppo leninista "moderato" e Pierre aveva posizioni molto critiche sul leninismo ...»

CON I LAVORATORI AGRICOLI: VERSO L'AMERICA LATINA

Il suo impegno sindacale e politico, il suo impegno *tout court*, lo spinse a una militanza più attiva, partecipando a tutte le azioni di solidarietà, in particolare con il movimento dei lavoratori agricoli, che ebbe il

¹³⁴ Révolution Internationale (RI), fondata poco prima del 1968, per impulso di Marc Chirik (vedi nota 78), per un anno partecipò alle attività dell'ICO, poi scese in campo come Corrente Comunista Internazionale (CCI), tentativo di dar vita a una formazione consiliarista, militante e con un'organizzazione fortemente gerarchica.

¹³⁵ *News and Letters* è sorto da una corrente, la tendenza Johnson-Forest (1947-1950), uscita dal Workers Party (trotskista), da cui si separò, condividendo l'orientamento di Raya Dunayevskaya, teorica del «marxismo-umanista».

¹³⁶ **Raya Dunayevskaya** – detta Forest (1910-1987). Dopo la militanza giovanile nel PCUSA, ebbe stretti legami con Trotsky. In seguito, sviluppò un'analisi sulla natura economica e sociale dell'URSS, il cui punto di approdo fu il cosiddetto «marxismo-umanista», di cui portavoce fu la rivista «News & Letters». Cfr. RAYA DUNAYESKAIA, *Marxismo e libertà*, (trad. di Luciano Bianciardi), La Nuova Italia, Firenze, 1958.

suo inizio nel 1962, con la costituzione per impulso di César Chávez della Farm Workers Association (FWA, Associazione dei Lavoratori Agricoli), che in seguito divenne sindacato dei lavoratori agricoli¹³⁷.

La sezione locale del sindacato dei tipografi organizzava trasferte mensili a Delano, centro nevralgico degli scioperi e dei boicottaggi, portando approvvigionamenti di ogni tipo, raccolti a San Francisco. Nel corso di questi viaggi e delle numerose manifestazioni, Pierre incontrò colei che sarebbe diventata la sua seconda compagna. Linda, appartenente alla stessa sezione sindacale e parimenti sostenitrice dal primo momento di questa lotta.



César Chávez in una sezione della United Farm Workers a Delano, nel 1974.

¹³⁷ Per capire la condizione dei lavoratori agricoli in California, basta ricordare che dal 1953 al 1956 il governo americano, con l'operazione «Wetbach», arrestò ed espulse due milioni di immigrati messicani «illegali». Sorsero numerose organizzazioni di resistenza, tra cui la Farm Workers Association (FWA), fondata nel 1962 a Delano (California) per impulso di Cesare Chávez e Dolores Huerta, con lo scopo di organizzare i lavoratori agricoli, trattati come veri e propri schiavi. Nel 1963 scoppiò in California uno sciopero dei lavoratori agricoli filippini, che lavoravano alla raccolta dell'uva da tavola. La FWA sostenne a questo sciopero e Chávez, nel 1966, organizzò una marcia di 500 chilometri, da Delano a Sacramento, per boicottare la raccolta dell'uva negli Stati Uniti e nel Canada, sostenendo molti scioperi della fame contro la violenza che colpiva gli scioperanti. La FWA si trasformò nel sindacato United Farm Workers of America, dal 1973 affiliato all'AFL-CIO. Nel 1975, la California garantì ai lavoratori agricoli gli stessi diritti degli altri lavoratori. Tutto questo fu conquistato solo al prezzo di lotte incessanti, a volte violente e violentemente represses e, pur riconosciuto legalmente, il sindacato dei lavoratori agricoli fu al centro di continue persecuzioni. Chávez è morto nel 1993, all'età di 66 anni.





*Primi anni Settanta, manifesto «chicano»
contro la guerra in Vietnam.
Nella pagina precedente, manifesti
per lo sciopero dei lavoratori agricoli della California.*

Durante la separazione dalla sua prima compagna, Marcelle, nel 1969-70, Pierre fu colpito da una tragedia, che lo segnò profondamente, ma di cui non parlava, e altrettanto fece riguardo ai «problemi» che avrebbero potuto darne una spiegazione: la sparizione di suo figlio Max: Nonostante tutte le sue ricerche non ne trovò più le tracce, e, quando Pierre morì, Max era ancora dato per disperso. Benché divorziato una seconda volta, restò l'amico fedele di Linda, partecipando con lei a tutte le attività di protesta di quel periodo, segnato negli Stati Uniti da agitazioni interne e, in particolare, dall'opposizione alla guerra del Vietnam.

Nell'attività a favore degli immigrati latino-americani supersfruttati, Pierre sentì l'impellente necessità di imparare lo spagnolo: forse inconsciamente era stato preso dal complesso degli americani radicali o liberali, che sentono in loro la vergogna segreta e impotente per le rapine che infiorano regolarmente la dominazione su quella «riserva di caccia» dell'imperialismo americano che è l'America latina. Forse, anche l'insinuante influenza della civiltà ibero-indiana, in una città come San Francisco e in California, gli comunicò il fascino di quelle civiltà decimate; forse anche l'influenza di Linda, che era sempre stata appassionata del Messico.

Imparò lo spagnolo con la medesima tenacia che aveva mostrato nell'imparare l'inglese, fece frequenti viaggi nell'America centrale, che scoprì nel medesimo periodo in cui scoprì un'altra passione: il campo di osservazione e di riflessione delle sue lettere si allargò al reportage di viaggio, di cui si potrebbero trarre delle belle pagine per un'antologia socio-etnologica.

UN TENTATIVO FALLITO: *A WORD TO WIN*

Nel frattempo, fu attratto da altre lotte. Quando ci fu il Maggio 68, non poté resistere all'appello, anche per le sue radici, di avvenimenti così sconvolgenti e imprevisti, che scuotevano la Francia, sollevando un'ondata che si stava estendendo in Europa.

Non poté resistere a fare il viaggio, accompagnato da Marcelle, la sua prima compagna. Il suo entusiasmo fu un po' turbato dalle difficoltà che già incrinavano le relazioni della coppia e che questo ritorno ai luoghi del loro passato, che era anche un nuovo distacco, può aver portato alle sue conclusioni. Fatto sta che, qualche mese dopo il suo ritorno, si separarono definitivamente e Pierre si riunì con Linda.

Sembra che Pierre avesse attinto da questa primavera politica, abbastanza stimolante, nuove energie per andare avanti: ciò gli valse nuove aperture, nuove discussioni e una sorta di ridefinizione dell'ambiente dell'ultra sinistra. La riflessione richiese un po' di tem-

po. Pierre lasciò l'IS all'inizio del 1975. In una lettera di febbraio 1976, dette alcune precisazioni:

«L'evoluzione dell'IS ha confermato i miei peggiori pronostici, espressi in una lettera di dimissioni un anno fa. La bolscevizzazione avviata all'ultima convenzione ha dato i suoi frutti. Due veterani dell'IS sono stati pregati di dimettersi ... In realtà, sono i capri espiatori di un relativo scacco dell'IS nel suo programma di reclutamento di operai ... »

Non c'è dubbio che le discussioni e i contatti che si avviarono in questo periodo post-68 plasmarono la formazione di un nuovo gruppo, in buona parte sotto la spinta di Pierre. Non ne fu proprio il promotore. Il gruppo ebbe il suo debutto nei primi giorni di dicembre 1975, in seguito a dibattiti a San Francisco, con l'obiettivo di costituire una Federazione socialista libertaria. Dopo molte riunioni, alla fine del gennaio 1976, erano ancora una quarantina coloro che riuscirono a elaborare una penosa piattaforma. Da queste discussioni sarebbe nato il nuovo gruppo.

La dichiarazione programmatica di questo gruppo, *A World to Wind*¹³⁸ (Un mondo da conquistare), fu redatta nel maggio 1976. Rifiutava etichette marxiste o anarchiche e si poneva come «riflesso della situazione del movimento rivoluzionario», in quel momento. Dopo aver sottolineato che le «riforme non avrebbero potuto risolvere la crisi della società capitalista»¹³⁹, la piattaforma precisava che «un'organizzazione rivoluzionaria è necessaria per coordinare gli sforzi dei rivoluzionari». Questa organizzazione deve «assistere i lavoratori nella loro lotta contro tutte le forme dell'oppressione e del dominio capitalista».

Il gruppo iniziò a pubblicare il bollettino «Now and After», di cui uscirono poche copie. Il gruppo si sciolse nel 1979 e coloro che lo avevano animato si persero in giro per il mondo.

Pierre così commentò lo scioglimento:

« ... Nonostante la nostra ultima pubblicazione incontrasse una favorevole accoglienza, non riuscimmo a spezzare il nostro isolamento, soprattutto nella zona della Baia di San Francisco. L'isolamento aggravò le divergenze in seno al gruppo e rese futile la nostra esistenza in quanto organizzazione.»

¹³⁸ Da non confondere con l'omonima pubblicazione del più recente Movimento Rivoluzionario Internazionalista, organizzazione di stampo maoista, collegata ad alcune formazioni populiste, come il Partito Comunista del Nepal (maoista). [ndr]

¹³⁹ In quegli anni, l'economia mondiale fu scossa da una crisi del processo di accumulazione, che come conseguenza provocò lo *shock* petrolifero, ovvero l'aumento del prezzo del greggio. [ndr]

E aggiungeva:

«Il nostro gruppo fu costituito quasi per caso e noi ci trovammo in difficoltà fin dall'inizio: mancanza di omogeneità al di fuori di un accordo assai vago, mancanza di capacità teoriche, mancanza di organizzazione, mancanza di agitatori, ecc.».

Come scrisse il suo amico Néron, Pierre «non era assolutamente pessimista, era realista: non vedeva sbocchi in un prossimo avvenire. Di conseguenza, i suoi interessi furono soprattutto intellettuali, dicendo: “ci vuole qualche cosa per la materia grigia”. Il gruppo era piuttosto una famiglia ricostruita».

Mantenne a lungo contatti, seguiti da incontri di discussione, con alcuni di *A World to Win*, così come con altri dell'IS, restati in California, senza illusioni in merito agli esiti che ne sarebbero potuti derivare.

«Per me e per la maggioranza dei compagni, non si trattava di una scelta di principio tra organizzazione e partecipazione a determinate azioni. L'organizzazione, a questo stadio, non ha alcun significato ... D'altronde, non facevamo un'azione tra le “masse”, ma tra compagni politicizzati ...»

FINO ALL'ULTIMO MOMENTO UN'ASSIDUA CORRISPONDENZA

Dopo il 1980, Pierre si concentrò su ciò che era sempre stato parte centrale della sua attività: le relazioni epistolari. Fu il «corrispondente» fedele e regolare di molti compagni, che aveva incrociato nel corso della sua già lunga carriera militante. Se ne trovano tracce nel bollettino dei correttori di bozze e in «Echanges»¹⁴⁰. Fu in questo periodo che iniziò a raccogliere i materiali per *Les Internationalistes du «troisième camp» en France pendant la Seconde Guerre mondiale*, che pubblicò nel 1985, dapprima in inglese, come testimonianza, affermava, rivolta agli americani.

Questi anni furono segnati dalle ultime battaglie sindacali, riguardo alle conseguenze dell'informatizzazione-automatizzazione nella stampa, le fusioni di giornali e di grandi aziende grafiche e le «ristrutturazioni» che ne seguivano. Finalmente fu mandato in pensione, che per lui non era un dispiacere, visto che poteva consacrarsi a tempo pieno a tutte le attività «esterne» e ai suoi viaggi.

¹⁴⁰ «Echanges et Mouvements» [BP 241, 75866 Paris Cedex 18, France] è nato nel 1975 per iniziativa di alcuni vecchi militanti di «Informations Correspondance Ouvrières». Tra i collaboratori: Henri Simon e Ngo Van. Cfr. NGO VAN, [A cura di Paolo Casciola], *Con Maximilien Rubel 1954-1996. Un'amicizia, una lotta comune*, Quaderni Pietro Tresso n. 44, Firenze, novembre-dicembre 2003.

Non godette a lungo di questa «libertà». La malattia, un cancro, lo colse insidiosamente il 17 maggio 1994, dopo avergli fatto credere che poteva fargli compagnia per un periodo più lungo, senza troppe pene. Pochi mesi prima, aveva fatto un ultimo periplo dell'America Latina. Coraggio davanti a una disgrazia che conosceva ma rifiutava di mostrare, resistenza fisica di una corpo che in parte era «una forza della natura», come era Pierre, che può dirlo con la sorpresa di vedere improvvisamente l'esito fatale fare irruzione nelle relazioni che manteneva normalmente, solo precedute ormai da bollettini sanitari ottimisti.

Un'ultima lettera dell'8 maggio, indirizzata a tutti i suoi amici e compagni in giro per il mondo, non lasciava alcuna illusione:

«Non posso più scrivere correttamente e un'amica batte per me questa lettera. Vi prego di scusarmi di questa circolare che mette sullo stesso piano amicizie di mezzo secolo e relazioni più recenti. Non ho scelta ... L'ospedale mi ha rimandato a casa per morire in pace, assistito dal servizio *hospice* per aiutarmi ad avere una morte molto dolce ... Non ho alcuna idea di come passerò i miei ultimi giorni, dunque non sorprendetevi se non riceverete più mie notizie. Orgoglio e fortuna della mia vita è stato il privilegio di conoscervi, di lavorare con voi e di aver avuto la vostra amicizia ...»

«Il mio amico Camille, una persona eccezionale, un militante come molti altri». Sono parole del suo amico Néron, tutti coloro che l'hanno conosciuto da vicino avrebbero potuto scrivere: «La storia dell'umanità è stata scritta con il sangue e le lacrime che non l'hanno accettata. Il prudente realismo può sembrare che spinga a un atteggiamento passivo, per consentirci di raccogliere le briciole che cadono dalla tavola dei grandi. Ma l'accettazione non ha limiti se non cosa fare quando le briciole non cadono più. Camille non si poneva questi problemi, dalla sua gioventù l'impegno fu assoluto, non si è mai tirato indietro. Nei peggiori momenti, quando ha perso il figlio, che l'ha colpito molto di più di quanto lasciava vedere, o quando si dibatteva nelle ristrettezze economiche, non ha interrotto la fitta corrispondenza con la maggior parte di noi, in cui affrontava altrettanto bene sia le grandi questioni del momento sia gli aspetti pratici che lo coinvolgevano ... I vecchi compagni che l'hanno conosciuto sicuramente si stupiranno se io parlo del suo spirito libertario ... Ricordo questa frase che gli piaceva ripetere, giustificata dalla sua preoccupazione per l'efficienza: "Se ci fosse un Lenin nel nostro gruppo, dormirei nel suo letto perché egli possa lavorare" ... In questa frase, per prima cosa si deve vedere il suo rispetto quasi mistico per il lavoro, la sua preoccupazione per l'efficienza ... ma non era un fanatico. Sempre e in ogni occasione, mantenne il suo spirito critico e non ha mai ceduto alle scorciatoie del dogmatismo. Questa adesione tattica era moderata da

una massima, che sgorgava dal profondo del suo animo e che ripeté fino alla fine dei suoi giorni: «Né dio, né cesare, né tribuno». Non si devono prendere alla lettera le sue riflessioni, per quanto dure, egli stesso non ci credeva completamente. Erano parte del suo modo di vivere. Non facciamoci trarre in inganno, gli piaceva fare delle battutacce, erano il sale della sua vita laboriosa, o meglio della sua laboriosa vita militante, ma non dava adito alla minima confusione riguardo le sue idee, fosse il sessismo, il razzismo, l'intolleranza o altro, e, se coglieva nel suo interlocutore la minima incertezza, subito passava a un'argomentazione serie e documentata come sempre.

Questo atteggiamento lo riservava qualche volta verso coloro che lo conoscevano meno e giudicano che egli pontificasse. Era una contraddizione di questa personalità complessa: scrupoloso fino all'eccesso, estremamente modesto, non aveva doti di comunicatore. Era però un eccellente conferenziere. Quando faceva delle vivaci esposizioni storiche, appassionava il suo uditorio».

Due compagni di San Francisco che furono vicini a Pierre nell'IS, dopo aver scritto che «la loro amicizia era proseguita senza ombre per il resto della sua vita», aggiungevano:

«Le nostre vite si sono arricchite grazie alla conoscenza di Pierre. Comunque fosse sempre realista in merito alle prospettive immediate dell'evoluzione verso un mondo migliore, mantenne sempre il suo orientamento sulla strada che l'umanità, prima o poi, dovrà imboccare...»

Ci auguriamo che il suo ultimo lavoro, che preparò con quell'impegno che dedicava a tutte le sue attività, possa appassionare coloro che ne sono interessati.

Henri Simon



Pierre Lanneret (a sinistra), a fianco di Vega, nel giardino della sua casa di San Francisco, negli anni Ottanta.

SIGLE

AFL: American Federation of Labor (Confederazione sindacale USA)
AIT: Association Internationale des Travailleurs – Associazione Internazionale dei Lavoratori (tendenza anarchica)
CGT: Confédération Générale du Travail – Confederazione Generale del Lavoro
CGT-U Confédération Générale du Travail–Unitaire – Confederazione Generale del Lavoro-Unitaria (prima anarchica poi comunista)
CIO: Congress of Industrial Organisations (Confederazione sindacale USA)
CNT: Confederación Nacional del Trabajo - Confedrazione Nazionale del Lavoro (anarchica, Spagna)
CPUSA: Communist Party of the United States of America - Partito Comunista degli Stati Uniti d'America
CSN: Confédération des Syndicats Nationaux – Confedrazione dei Sindacati Nazionali (Canada)
CTCC: Confédération des Travailleurs Catholiques du Canada – Confederazione dei Lavoratori Cattolici del Canada
FAF: Fédération Anarchiste de langue française - Federazione Anarchica di lingua francese
FAI: Federación Anarquista Ibérica - Federazione Anarchica Iberica
FFGC: Fraction Française de la Gauche Communiste Internationale – Frazione Francese della Sinistra Comunista Internazionale (organizzazione di orientamento bordighista)
FTQ: Federation de Travailleurs Quebequois - Federazione dei Lavoratori del Quebec
GCF: Gauche Communiste de France – Sinistra Comunista di Francia
GCI: Gacuche Communiste Internationale – Sinistra Comunista Internazionale
GRP: Groupe Révolutionnaire Proletarien - Gruppo Rivoluzionario Proletario
ICO: Informations Correspondences Ouvrières
ILO: Informations et Liaison Ouvrières
IWW: Industrial Workers of the World (o Wobblies)
IS: International Socialist
MRP: Mouvement Républicain Populaire - Movimento Repubblicano Popolare [democristiani francesi]
OCR: Organisation Communiste Révolutionnaire - Organizzazione Comunista Rivoluzionaria (abbreviata in Comunisti Rivoluzionari)
PSUC: Partit Socialista Unificat de Catalunya - Partito Socialista Unificato di Catalogna
PCI: Parti Communiste Internationaliste – Partito Comunista Internazionalista (organizzazione trotskista francese)
PCINT.: Parti Communiste Internationaliste – Partito Comunista Internazionalista (Italia)
PCD'I: Partito Comunista d'Italia
POI: Parti Ouvrier Internationaliste - Partito Operaio Internazionalista (trotskista)

POUM: Partido Obrero de Unificación Marxista – Partito Operaio di Unificazione Marxista
PSI: Partito Socialista Italiano
PSOP: Parti Socialiste Ouvrier et Paysan - Partito Socialista Operaio e Contadino
RKD-CR: Revolutionären Kommunisten Deutschlands – Comunisti Rivoluzionari di Germania
SFIO: Section Française de l'Internationale Ouvrière - Sezione Francese dell'Internazionale Operaia
SLP: Socialist Labor Party – Partito Socialista Laburista (USA)
SWP: Socialist Workers Party - Partito Socialista dei Lavoratori (Inghilterra)
UCI: Union des Communistes Internationalistes – Unione dei Comunisti Internazionalisti
UGS: Unione de la Gauche Socialiste – Unione della sinistra socialista

INDICE DEI NOMI

- Acquaviva, Mario, 55n
 Andrade, Juan, 57n
 Arendt, Hannah, 69n
 Arru, André, *vedi Saulière, Jean-René*
 Arshinov, Pëtr, 26
 Atti, Fausto, 55n
 Balabanoff, Angelica, 33n
 Bavassano, Mario, 32n
 Berger, Mélanie, 45
 Berneri, Marie Louise, 7
 Besnard, Pierre, 27n
 Blum, Léon, 16n, 21, 22, 23, 24, 34
 Bordiga, Amadeo, 36, 39, 40n, 41, 43, 55
 [Bossière], Roger, (*amico di Pierre*), 63, 64
 Brando, Marlon, 71n
 Bricianer, Serge, 40n
 Brittain, Vera, 7
 Bucholz, Mathieu, 55
 Bush, George, 9
 Cannon, James Patrick, 52n, 73
 Cardan, *vedi Castoriadis, Cornelius*
 Castoriadis, Cornelius (*Chaulieu, Cardan*), 56, 57, 58, 75n
 Cervetto, Arrigo, 26n
 Chaulieu, *vedi Castoriadis, Cornelius*
 Chávez, César, 76, 77n
 Chazé, Henry, *vedi Gaston Davoust*
 Chirik, Marc /Mordkhai/ (*Marc Lavergne*), 40, 42, 66n
 Chomsky, Noam, 69n
 Cliff, Tony, 69n
 Cossutta, Armando, 9
 Craipeau, Yvan, 12, 30
 D'Alema, Massimo, 9
 Damen, Onorato, 41n, 43, 57n, 66n
 Davoust, Eugène, 33n
 Davoust, Gaston (*Chazé, Henry*), 32, 33, 41, 58, 66n
 De Leon, Daniel, 74
 Deutscher, Isaac, 69n
 DeVito, Danny, 71n
 Diliberto, Oliviero, 9
 Draper, Hal, 75n
 Duhl, Ignaz, 45
 Dunayevskaya, Raya (*Forest*), 76
 Duplessis, Maurice, 68
 Eloy, Roland (*Néron*), 58, 66n, 67, 72, 82, 83
 Fischer, Karl (*Emile*), 45
 Forest, *vedi Dunayevskaya, Raya*,
 Franco, Francisco, 6
 Frémont, René, 28
 Fried, Edmund (*Clément*), 18
 Frossard, Ludovic-Oscar, 17
 Gandhi, Mohandas Karamchand 8
 Garros, André (vero nome Jacques Signorelli), 61n, 66n
 Gelfand, Israel Lazarevich (*Parvus, Alexander*), 10n
 Girault, Suzanne, 17n
 Golda (amica di Pierre), 68
 Gorkin, Juliàn, 57n
 Gramsci, Antonio, 36, 55n
 Guérin, Daniel, 19
 Guerrini, Paolo, 9
 Hirzel, Raymond, 66n
 Hitler, Adolf, 6, 21, 23, 24
 Huerta, Dolores, 77n
 James, Cyril Lionel Robert, (*Johnson*), 76n
 Jewison, Norman, 69n
 Johnson, *vedi James, Cyril Lionel Robert*,
 Kazan, Elia, 71n
 Kirchhoff, Paul (*Eiffel*), 44n
 Korner, David (*Barta*), 33n, 46n
 Lastérade (de) de Chavigny, Jean, 41, 66n
 Lazzari, Enrico, 16n
 Lefort, Claude (*Montal*), 56, 75n
 Lenin, 10n, 16n, 17n, 18, 44, 83
 Liebknecht, Karl, 5, 52
 Linda (*compagna di Pierre*), 74, 75, 80
 Linsky (*anarchico*), 26n
 Luaz (*amico di Pierre*), 62
 Luxemburg, Rosa, 52
 Lyotard, Jean François, 57n

MacCarthy, Joseph, 73n
 Makhno, Nestor, 26, 29
 Malaquais, Jean, 40
 Marcelle (*compagna di Pierre*), 64, 80
 Marchais, Georges, 5
 Marrane (*stalinista*), 55
 Masó March, Albert (*Vega*), 57n, 58, 66n, 84
 Maurin, Joaquín, 57n
 Max (figlio di Pierre), 64, 80
 Mendés-France, Pierre, 61n
 Mett, Ida, 26n
 Mitterand, François, 61n
 Monatte, Pierre, 18, 19, 38n
 Montal *vedi Lefort, Claude*
 Montaldi, Danilo, 56n, 57n
 Munis, Manuel Fernández Grandizo (*G. Munis*), 52n, 57n, 75
 Mussolini, Benito, 21, 41
 Nehru, Jawaharlal, 8
 Néron, Jean Dominique, *vedi Roland Eloy*
 Ngo Van, 82n
 Nicholson, Jack, 71n
 Nin, Andreu, 57n
 Norman, Herbert E., 68n
 Öhler, Hugo, 44n
 Orwell, George, 7
 Pannekoek, Anton, 42n
 Parodi, Lorenzo, 26n
 Parvus Alexander, *vedi Gelfand, Israel Lazarevich*
 Paz, Magdeleine, 18
 Peregalli, Arturo, 7
 Perrone, Ottorino (*Vercesi*), 39n, 40, 41n
 Petain, Philippe, 24
 Pivert, Marcel, 33, 34, 35
 Prodi, Romano, 9
 Prudhommeaux, André, 28
 Rabaut, Jean, 12, 25
 Reboul, Jean, 55
 Recchia, Teresa (*Abissina*), 32n
 Rosmer, Alfred, 18, 19, 38n
 Rubel, Maximilien, 40n, 49n
 Rühle, Otto, 48
 Sadek, Abraham, 55
 Salama, Robert (*Mouso*), 42, 66n
 Salini, Pierre, 55
 Saulière, Jean-René (*Arru, André*), 28, 29, 30
 Scheurer (Armand), 45
 Serge, Victor, 19
 Serrati, Giacinto Menotti, 36
 Shachtman, Max, 6n, 73, 75n
 Simon, Henri, 56, 58, 75n, 82n
 Sneevliet, Hendricus Josephus Franciscus Marie, 7
 Souyri, Pierre (*Pierre Brune*), 57n
 Souvarine, Boris, 16, 18, 19
 Stalin, Josif, 20, 24,
 Stallone, Sylvester, 71n
 Streicher, Arthur, 45
 Thalmann, Clara, 49n
 Thalmann, Pavel, 49n
 Thorez, Maurice, 18, 21, 34
 Togliatti, Palmiro, 36
 Treint, Albert, 17
 Tresso, Pietro (*Blasco*), 55
 Trotsky, Lev, 17, 18, 31, 38, 44, 49, 52, 74
 Vaccarella, Temistocle, 55n
 Vega, *vedi Masó March, Albert*
 Verdaro, Virgilio (*Gatto Mammone*), 39n, 40n
 Volevsky (*anarchico*), 26
 Volin (*vero nome Eikhenbaum, Vsevolod Mikhailovich*), 29
 Voute, Suzanne (*Frédérique*), 57n, 66n
 Weil, Simone, 19
 Willy (*amico di Pierre*), 68
 Zinov'ev, Grigorij Evseevič (*vero nome Apfelbaum*), 17

